OSSERVAZIONI
CRITICHE, e MORALI
IN DIFESA

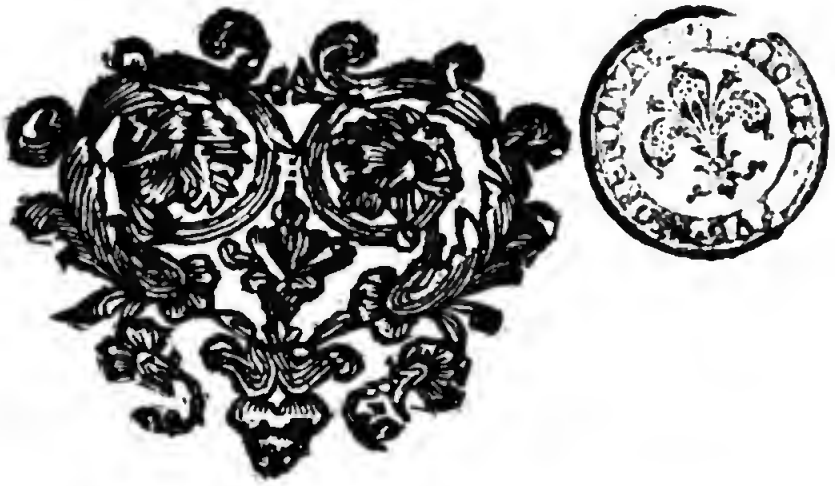
Della Storia del Probabiliſmo : e del Rigoriſmo

CONTRA IL LIBRO INTITOLATO

Giuſtificazione di più Perſonaggi , e di altri Soggetti ragguardevoli.
In Lucca 1743.

Eſpoſte in queſta Lettera, diretta all' Autore della medeſima

GIUSTIFICAZIONE.



IN PESARO MDCCXLV.
APPRESSO NICCOLA GAVELLI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Quare jam, Socii mei, expectationem veſtram, qua me ad reſpondendum provocatis, certiore ſpe mecum ad diſcendum convertite. (a) *An non tota veſtra cauſa impulſa, proſtrata, contrita, & ſicut pulvis, quem projicit ventus a facie terræ, ſic a cordibus eorum, quos decipere coeperatis, ſi hæc voluerint, depoſito ſtudio contentionis, cogitare, projecta eſt?* S. *Auguſt.* lib. 2. contr. Julian. c. 3.

(a) *apud S. Auguſt. lib. 3. contr. Accad.*

AVVISO.

IMmantinente, che alla luce comparve il libretto dello ſtimatiſſimo P. Jacopo Sanvitale, intitolato *Giuſtificazione* ec. vi furono in pochi ritagli di tempo meno opportuno a' gravi ſtudj compoſte queſte OSSERVAZIONI ſopra il medeſimo libro. Non ſi giudicò allora ſpediente di pubblicarle con le ſtampe, per dare a tutto il mondo nuove riprove di toleranza, di pazienza, e della brama di quella ſcambievole pace tanto raccomandataci da Gesù Criſto. Ma troppo vuoti ſono riuſciti i noſtri deſiderj, e troppo deluſe le ſperanze noſtre. La pazienza, la modeſtia, ed il ſilenzio invece di fermare le penne degli Avverſarj, le hanno provocate. La prudente diſſimulazione de' loro libri l'hanno riputata impotenza di riſpondere a' loro ſofiſmi. E pigliando dall' altrui modeſtia maggior coraggio, ed animoſità, ſi ſono da eſſi pubblicate varie opere: altre, che ſono libelli famoſi, già proſcritti dalla S. Sede; ed a queſti nè ſi è riſpoſto, nè ſi riſponderà giammai: altre, che difendono gli atti per loro chiamati *Subimpudici*; ed anche queſte ſi laſciano per ora correre ſenza riſpoſta, tutto che ſi ſieno riſtampati in Lucca gli *Avviſi Salutevoli* dannati dalla S. Sede; e ſi fanno girare per le Città d' Italia con la orrenda calunnia, che i Santi Tomaſo, Bonaventura, ed Antonino inſegnino eſſer leciti i tatti mammillari: altre finalmente, che hanno per iſcopo di confutare la Storia del *Probabiliſmo*, *e del Rigoriſmo*. Di queſta ſorta tre ſono le opere ſin ora uſcite. Queſta del mentovato P. Sanvitale. Quella del P. Lecchi ſtampata negli Svizzeri nel Moniſtero d' Einſidel: queſta non ſi è ancora veduta, e perciò nulla può dirſi della medeſima. *La terza è del P. Niccolò Ghezzio*, che porta per titolo: *Saggio de' Supplementi Teologici, Morali, e Critici, di cui abbiſogna la Storia del Probabiliſmo*. Tutti gli amatori della dottrina ſana hanno giudicata preciſa neceſſità di riſpondere a tutti e tre coteſti libri, sì per riparare al pregiudizio, che preſſo i ſemplici poteſſero recare alla Santa Morale: sì per ſoddisfare agli Avverſarj, che da molto tempo vantaſi, che a' libri loro non ſi è potuto riſpondere. Queſto ſtrepitoſo vanto, che eglino van facendo riſonare per tutta la Italia, ci ha poſti nella ſtretta neceſſità di pubblicare in primo luogo queſte OSSERVAZIONI ſopra il libretto intitolato *Giuſtificazione*, giacchè queſto è il primo

libro uſcito contra la *Storia del Probabiliſmo* : e tra poco ſi riſponderà agli altri due. Non più potranno i chiariſſimi Autori noſtri Avverſarj nè pur a' loro divoti imporre, che eſſi ſono gli attaccati, gli aſſaliti. Non più potranno far travvedere, che la carità verſo di loro ſia violata con mordacità. Chiunque leggerà queſte noſtre *Oſſervazioni*, *e l' Eſame* del libro pubblicato con le ſtampe di Lucca dal P. Ghezzio, ravviſerà la modeſtia, il riſpetto verſo de' medeſimi, e ſoltanto vedrà combattuta con forza la falſità, e provati ridicoli i falſi loro raziocinj. La qual coſa, ſe loro diſpiace, non altri incolpino, che la infelice cauſa, che difendono. All'incontro chiunque leggerà il P. Ghezzio cogli altri due Scrittori, vedrà l' autore della Storia del Probabiliſmo rappreſentato qual diſcepolo di Calvino, e di Gianſenio. I RR. PP. Monti, Ghezzio, Lecchi, ed alcuni altri ſimili attaccano la orrenda maſchera di Ereſia Gianſeniana, e Calviniana a' loro Avverſarj con incredibile liberalità : nè in ciò facendo credono di violare la carità, ma benſì di rendere a Dio oſſequio. In oppoſito predicano per violatori della carità tutti quelli, che validamente confutano certe opinioni ſcandaloſe di Tamburino, di Eſcobar, di Bizzozer, di Caramuele, e di altri ſimili. Queſto è un fatto, che ſi proverà coll'addurre i loro teſti deciſivi. Sappiano però, che quanto ſiam coſtanti nel tollerare qualunque più atroce ingiuria indirizzata a ſcreditare la perſona noſtra, altrettanto ſiam riſoluti di difendere col mezzo del Divino ajuto la ſana dottrina, ſenza timore della mondana Politica, e con tutto il riſpetto verſo quei medeſimi, che confuteremo. Queſti tali Avverſarj, che ſcrivono contro di noi, (mentre degli altri, che non ſcrivono, non ſi parla) quando il loro torto compariſce evidentiſſimo per ſino preſſo il popolo, allora gridano, *carità carità*, quaſi che la carità di Gesù Criſto comandaſſe di laſciar correre ſenza contraddizione le opinioni pernicioſe. Ma ciò che vieppiù ſorprende ſi è, che coteſti medeſimi nel ſoſtenere le loro laſſe opinioni ſcrivono con tanta mordacità, e con tali cenſure, non già contra la opinione, che confutano, ma contra la perſona, la quale lor contraddice, che calpeſtano tutte le leggi della verità, della oneſtà, della giuſtizia, non che della carità. Ma di ciò ampiamente ne diſcorreremo al §. II.

INDI-

INDICE.

§. I.

IL R. P. Giustificatore, ed altri suoi aderenti sono gli Attori in questa contesa letteraria. Pag. 3

§. II.

Quanto ingiusto e falso sia il lamento del R. P. Giustificatore, e suoi aderenti, che siasi violata la carità nel confutare le opinioni lasse. Si prova evidentemente, ch' eglino sono caduti in questo difetto. S. Agostino, e tutti gli altri Padri con istile forte ed acre hanno sempre mai confutate le opinioni corruttrici del buon costume. Sentimenti de' Teologi stessi. 6

§. III.

OSSERVAZIONE PRIMA

Sopra

Il Sacrifizio che il R. P. Giustificatore dice di aver fatto a Dio di alcuni passi di Scrittura, e di Padri: e l'Idea Generale dell' Opera. 17

§. IV.

OSSERVAZIONE SECONDA.

Si confuta la imputazione falsa, che l'Autore della Storia del Probabilismo ec. abbia dipinto a colori NERI i RR. PP. Gesuiti. L'obbligo imposto di ritrattazione in punto di morte, se v' è debito, si vuole adempiere subitamente. 22

§. V.

INDICE.

§ V.

OSSERVAZIONE TERZA

Sopra

Il Lamento, che i Gesuiti non hanno libertà di stampare in Italia, e sopra l'eccitamento loro dato dal R. P. G. di scrivere Apologie. Ostentazione di stampare presentemente di LA' DA' MONTI. 29

§. VI.

OSSERVAZIONE QUARTA

Sopra

Alcuni opposti punti concernenti l'obbligo, che hanno i Cristiani di scegliere confessori saggi e dotti secondo la diversità delle circostanze. 35

§. VII.

OSSERVAZIONE QUINTA.

Altra evidente argumentazione contra la pernicioſa massima, che persuade i Cristiani a Confessarsi indifferentemente da qual si sia Confessore, senza mettervi alcuna diligenza nello scegliere quello, che prudentemente giudicasi più opportuno al proprio bisogno. 49

§. VIII.

OSSERVAZIONE SESTA

Sopra

Le opinioni largbe da un secolo e mezzo introdotte nella Morale Cristiana. Quanto sia sorprendente la massima del R. P. G. che i Teologi Probabilisti come Sanchez, Terillo, Moya, ed altri simili abbiano più che non i sacri Canoni del Concilio Tridentino riformato il costume Cristiano. 54

§. IX.

INDICE.

§. IX.

OSSERVAZIONE SETTIMA

Sopra

Varj punti concernenti il Probabiliſmo. Il R. P. G. con la ſua critica dà a divedere, che la Storia del Probabiliſmo, e del Rigoriſmo è ſuperiore ad ogni giuſta cenſura. 65

§. X.

OSSERVAZIONE OTTAVA

Sopra

Il Probabiliſmo, che pretendeſi tramandato da i Domenicani ai Geſuiti. Le contraddizioni ſingulari, che intorno a queſti il R. P. G. ci porge. 72

§. XI.

OSSERVAZIONE NONA

Sopra

L'abuſo del Probabiliſmo. Varie ritorſioni di argumenti. Obiezioni di un gran Letterato intorno alla ſoſpenſione de' Sagramenti. Varj altri guſtoſi penſamenti del R. P. G. 94

§. XII.

OSSERVAZIONE DECIMA

Sopra

La ritrattazione del Probabiliſmo inſegnato dal Cardinale Pallavicini, la cui felice penna deſidera il R. P. G. Impegno del medeſimo per lo Probabiliſmo. Suoi irreparabili inciampi. Breve rifleſſione ſopra i PP. Garaſſe, Annati, de Camps, Moya, ed altri. 105

§. XIII.

INDICE.

§. XIII.

OSSERVAZIONE UNDECIMA

Sopra

I PP. Sanchez, Segneri, Viva, ed altri. Ingiustamente oppone il R. P. G. che i passi riportati sieno troncati. 111

§. XIV.

OSSERVAZIONE DUODECIMA

Sopra

Il P. Paolo Segneri, Viva, La Croix ed altri. Benemerenza dell'Autor della Storia per aver finalmente obbligato a confessare che le tre Lettere del P. Segneri sieno alterate. 117

§. XV.

OSSERVAZIONE DECIMATERZA

Sopra

Quanto si è detto ne' precedenti paragrafi. Si conchiude, che in virtù delle censure fatte dal R. P. G. i due Tomi della Storia del Probabilismo sieno inespugnabili ripieni di verità manifeste. 120

STI-

STIMATISSIMO PADRE.

ON quel piacere ho ricevuto il libro di V. R. intitolato : *Giuſtificazione di varj Perſonaggi ec.* ſtampato in Lucca negli ultimi meſi dell'anno ſcorſo, onde ho letto le altre opere voſtre ſtampate in Venezia, nelle quali vi ſi ravviſano la eloquenza, la ſaggezza, la felicità del penſar giuſto, la ſincerità de' racconti, l'arte dello ſcrivere, la deſtrezza e penetrazione nella rappreſentanza de' politici maneggj, e tutte quelle prerogative, che ſogliono adornare efatto, e veritiero Storico. Prevenuto da queſti ſentimenti di ſtima, e di riſpetto verſo di voi, che fornito ſiete di altre ſingolari qualità, mi ſono fatto a leggere il mentovato libro voſtro. Ma ſe con quella ſincerità, colla quale v'ho eſpreſſo il mio parere ſopra i primi libri da voi pubblicati, debbo ſignificarvi ciò, che ſento ſu queſt'ultimo, mi ritrovo nella triſta neceſſità di dirvi, che queſto è del tutto diverſo da quelli, diverſo da voi medeſimo, e per quanto parmi, non degno parto della erudita, e prudente penna voſtra. Vero è, che ciò niun faſtidio dee recarvi, poichè ſiccome non tutt' i prodotti di ferace terra ſono del medeſimo ſapore, così non tutt'i libri di un Autore, avvegnachè eccellente, ſono di egual erudizione, diſcernimento, e dirittura di raziocinio. Vi confeſſo il vero, che in leggendolo ho con più di chiarezza conoſciuto, che certe coſtumanze, con viſibili continui eſempj raffermate, prendono dell'uman cuore dominio tale, e tale poſſeſſo, che non v'ha forza baſtevole per reprimerle. La priſca, e connaturale conſuetudine d'eſſere ſempre mai gli ultimi a ſcrivere ne' letterarj conflitti, è una delle più veementi inclinazioni, che allignino in certi ſpiriti generoſi, e forti. Il diſpiacere della perdita, la premura di non iſcemare il ſeguito, l'impegno di ſoſtenere e la propria, e la comune fama, ſono ſproni acutiſſimi al cimento. E ſe di vantaggio giunge a balenare ſulla divota fantaſia un qualche picciol lampo della maggior gloria di Dio, allora sì, che o a ragione o a torto, o a dritto o roveſcio s'ha da riſpondere. Ora per venire al par-

ticolare della *Giuſtificazione* de' voſtri Perſonaggi, voi occupate, ſe non tutto, almeno la maggior parte del libro voſtro nel deſcrivere la ſapienza, le virtù, la ſantità, lo zelo delle anime, le vittorie, e trionfi di que' Perſonaggi, di cui imprendete la diſeſa. Niuno di tali pregj ha mai loro contraſtato l'Avverſario voſtro, anzi ed egli ne' ſuoi libri, che voi confutate, ed io in queſta mia Scrittura, tutte le mentovate, ed altre più luminoſe ancora prerogative accordiamo ed a voi, ed a loro. Aggiungo la ſolita mia dichiarazione fatta in tutti gli altri miei libri, cioè dire, che io non intendo di attribuire in qualunque maniera eſcogitabile le laſſe opinioni, e gli sbagli di qualunque privato autore voſtro Confratello, alla ſanta, e dottiſſima Religione, di cui ſiete illuſtre membro. Quando confuterò alcune voſtre opinioni, e de' voſtri aderenti Confratelli, proteſto, che io intendo parlare di que' ſoli privati Probabiliſti fautori di opinioni, che io reputo larghe, e pernicioſe, non giammai degl'innumerabili altri piiſſimi, e dottiſſimi Teologi del voſtro ſagro Iſtituto. Dopo una tale vera, e ſinceriſſima Confeſſione, ſiete ſupplicato d'impartirmi corteſe licenza di dire, che alla ſplendida corona di tante virtù, una ſola manca a quelli, e ſimili altri Scrittori, che voi difendete. E quale è mai eſſa? Ella è quella di tacere ne' conflitti letterarj, allora quando avete torto. La mancanza di queſta virtù di opportuno ſilenzio la dimoſtro con queſto diſcorſo. Dalle Storie raccolgo, che nelle conteſe letterarie, o con libri, o con libretti, o con lettere, o con poſtille, o con ſatire voi avete ſempre mai voluto eſſerne gli ultimi a parlare, e ſcrivere. Dall'altra parte, che ſempre, e poi ſempre, la ragione, la verità ſia ſtata dalla parte voſtra, che tutti i voſtri privati Autori ſieno ſtati ſempre immuni dall'inſegnar dottrine larghe, è una coſa tanto incredibile, che difficilmente voi ſteſſo imprendereſte a provarla. Adunque la virtù di opportunamente tacere in caſo di torto nelle conteſe letterarie, è quella ſola virtù, che non dà riſalto, nè forma il giojello a quella riſplendente corona, che cinge le tempia de' voſtri Eroi. S. Agoſtino nella ſua maravigliosa Opera della Città di Dio eſpone ſovente in luminoſa comparſa l'equità, la giuſtizia, l'amor verſo la Patria, lo zelo pel ben pubblico degli antichi Romani. Ma vi riflette, che ſovente in mezzo a tante virtù, una cer-

certa premura troppo ardente di ſovraneggiare altrui, gli facea tal volta oltrapaſſare i giuſti confini. Che ſe voi v'eſibiſte a provare, che per circa due ſecoli in tutte le pugne dottrinali la verità ha ſempre militato a vantaggio voſtro, io aſpetterò di leggere queſta grand' Opera; e frattanto in queſta breve ſcrittura io vi dimoſtrerò, che nella lite, la quale ora verte tra noi, il torto voſtro è manifeſto e quanto all'ordine, e quanto al merito.

§. I.

Il R. P. Giuſtificatore, ed altri ſuoi aderenti ſono gli Attori in queſta conteſa letteraria.

I. INnanzichè entrare nella particolare diſamina del libro voſtro, mi veggo neceſſitato di premettere due §§. intorno all' ordine delle controverſie letterarie fin'ora paſſate. Il R. P. Iſtorico voſtro, voluto preteſo Avverſario, pubblicò il primo ſuo libro della *Quareſima Appellante* contra la *Diſſertazione ec.* de' due Signori Abati Piacentini, *Copelloti*, e *Caſali*. Contro di queſta *Quareſima ec.* il voſtro Confratello il P. M. ſpontaneamente, non provocato, non leſo, comparve in campo, intimò la guerra letteraria, ed agguiſa di que' famoſi litiganti, che comprano a ſolda contante le altrui ragioni e diritti per ſoddisfare al genio di piatire, egli aſſunſe le veci, e ragioni de' due Signori Abati Piacentini, per dimoſtrare, che i Criſtiani ſani e robuſti ne' giorni di Quareſima poſſono pranzare, e cenare a carne lautamente, pel ſolo motivo della nauſea, che provano, in mangiando peſce. Per coltivare l' uſo di sì bella dottrina nel popolo Criſtiano, ſtampò eſſo in Lucca l'anno 1740. il ſuo famoſo libro intitolato *DIFESA della Diſſertazione Teologico-Morale Critica de' SS. Abb. Pietro Copelloti, e Bartolommeo Caſali, eſpoſta in alcune rifleſſioni ſopra il libello intitolato LA QUARESIMA APPELLANTE.* Delle ingiurie incredibili, ſtrapazzi, ed impoſture, di cui è ripieno queſto libro, ne farò cenno nel §. ſeguente. Traſcriverò quì ſol tanto i teſti, co'quali il voſtro detto Confratello P. M. ha obbligato, e violentato il R. P. Iſtorico a pubblicare la ſua Opera ſo-

pra la Storia del Probabilismo. Queste sono le parole registrate nella detta sua DIFESA pag. 5. : *Che se mai fosse* (il P. Concina) *di cervice sì dura, e di mente sì accecata, che non volesse con rispettoso silenzio le verità grandissime delle sue imposture sinceramente confessare, sappia costui, che staranno pronte penne di valenti Letterati ec.* Queste sono maniere gentili, ed obbliganti rispetto a quelle, che accennerò nel paragrafo seguente. Sotto la tempesta di sì formidabili minacce il R. P. Istorico con S. Girolamo se la discorrea : Se non parlo sono giudicato reo : Se parlo sono riputato maledico. *Si tacuero criminosus ero. Si respondero maledicus. Utrumque moderabor, ut objecta diluam, & ab injuria temperem. Apol. 2. ad Ruff.* Si avanza il vostro Collega a tacciare d'ignorante della controversia del Probabilismo il vostro Avversario, il manda a farsi istruire da i due suoi clienti Copellotti e Casali, ed a studiare le lettere del P. Paolo Segneri. Così ei scrive nella medesima DIFESA *pag. 19. e 20. Siete digiuno di tal quistione .... Fatevi istruire da' Signori Copellotti e Casali .... Osservate nelle lettere sulla materia del Probabile del celebre uomo Paolo Segneri alla pag. 33. per meglio istruirvi in questo sistema.*

II. Ora perchè il R. P. I. ha ubbidito a questo vostro imperioso comandamento, perchè ha studiate le tre lettere del P. Segneri con tanto felice successo, che v'ha a quest'ora costretti a confessarle per guaste ed alterate, come si vedrà in appresso : perchè ha scritta con tutta la moderazione possibile la Storia del Probabilismo; per questo voi gridate, e vi lamentate? Contra la detta Storia voi finalmente avete composto il vostro libretto intitolato *Giustificazione di varj Personaggi ec.* Nulla dico delle Satire mss. pubblicate in Perugia per non iscandalizzare quelli, che ne ignorano il contenuto.

III. Sicchè è verità evidente, incontrastabile, che voi siete gli Attori, voi i provocatori, voi i costanti e valorosi mantenitori della guerra letteraria. Il P. M. è stato il primo a scrivere contra la *Quaresima Appellante*. Voi ora siete l'ultimo a scrivere contra la Storia del Probabilismo, e del Rigorismo, per verificare quanto di sopra vi ho indicato, che sempre mai gli ultimi volete essere ne' conflitti letterarj. Voi per avventura chiederete per qual motivo con tanto im-

impegno io mi faccia a rimoſtrare, che voi altri ſiete ſtati i primi a ſuſcitare, e gli ultimi a mantener viva la diſputazione. Riſpondo, che il fine unico de' narrati ſucceſſi, altro non è ſtato, ſennon per rendere paleſe a tutto il Mondo, quanto ingiuſti ſieno i lamenti voſtri d'eſſere ſtati attaccati: quanto lontane dal vero, e mi ſia permeſſo dire, quanto falſe ſieno le voci, che deſtramente, e con maniere inſinuanti ſi vanno ſpargendo per mezzo de' clienti, e de' divoti, che voi ſiete dipinti a colori neri, e che voi ſiete i perſeguitati, nel tempo ſteſſo, che voi, dopo eſſere ſtati i primi, ſiete anche gli ultimi a ſcrivere. E ciò, che ſorpaſſa ogni credenza, ſi è, che dopo che voi avete, come più vi aggrada, dipinto il voſtro Avverſario, e rappreſentato per un calunniatore, per un falſatore di Teſti, per un Rigoriſta; s' egli vi riſponde, e diſinganna il pubblico co' ſuoi libri, voi immantinente or gridate, or vi commiſerate per conciliarvi ſeguito. Ora per riſtringere il contenuto di queſto paragrafo, dimando. Pretendete voi forſe di poter a voſtro talento percuotere con la voſtra cenſoria verga tutti gli altri, ſenza che in queſti libertà ſiavi di modeſtamente riſpondervi? Se queſta voſtra pretenſione ſia giuſta, la rimetto al giudizio altrui. Io per me vi confeſſo, che fin ora non mi ritrovo in iſtato di approvarvela. Il celebre P. Domenico Soto, Teologo del Concilio Tridentino, nella ſua Apologia contra Ambroſio Catarino, il quale mordeva altrui co' ſuoi ſcritti, ed era prevenuto dalla ſteſſa fantaſia, che per eſſer Veſcovo, ed in poſto eminente collocato, niuno ardiſſe di riſpondergli, di queſta guiſa modeſtamente parla. Se all'aſina ſteſſa di Balamo fu permeſſo di replicare: perchè mi percuoti? Non ſarà a noi lecito di riſpondere alla moltitudine de' voſtri Letterati, che ſtampano, per quanto voi ſteſſo ſcrivete, e di qua, e di la da' Monti contra le più ſane dottrine? *Suſcipio admonitionem tuam, quod Monacho non liceat Epiſcopum reprehendere, ſed errata lugere. Nihil ego reprehendo, ſed lugeo: & quod aſinæ licuit, reſpondeo: cur nos cædis?* Paſſiamo ad altro.

§. II.

§. II.

Quanto ingiusto, e falso sia il lamento del R. P. Giustificatore, e suoi aderenti, che siasi violata la carità nel confutare le opinioni lasse. Si prova evidentemente, ch'eglino sono caduti in questo difetto. S. Agostino, e tutt'gli altri Padri con istile forte ed acre hanno sempre mai confutate le opinioni corruttrici del buon costume. Sentimenti de' Teologi stessi.

I. SUbito, che i difensori delle opinioni pretese benigne veggono, che le risposte a' loro libretti manifestano e l'errore delle opinioni larghe, e la verità della sana dottrina di una maniera decisiva, e risoluta, gridano *carità*, *carità* verso gli Autori della Morale larga, senza ricordarsi della carità verso il Genere umano esistente in pericolo di rimaner ingannato da tale Morale. E non si avveggono, che in questa guisa essi medesimi confessano di aver perduta la causa, confessano, che la verità è contro di loro: e soltanto riduconsi ad opporre, che bisognava palesarla con più di dolcezza e di mansuetudine. Tanto in sostanza significano queste loro lamentazioni di violata carità. Ora io vo' dimostrare con evidenza superiore ad ogni giusta replica, che l'Autore della *Storia del Probabilismo e del Rigorismo*, non solo ha difesa la verità, ma che di vantaggio ha osservata la carità. Ciò si è provato altre volte, e nel §. 3. della prefazione alla Quaresima Appellante, e nella Disciplina Antica, e Moderna del Digiuno, e nella Storia del Probabilismo. Ma poichè gli Avversarj ricantano sempre la stessa canzona, uopo è di pienamente confutarla.

II. E primamente osservo, che sonovi due sorte di carità: l'una fucata, e falsa: l'altra sincera, e vera. S. Paolo Apostolo nella seconda pistola a quei di Tessalonica ci comanda di osservare severamente la carità della *verità* per non restare sedotti dallo spirito della *falsità*. *Charitatem VERITATIS non receperunt, ut salvi fierent. Ideo immittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio, ut judicentur omnes, qui non crediderunt veritati.* cap. 2. La stessa massima inculcaci nella lettera scritta agli Efesj. *Veritatem*

tatem autem facientes in charitate. cap. 4. Replica al verſetto 24. di coltivare la ſantità della verità per non eſſere abbagliati dalla ſantità apparente, e falſa. *Induite novum hominem .... in juſtitia & ſanctitate VERITATIS, propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem.*

III. Preſuppoſti queſti principj da tutti noi Cattolici venerati, paſſiamo a diſaminare, quale de' due partiti abbia oſſervata la carità della verità. *Charitatem veritatis.* Voi, mio R. P. Giuſtificatore, nella voſtra *GIUSTIFICAZIONE* ſpacciate l' Autore della *Storia del Probabiliſmo*, per un Calunniatore della illuſtre Compagnia di GESU', e che abbia aggravati i Teologi, cui voi imprendete di giuſtificare. Ne' ſeguenti paragrafi con argumenti evidenti ſi dimoſtrerà, che non ſolo non ſi è giammai ſcritta neppur una parola contra Religione sì celebre, ma, che di vantaggio non ſi è mai nominata ſenza tributarle giuſtiſſimi encomj. Con grande venerazione ſi è celebrata l'autorità degl' inſigni ſuoi Teologi, quali ſono *Salmerone, Suarez, Bellarmino, Pallavicino, Toleto, Comitolo, Elizalde, Gonzalez, Petavio, Camargo, Munieſſa*, ed innumerabili altri. Se ſi ſono confutate le opinioni del Sanchez, del Baunio, dell' Eſcobario, del Gobat, del Tamburino, del Terillo, del Caſtropalao, e di molti altri, ſi è ſempre mai ſcuſata la intenzione, ſi è venerata la probità, e le virtù loro: ſi è ſempre inculcato, che gli sbagli, ed errori di qualche privato, non dee pregiudicare alla comunità. Tutto ciò ſi dimoſtrerà ad evidenza. Ed io per ora diſfido tutto il Mondo, e ſpecialmente tutt'i più divoti e parziali della inclita Compagnia di Gesù, ad eſtrarre da tutti i cinque tomi fin ora ſtampati, da che è nata la conteſa, un ſolo periodo, una ſola parola contraria a quanto ſi è detto; nel qual caſo vo' perdere la cauſa. Finalmente ſe mai per ignoranza, o per occulta paſſione foſſe caduta dalla penna qualche eſpreſſione oppoſta al riſpetto, oſſequio, e venerazione, che l' Autore della Storia del Probabiliſmo ſinceramente profeſſa alla detta inſigne Compagnia di Gesù, io a nome del medeſimo nelle maniere più ſolenni, e nelle formule più ſtrette la ritratto, la riprovo, la deteſto. Novamente accordo, approvo le virtù, la probità, le prerogative di tutti quegli Autori, che voi R. P. Giuſtificatore eſaltate, e di-

e difendete. Ma le opinioni laſſe, e ſcandaloſe, che de' medeſimi ſi ſono confutate, novamente ſi riprovano, e ſi deteſtano, e ſi deteſteranno ſempre mai, ſintantochè non dimoſtriate, che tali opinioni non ſieno nè larghe, nè ſcandaloſe.

IV. Potete voi, R. P. Giuſtificatore, parlare di queſta guiſa del voſtro libro, e di quello del voſtro Compagno il P. M.? Voi tutti due d'accordo pare, che abbiate calcata, credo con buona intenzione, una via contraria alla *carità della verità*. *Contra charitatem veritatis*. Voi non potendo cenſurare la dottrina, vi ſiete fatti a ſcreditare il voſtro Avverſario di una maniera la più ſorprendente, e ſenza giammai allegare un teſto tratto dalle ſue Opere per provare quanto di lui aſſerite. Io al contrario nelle ſeguenti oſſervazioni riporterò i teſti voſtri, e di preſente ne traſcriverò alcuni pochi del voſtro Collega, per dimoſtrare, che i voſtri dardi ſono ſcoccati non contra l'errore, che non avete potuto trovare, ma contra la perſona, che non vi piace. Il P. M. adunque nella ſua *Difeſa* quaſi ad ogni pagina ſpaccia il P. Concina per un diſcepolo *di Arnaldo, e di Paſcale, e di altri di ſimile genia: per un falſario, per un mentitore e violatore della pubblica fede: per un fanatico ripieno di furore, e di mal talento*. Alla pag. 106. *Chi foſſe ſottile indagatore del voſtro libro, o non miraſſe le coſe voſtre con occhio parziale, forſe direbbe eſſer voi divenuto Diſcepolo non già di Lutero, ma del famoſo Giacomo NOILOR capo de' tremolanti, o ſieno fanatici, da cui aveſte ſucchiata la dottrina ed i coſtumi*. Creſce la carità della verità alla pag. 110, e 111. *Converrà, che vi dichiariate non aver voi voluto ſeguire il perfido Montano .... Troppo vi conformate col linguaggio di LUTERO, e di MELANTONE, e non v' ha differenza da voi, mio caro Appellante, e da loro, fuorchè voi procedete con empito di natura, ed eſſi con più malizia d' ingegno*. Ne tralaſcio infinite altre ſimili galanterie. Queſto è il linguaggio dolce, e ſoave della voſtra *carità*. Vi farete voi per ventura a difendere, che queſta ſia la *carità della verità?* Che queſta ſia la carità di Gesù Criſto?

V. Rimane adunque provato ad evidenza, che i libri voſtri in queſta noſtra lite ſono diretti a ſcreditare le perſone, e che i libri noſtri ſono tutti impiegati a confutare gli errori, e le laſſe dottrine, ed a riſpet-

riſpettare le perſone, ed i ſagri Iſtituti, che profeſſano. Queſto è un fatto sì evidente, che ſalta negli occhi degli ſteſſi ciechi. Non potendo ciò voi negare, ſenza negare i libri voſtri, da cui traſcritti ſono i mentovati teſti e ſe ne traſcriveranno in appreſſo, opponete ſoltanto due coſe. La prima, che la ſteſſa vera carità copre, e tiene occulti gli errori del Proſſimo. La ſeconda, che quando bene tali errori deggiono confutarſi, fa di meſtiere oſſervare la moderazione, la dolcezza, la carità. Due maſſime in un ſenſo veriſſime, in un altro falſiſſime. Eſaminiamole una per una.

VI. E quanto alla prima, gli errori, e difetti privati del Proſſimo noſtro debbono coprirſi col manto della carità Criſtiana. *Charitas operit multitudinem peccatorum.* 1. Petr. 4. In oppoſito, quando gli errori ſono pubblici, e pernicioſi alla ſalute delle anime, debito è ſtrettiſſimo della carità il confutarli. Coſa più pubblica delle opinioni laſſe, delle dottrine erronee ſtampate e riſtampate ſu' libri de' Caſiſti? Coſa più pernicioſa, più velenoſa alle anime di tali opinioni, nella ipoteſi, che ſieno larghe? Queſti libri ſono i Maeſtri, le regole de' Confeſſori nell'amminiſtrazione de' Sacramenti ſantiſſimi, e nella direzione delle coſcienze. Se non poſſiam noi laſciar correre impunemente gli errori ſtampati contra la Fede, nè pure ci è permeſſo di traſandare le opinioni erronee, e ſcandaloſe contra il coſtume. La vera carità di Gesù Criſto permette eſſa di tenere occulto il proprio fratello, che porta la peſte infettiva de' corpi umani? E poi queſta carità inſegnerà di laſciar ſerpeggiare liberamente ſu' libri ſtampati la peſte funeſtiſſima delle anime? Il punto ſolamente verte in vedere, ſe tali opinioni ſono realmente laſſe, e ſcandaloſe, e ſe negli Autori citati ſieno ſinceramente tali. Io novamente riconfermo, che tutte le opinioni riprovate come larghe, o ſcandaloſe, e dannate e nella Quareſima Appellante, e nella Diſciplina antica e moderna del digiuno della Chieſa Romana, e ne' due Tomi della Storia del Probabiliſmo, e nelle due lettere contra i tatti mammillari, e beſtemmie conſuetudinarie; novamente, dico, riconfermo, che ſieno tali. Quelli, che negano un fatto sì evidente, sì incontraſtabile, innavvedutamente, e ſuppongo con buona intenzione, vanno ad urtare negli ſcogli i più fatali. Concioſſiachè in ciò negando, negano, che i Pontefici Santiſſimi abbiano dan-

nate opinioni morali eſiſtenti ne' libri, negano, che ne' libri Caſiſtici vi ſieno opinioni o dannate, o ſcandaloſe. Per conſeguenza affermano, che le opinioni dannate nella Morale ſieno opinioni infinte, e che tutte le opinioni eſiſtenti nel Diana, nel Caramuele, nel Paſqualigo, nel Leandro, nel La Cruz, nel Zanardi, nel Bonacina, nel Tamburino, nel Sanchez, nell'Eſcobario, nel Caſtropalao, nel Baunio, nel Filliuccio, ed in altri innumerabili, ſieno ſane, e profittevoli alla eterna ſalute. L'obbietto, che ſe le opinioni laſſe ſono inſegnate da' rimembrati Autori, ritrovanſi del pari in altri, è un ritrovato de' più bizzarri, quando con ciò ſi pretenda, come di fatto alcuni pretendono, di mantener ſalda per via di contrapeſo la laſſezza della Morale. Noi riproviamo le opinioni larghe in qualunque Autore eſiſtano. La carità di Gesù Criſto non ammette accettazione di perſone: riprova, e condanna l'errore dovunque ritroviſi. Si ſono particolarmente eſtratte tali opinioni erronee da' citati Autori, per neceſſità di confutare la pericoloſa falſità dell'Autore delle tre lettere ſul Probabile, nella prima delle quali difendeſi, che alcuni de' citati, e moltiſſimi altri Teologi *non mai inſegnano dottrine larghe*. Sicchè queſta prima oppoſizione coperta col falſo manto di chimerica carità, rimane del tutto ſventata.

VII. La ſeconda pretenſione, che reſti violata la carità ogni qual volta ſi confutano le opinioni erronee con iſtile forte, ed acre, quanto è più ſpecioſa nell'apparenza, tanto è più fatale nelle conſeguenze. Che gli Autori delle ſteſſe opinioni erronee, e ſcandaloſe debbanſi riſpettare, e trattare con oneſtà, con carità, e ſcuſare, per quanto poſſibil fia, la loro intenzione, ed interpretarla in buona parte, già ſi è affermato, e novellamente ſi riconferma. Ma pretendere, che reo fia di leſa carità chi confuta le opinioni erronee con iſtile forte, acre, e veemente, ella è una maſſima ripiena di orrore e di ſcandalo. Per ben eſplicare le conſeguenze fatali di una tale pretenſione, fa uopo di ridurla alla pratica, e ſupplico il Leggitore di ben ponderare quanto ſono per dire ſino alla fine del paragrafo.

VIII. Per rendere adunque con la pratica più intelligibile la inſidioſa maſſima, ſi rifletta a quanto è ſtato detto in occaſione delle due lettere Teologiche Morali. E' fatto lampante, che in dette lettere ſi è te-

è tenuto celato il nome dell'Autore, occulto l'Istituto da lui professato, e si è interpretata in buona parte la intenzione del medesimo. E ciò che rileva più di tutto, prima di confutare le opinioni false, fu fatto avvisare l'Autore stesso da persona degna, e grave, acciocchè temperasse la sua dottrina, che esso riputò doverla difendere. E' fatto altresì evidente, che i testi sono trascritti, ed esposti con tutta sincerità, senza aggravare un pelo la vera intelligenza de' medesimi, come è manifesto presso tutti quelli, che non sono o accecati da passione, o ignoranti della materia. Che potea farsi di più? Si dovea, rispondono, scrivere con più di carità. Con più di carità? E verso chi? Verso la persona? No: perchè si sono praticate tutte le regole del rispetto, della moderazione, e della carità evangelica, come s'è provato. Verso le opinioni erronee, e perniciose? No: perchè l'errore, la malizia non è oggetto di carità, ma bensì di odio, e di detestazione. Perchè con istile ora severo, ed acre, ora lepido, e derisorio si procura di concitare ne' Cristiani Lettori odio, ed orrore contra le dottrine contagiose, per questo si congiura, e si tenta tramare le ultime disgrazie contra di tali libri? Gli attentati praticati si passano per carità sotto silenzio. Sapete voi dove vadano a terminare simili disegni? Il fine è, che in avvenire niuno più possa prendere la penna in mano per difesa della sana Morale, e per impugnare le lassezze de' Novelli Casisti. Lo provo ad evidenza. Quando si possa ragionevolmente temere, che un libro, tuttochè ripieno di dottrina saniſſima, e non contenente alcun errore, tuttochè rispettoso verso gli Autori delle opinioni lasse pubblicamente stampate; quando dico si arrivi a ragionevolmente temere, che simili libri possano soggiacere a disgrazie, a riprovazione, unicamente perchè con istile acre, forte, e risoluto confutano gli errori, e dottrine pernicioſe alle anime, niun saggio non si risolverà mai più a confutare dette false sentenze. Non v' ha libro al mondo contra le opinioni pericolose, in cui giusta la varietà degli affetti, e degl'interessi, non si possano ritrovare simili espressioni censurabili. Anzi quanto i libri con più di zelo confutano gli errori, tanto sarebbono a più severe censure soggetti. In somma, ammessa simile ipotesi, io certamente non mi esporrei ad un tanto pericolo. Ed eccone in prova la ragione. In materia di stile nel con-

futare le dottrine scandalose, non si possono prescrivere regole certe, e termini fissi. Giusta la varietà e de' temperamenti, e la capacità delle menti, che più, o meno penetrano l'orrore, e le fatali conseguenze delle opinioni larghe, e finalmente secondo il maggiore, o minore zelo, lo stile si accende più o meno, ed espone gli errori sotto quelle vedute, or ridicolose, or mostruose, che giudica più efficaci a rendere detestabili le lassezze, la falsità, l'errore. Replico. Se per questo capo la carità restasse violata, e degni di riprovazione i libri di questa sorta, i fautori delle opinioni larghe avrebbono pienamente sortito il loro intento di stampare qualunque opinione larga, senza timore d'incontrare oppositori. In una tale ipotesi, quanto le opinioni saranno più larghe, tanto saranno più sicure. Imperciocchè quanto sono più larghe e più scandalose, tanto meritano d'essere confutate con istile più forte, ed esposte sotto vedute più mostruose. Per altro, se vero fosse, come pretendono alcuni fautori delle larghe opinioni, che una tale maniera di scrivere ripugni alla carità, e meriti le ultime pene, ne seguirebbe necessariamente, che in avvenire niuno ardirebbe di stampare libri contra le moderne lassezze di opinare.

IX. Esaminiamo un po' sott'altro aspetto questa carità di novella invenzione, che dicesi violata, perchè con istile acre, e mordace si confutano le opinioni larghe, e false. Tutt'i Padri Santi d'accordo condannano una sì dannevole massima: tutti insegnano, che siccome nelle dispute di difficoltà matematiche, di mera erudizione umana si dee usare uno stile placido, ed equabile; così all'opposto nel confutare le dottrine contrarie o alla Fede, o al costume, deesi adoperare uno stile forte, acre più o meno, secondo che giudicasi più spediente a mettere in discredito la falsità. Sant'Agostino nel quarto libro della Dottrina Cristiana diffusamente prova e colle ragioni, e cogli esempj di S. Paolo, di Cipriano, di Ambrosio, e di tutti i Padri a lui anteriori, che con istile forte, e veemente debbansi riprovare le dottrine contrarie alla santità della Morale Cristiana. *Ea quæ magna sunt, dicenda sunt granditer, & ad flectendos animos congruenter. cap.* 19. Ed immediatamente al cap. 20. soggiunge, che queste maniere forti di scrivere non consistono nè in parole mordaci, nè in

ripren-

riprenſioni ingiurioſe ; ma nell'eſporre gli errori ſotto quelle vedute vivaci, e penetranti, tanto più valevoli a diſcreditare le opinioni laſſe, quanto più diſpiacevoli agli Autori delle medeſime. *Grande autem dicendi genus hoc maxime diſtat ab iſto temperato genere, quod non tam verborum ornatibus acceptum eſt, quam violentis animi affectibus.* Tra i molti eſempj di ſtile forte, e mordace adoperato da'SS. Cipriano, ed Ambroſio, riferiſce le loro acri invettive contra i belletti delle donne, per additarci con quale acrimonia, e ſeverità avrebbono ſcritto contra i tatti *ſuboſceni* delle medeſime. Sul principio dello ſteſſo quarto libro al *cap.* 2. ci dipinge con colori i più vivi la bizzarra carità di quelli, i quali lamentanſi, che le falſe dottrine ſieno confutate con troppa aſprezza. Sarà forſe permeſſo, dice il S. Padre, a' difenditori delle opinioni piacevoli, accomodanti, e larghe di produrle con iſtile benigno ſoave, e dilettevole? All'incontro gli Scrittori della verità dovranno comparire in pubblico con uno ſtile lento, freddo, arido, valevole non a concitare lo ſpirito contra l'errore, ma a conciliare il ſonno, ed a generare la nauſea ed il faſtidio? *Illi falſa breviter, aperte, veriſimiliter : & iſti vera ſic narrent, ut audire tædeat?* S. Giovanni Griſoſtomo oſſerva, che gli Apoſtoli, e gl' imitatori de' medeſimi ſono raſſomigliati da Gesù Criſto al Sale, per additarci l'acrimonia, onde dalla putredine delle opinioni laſſe deggiono preſervarſi le ſane dottrine. *Vos eſtis Sal terræ, non adulantes, neque palpantes, ſed aſpere, acriterque agentes, ſicut Sal. Hom. 16. in Matt. n. 6.* Nulla traſcrivo di S. Baſilio, di S. Girolamo, di S. Bernardo chiamato il mellifluo. Con i SS. PP. convengono i Teologi. Ne citerò due per brevità. Il pio, e ſapiente Geſuita Elizalde. *Num Auguſtinus, Hieronymus, Chryſoſtomus, ubi de moribus cauſa vertebatur, molli oratione fluxerunt? An unus Magiſter noſter adverſus falſas morum opiniones leniter labebatur? In præf. ad 2. p.* Per fino Seneca ſcrive, che *magnis telis magna portenta feriuntur.* Epiſ. 82.

X. Oſſerva il celebre Geſuita Camargo, queſta eſſere ſtata ſempre mai l'arte di molti Probabiliſti. Eſagerano preſſo i loro parziali, che non leggono i libri, d'eſſere aggravati e calunniati, e indu-

industrianſi di far travedere, che ciò, che s'è ſcritto contra un privato, ſia ſcritto contra tutto il corpo. Traſcriviamo le parole del dotto Geſuita. *At video complures eſſe Probabiliſtas ſane delicatiſſimos, qui cum ipſi audaciſſime non modo de noſtra ſententia, verum, & de Patronis ipſius, quidvis loquantur, & ſcribant; benignam tamen ſuam opinionem vel LEVITER tangi non ferunt.* E' ſupplicato il leggitore d'impartire compatimento, ſe troppo mi diffondo ad impugnare un'obbietto, che già ſi è confutato e nella *Prefazione alla Quareſima Appellante* §. *V.* e nella Storia del Probabil. *cap.* 13. *tom.* 1. Ma perchè, come ho detto, gli Avverſarj, non ſapendo riſpondere alle ragioni, ſi fanno a condannare l'acrimonia dello ſtile, neceſſità coſtringe, per diſinganno de' ſemplici, di replicatamente confutare ſimile falſità. Oſſerva il mentovato ſapiente Geſuita Camargo, che di coteſti oppoſitori, altri ci accuſano, quando eſponiamo in moſtruoſa veduta le opinioni larghe, che ſcriviamo da Predicatori, non da Teologi. *Audire mihi videor* [*expertus loquor*] *quoſdam ſciolos pæne irridentes nos, & ajentes, hoc eſſe concionari ad populum, non cum Theologis diſputare. lib.* 2. *cont.* 4. *a.* 5. §. 10. Altri neceſſarj amatori della barbarie, pretendono, che le quiſtioni Teologiche non debbanſi trattare con iſtile culto, ed ornato. *Styli ſui perpetuum ſquallorem, & incultam quamdam barbariem ſæpe ex neglectu, ſæpius non ex arbitrio procedentem, eo excuſare ſolent, quod rerum, maxime Theologicarum, veritas concinnitatem & ornatum ſtyli non amet, immo vero detrectet. In Præf.* §. *XI.* Se ſi adopera uno ſtile temperato, e ſemplice, queſto non lo giudicano frutto di modeſtia, e di carità, ma parto di un giuſto timore di reſtare battuti, e di una profonda riverenza dovuta alla ſentenza benigna. *Neque vero Auctorum noſtrorum moderationem, & temperatum diſputandi genus, quo modeſtiſſime plures uſi ſunt, modeſtiæ tribuunt ipſi, ſed reverentiam debitam ſententiæ ſuæ, & metum potius noſtrum interpretantur. loc. cit.*

XI. Ma laſciando da parte le coſtoro vane oppoſizioni, è comune il ſentimento e de' Padri, e de' Teologi, che lo ſtile, onde combattere le ſentenze contrarie alla Fede, ed al coſtume, debb' eſ-

eſſer forte, e moderatamente concitato, per le ragioni evidentiſſime, che altrove ſi ſono già addotte. Le diſpute contra le opinioni morali Probabiliſtiche con iſtile languido, ed equabile, non più ſogliono muovere gli animi de'Lettori pregiudicati, di quello, che ſoave zeffiro ſmuova una montagna. *Ubi Probabiliſmus etiamnum dominari videtur, haud ſecus moveant animos plurimorum diſputationes lenes, aut temperatæ, quam tenuis auræ ſpiritus movere montem poſſit. loc. cit.* La difficultà ſomma conſiſte di uſare quella mediocrità, quel modo, quella miſura di moderazione, che conviene alla importanza di ogni materia, e alle qualità delle perſone. Or appena ritroveraſſi uom mortale, che in ciò alle volte non pecchi. *Vix invenitur uſquam, aut ne vix quidem vel unus, qui aliquando non peccet. Ibidem.* Io per me confeſſo, che pur troppo ho in ciò errato. E ſe tutti i più ſanti, e dotti Scrittori lo ſteſſo affermano, tanto più deggio io ciò confeſſare, quanto ſono degli altri più peccatore. E dopo aver implorata la Divina Clemenza di ſimili mancamenti, replicherò le opportune parole di Marco Tullio. *Atque ego ſic ſtatuo judices a me in hac cauſa, atque hoc extremo dicendi loco pietatis potius, quam defenſionis, querelæ, quam eloquentiæ, doloris, quam ingenii partes eſſe ſuſceptas. Itaque ſi aut acrius egero, aut liberius, quam qui ante me dixerunt, peto a vobis, ut tantum orationi meæ concedatis, quantum & pio dolori, & juſtæ iracundiæ concedendum putetis. Pro Seſt. in princ.*

XII. Metto fine al lungo paragrafo. Dimando. Perchè mai tanta incredibile ſeverità contra qualunque eſpreſſione meno riſpettoſa verſo alcuni Moraliſti di ſentenze larghe? Perchè mai tanta carità per queſti, che realmente, benchè con innocente e pio animo, hanno ſtampate le pernicioſe opinioni; e poi nulla di carità verſo le anime eſpoſte al pericolo dell'inganno? Inſegna pur ſan Tomaſo con tutt'i Teologi, che *ſalus multitudinis eſt præferenda paci quorumcumque ſingularium hominum. 3. p. q. 42. a. 2.* Che importa, che quelli abbiano ſcritto con ſanta intenzione, ſe il veleno offerto, o con ſanto, o con pravo animo, bevuto egualmente reca la morte? E per riſtringere il diſcorſo con voi, R. P. Giuſtificatore, e con i voſtri ſimili Letterati, dimando. Se amate la pace lettera-

teraria, perchè dopo essere stati i primi a muovere la guerra, volete essere anche gli ultimi? E ciò, che più sorprende, perchè quando non sapete che rispondere alle confutazioni de' vostri libri, con certe sillabe allungate rappresentate lacero il manto della carità? Questa destra maniera la descrive acutamente Sallustio nella Storia della guerra tra Jugurta, ed Aterbale. Questi superato nella battaglia data all' esercito di Jugurta, si portò a Roma, e con lunga orazione narrò al Senato le persecuzioni, ond'era oppresso da Jugurta. Finita la sua concione, subentrarono gli Ambasciadori di Jugurta, i quali confutarono quanto avea detto Aterbale con queste poche parole. *Aterbalem ultro bellum inferentem, postquam superatus sit, queri, quod injuriam facere nequivisset. De bell. Jugur. n.* 18. E' cosa evidentissima, che se l'Autore della Storia del Probabilismo in alcuno de' suoi libri avesse scritte cose ingiuriose, e meno prudenti, i suoi Avversarj come dotti, eloquenti, e possenti le saprebbono rilevare, e dipingere di una maniera valevole a renderlo biasimevole. Non l'hanno fatto. Adunque non ci sono. Chi potrà giammai presumere, che il solo mentovato Scrittore capace sia di soperchiare tanti dottissimi, ed eloquentissimi Letterati? Confessiamola adunque, che la sola verità esposta sotto certe vedute penetranti è quella, che dispiace, ed a cui non c'è risposta: non c'è altro partito, che abbracciare la carità insegnata da S. Paolo, *Charitatem veritatis*. A questa dottrina vorrei, che riflettessero certi parziali, che a guisa de' geniali Tedeschi, o Gallispani dichiaransi per un partito, anzichè per un'altro. Non considerano, che per questo sol capo possono eternamente perire, perchè possono per pura passione dichiararsi a favore della falsa dottrina. Supplico i Lettori miei di leggere il primo capitolo dell' Appendice annessa al primo tomo della Storia del Probabilismo, dove si descrive il gravissimo pericolo di due generi di persone, e di quelli, che si oppongono alla *verità della carità* in virtù di sistema dottrinale: e di quelli, che si oppongono in virtù di *sistema Politico*, per non tirarsi addosso l' avversione di persone potenti, per non rovesciare i propj interessi. Questi debbono meditare l' oracolo di Gesù Cristo: *Qui me erubuerit, & sermones meos, hunc filius hominis erubescet cum venerit in majestate sua. Luc. 9.* Nel citato luogo si troveranno dottrine

oppor-

opportune, e dell'ultima importanza, per non errare in un punto sì grave. Tante volte ſi è detto, e non per tanto biſogna ripeterlo, che quelli maſſimamente oſtentano e carità, e prudenza, i quali più degli altri violano, e calpeſtano amendue queſte virtù. Tanti Maeſtroni ogni qualvolta ſentono neceſſità di ſana dottrina, e riforma di diſciplina, toſto riſpondono, che ci vuole prudenza, e carità. E ſe voi chiedeſte a coteſti: *Quid ſit prudentia? Quid Charitas?* ammutirebbono forſe come peſci.

§. III.

OSSERVAZIONE PRIMA.

Sopra il Sacrifizio, che il R. P. Giuſtificatore dice di aver fatto a Dio di alcuni paſſi di Scrittura, e di Padri: e l'idea generale dell'Opera.

I. E PER far capo dalla maniera oſſervata da V. Riverenza nello ſcrivere, voi avete procurato veramente di oſſervare le leggi della modeſtia, della carità, e della oneſtà. Ma l'amore ardentiſſimo pel Probabiliſmo, e pe' Caſiſti voſtri, v'ha fatto ſovente dimenticare di voi medeſimo, e trapaſſare i giuſti limiti. Voi vi vantate di non aver voluto colpire il voſtro Avverſario nè con Sarcaſmi pungenti, nè con ſentenze o di ſagra Scrittura, o di Santi Padri, tuttochè in pronto ne aveſte in gran copia per rilevargli a propoſito, e per iſcagliarli a tempo. Ma la carità Evangelica, ſoggiungete, la criſtiana, e religioſa moderazione vi ha obbligato a farne un Sacrifizio all'Altiſſimo. Recitiam le voſtre parole per levare ogni ſoſpetto d'imitare voi medeſimo, che del voſtro Avverſario ſempre parlate a capriccio, ſenza citarne una ſillaba della ſua Opera. Coſì dunque ſcrivete pag. 140., e 141. (*).

(*) *Si avverte il Lettore che le pagine ſono citate giuſta la prima Edizione di Lucca dell'anno* 1743.

L' Autore del presente libricciuolo non ha inserito in questi fogli nè testi della Scrittura, nè detti di SS. Padri per non allungare il tedio a' Leggitori. Ne aveva ben in pronto alcuni ricavati dalle carte della S. S. Ma la carità, e la moderazione cristiana l'hanno consigliato a farne un Sacrifizio all' Altissimo. Sacrifizio dunque eroico da V. Riverenza si reputa il non parlare col linguaggio delle Sagre Scritture, e de'Santi Padri? Ma qual Sacrifizio dovrebbe dirsi questo, se io vi provassi, che voi avete tralasciati i testi delle Scritture, e de'Padri, per aggravare l'Autore della *Storia ec.* di una maniera condannata non solo dalle Scritture, e da' Padri, ma da tutte ancora le leggi della giustizia, della carità, della onestà: di una maniera certamente non degna di voi? Di questa mia dimostrazione altro giudice non voglio, che voi medesimo, tanta è la stima, che vi professo. Voi abbandonata la Controversia Probabilistica con un salto mortale vi fate ad assalire il detto R. P. I. in materia della Povertà Monastica. Voi confederato co' suoi Avversarj lo publicate al Mondo qual infamatore de' sacri Ordini Regolari, e difenditore di una dottrina erronea, e smodatamente rigida. Così voi scrivete poche carte dopo il riferito Sacrifizio, cioè pag. 147., e 148. *Lo intaccheranno bensì per più che Rigorista, se non si dà convinto dalle ragioni de' suoi due Confratelli P. Millante, e P. Carattini, e non ritratta il libro da lui publicato sulla Povertà Religiosa, per cui ha costituito in pericolo d'eterna dannazione sì in vita, come in morte, tante centinaja di migliaja di Religiosi Benedettini, Cistercienst, Domenicani, Francescani, Carmelitani, ed altri, i quali sono per più secoli vissuti, e morti, ed ora vivono, e muojono col peculio dichiarato da lui peggiore della serpe, qual nemico del voto della Povertà, collo screditare que' Regolari, che usano del peculio, come dimentichi della propria Professione, violatori della Povertà.* Prima di passar oltre, prego V. Riverenza, che voglia offerire all'Altissimo un'altro Sagrifizio, in confessando a maggior gloria di Dio, ch'ella non ha mai letta la *Disciplina Apostolico-Monastica*, nella quale altra dottrina non si procura difendere dal suo Autore, che quella crede essere insegnata dai Padri, dal Sagro Concilio di Trento, e dalla Sede Apostolica; nè

altri

altri Clauſtrali in detto libro ſi condannano, ſe non quelli, che realmente violano i ſagri voti, nella maniera ſteſſa, che ſi condannano que' Criſtiani, che traſgrediſcono i precetti del Decalogo. Se voi non vi giuſtificate nella detta maniera, temo che preſſo il pubblico paſſerete per troppo amante del privato peculio.

II. Ma ſeguitiamo a traſcrivere il voſtro teſto, che avete copiato da altri. Proſeguite dunque così *D. C. revocet primo verba illa temere & incaute prolata. Deinde dicat: peccavi tradens famam, & nomen tot Clauſtralium, qui etſi peculium habeant, nec verſantur in periculo damnationis.* E poche righe dopo replicate l' aſſalto, e coll' altrui parole tacciate il di lui libro ſopra la Povertà Religioſa come *pieno di errori, d' imputazioni aliene dal vero, in pregiudicio di centinaja di migliaja di Religioſi dell' uno, e dell' altro ſeſſo.* Donde poi ne inferite, che i *Leggitori potranno conchiudere quale credenza meritino la Storia del Probabiliſmo, ed altri Tomi lavorati dallo ſteſſo ſul medeſimo modello del Tomo ſulla Povertà Regolare.* Sopra queſti voſtri due teſti io non vo' far parola. Voi ſarete perſuaſo del molto, che potrei dire e nell' ordine, e nel merito. Sono certiſſimo, che diſpiaceranno altamente alla inſigne Compagnia, di cui ſiete degno illuſtre Figlio. Diſpiaceranno a voi medeſimo, ora che ſiete un poco raſſerenato. Il voſtro Glorioſiſſimo Patriarca S. Ignazio appella la Povertà Monaſtica muro ineſpugnabile delle Religioni Clauſtrali. Affinchè il peculio privato contrario all' eſatta vita comune, non entraſſe giammai nella Società, ſtabilì un voto particolare, del quale voi parlate in queſto ſteſſo voſtro libretto, di non mai allargare la Povertà piantata nella ſua Religione con perfetta vita comune. E V. Riverenza non teme d' impugnar la dottrina di chi procura promovere queſta ſteſſa perfetta vita comune? non teme d' imprendere la difeſa di quelli, che la combattono?

III. Ma paſſiamo avánti giacchè ci reſta il più bello. Voi con diligenza non ordinaria [pag. 149.] raccogliete dagl' Avverſarj quanto v' è parſo più a propoſito per iſcreditare il libro della Diſciplina Monaſtica, e il di lui Autore, e riferite contener eſſa teſſute inſieme *principia falſiſſima plena rimis, futilia, lubrica, & incerta, quæ vel unico talitro excutiuntur, confringuntur diſſipantur -- Argumen-*

tationem longe futiliorem -- Abusum Doctrinæ D. Thomæ -- Putidas criminationes, tricas, cavillos -- Pravas & violentas interpretationes -- Testimonia vel falsa, vel ab ipso non intellecta -- vel depravata punica Fide -- vel sine capite & cauda -- Artem mutilandi, & detruncandi textus. E perchè tutti questi encomj non vi pareano ancor bastanti, aggiungete: *Vah imprudentem conatum ingenii pervicacis! Huccine studium partium adduxit D. C. ut studuerit, ac tentaverit obnubilare, & obruere tenebris veritatem patentissimo mendacio?* E finalmente esservi chi lo riprende *de pluribus criminibus in allegandis testimoniis aliquorum Theologorum.*

IV. Questo è il testo, con cui mettete fine al libro vostro. Io sopra queste vostre robustissime argumentazioni vi dirò in primo luogo una cosa, che voi per ventura non credereie: ma quel Dio, che il tutto vede, sa che dico il vero: ed è, che in leggendo questi vostri testi mi lagrimavano gli occhj sulla considerazione, che un Religioso pari vostro, di tante belle prerogative adorno, siasi allontanato da quelle maniere non degne di voi per tutti i riguardi. Come? Vostra Riverenza scrive pag. 141. di non voler isferzare il R. P. Istorico, vostro voluto Avversario, con testi nè di Scritture sagre, nè di Padri santi, per non violare la carità, e la moderazione: e che di tutto ciò ne fate un *Sagrifizio all' Altissimo?* Il bel Sacrifizio, il prezioso Olocausto per verità voi immolato avete al grande Iddio degli Eserciti! Non volete adoperare nè Profeti, nè Evangelisti, nè Agostino, nè Grisostomo, nè Ambrosio, nè Bernardo contro *il Reverendo Padre Istorico;* ed immantinente ricorrete ai testi de' suoi Avversari, scorrete i di loro libri, e scagliate contro lui tutte le maggiori maldicenze, vituperj, strapazzi, quali pregiatissime vittime da offerire a Dio in Olocausto, ed insieme quali affilatissime spade, onde trafiggere il R. P. I. per i peccati commessi nel componimento della sua *Disciplina Apostolico-Monastica.* Questi dunque sono i vostri santi Padri, questi i vostri Scrittori Canonici, con cui conquidere l'Avversario vostro? V. Riverenza in tutto il suo libretto non mai nomina l'Autore della Storia ec., se non con queste lettere *R. P. I.*, cioè Reverendo Padre Istorico. In tutta la sagra Scrittura, ed in tutti i Padri non avete trovato un testo, nel quale sia inserito il suo nome,

me, e cognome : e perciò queſti teſti gli avete ſacrificati all'Altiſſimo. Tutto ciò avete ritrovato in uno degli Autori, che citate : e voi ſubito con carità la più ardente, e con oneſtà ſingolare ſotto le tre lettere P. D. C. collocate il *Padre Daniello Concina* in mezzo ad una ſalva d'impoſture atroci, e calunnie indegne, raccolte qua e là con gran diligenza? Queſta è la voſtra carità? Queſta la voſtra moderazione? Queſta, diciamola, la voſtra oneſtà? Sappiate però, che il R. P. Iſtorico con criſtiana e pazienza, e allegrezza tutto ciò ſoffre. Piange ſol tanto di veder caduti i ſuoi Avverſarj in difetti tali; e teme grandemente, che del Sacrifizio voſtro non ſi verifichi ciò che ſcrive Oſea Profeta : *confundentur a Sacrificiis ſuis*. Cap. 4. v. 19. *Sacrificia eorum quaſi pannus lugentium : omnes, qui comedent eum, contaminabuntur*. Cap. 9. v. 4.

V. Alla maniera dello ſcrivere corriſponde il contenuto del voſtro libro. Voi vi formate otto capi di accuſe, contro le quali vibrate gli ſtrali del voſtro zelo. Non citate nè libri, nè pagine, onde abbiate eſtratte quelle propoſizioni, acciocchè i Leggitori non poſſano riſcontrarle nel proprio ſito collocate, e munite di quelle ragioni, ed autorità, che le rendono incontraſtabili, e valevoli a compungere, ed iſtruire i Criſtiani. Vi fate a deſcrivere i coſtumi corrotti avanti il Concilio di Trento. Negate, che la Morale negli ultimi tempi ſiaſi rilaſſata. Toccate alla sfuggita qualche punto ſtorico del Probabiliſmo, e ſcrivete coſe aſſai bizzarre. Paſſate a deſcrivere in compendio le vite de' PP. Garaſſe, Sanchez, De-Camps, Segneri, e Viva. Queſto è il maraviglioſo biſticcio compoſto d'ingredienti e chineſi, ed europei, che contrapponete qual antidoto alla Storia del Probabiliſmo. Lo ſcopo finalmente di tutto il libretto termina nel rappreſentare al pubblico, che l'Autore della rimembrata Storia è un calunniatore dell'inclita Compagnia di Gesù, e di altri Ordini Regolari. Queſto è tutto il diſtillato dell'Operetta. Qua vanno a parare tutte le mire di V. Riverenza, come apparirà dalla ſeguente Oſſervazione.

§. IV.

§. IV.

OSSERVAZIONE SECONDA.

Si confuta la imputazione falsa, che l' Autore della Storia del Probabilismo ec. abbia dipinto a' colori NERI *i RR. PP. Gesuiti. L'obbligo imposto di ritrattazione in punto di morte, se v'è debito, si vuole adempiere subitamente.*

I. VOstra Riverenza così scrive pag. 139. *Si è provato bastevolmente, come i Gesuiti non sono quelli infelici uomini, che con volti contraffatti di benignissimi, di allargatori della Morale, di propagatori del Probabilismo, descritto qual mostro orribile fecondo di centinaja di altri mostri più deformi. No. Non portano i Gesuiti que' volti contraffatti, dipinti a NERI colori, co' quali v'è chi s'industria di presentarli al pubblico de' dotti, e degl' ignoranti.*

II. Voi non potevate appigliarvi a mezzo più efficace per venire a capo de' vostri disegni, e per riportare dell' Avversario vostro compita vittoria. Cosa mai può aspettarsi di vero, di edificante da un pubblico, e manifesto calunniatore? L'Autore della Storia del Probabilismo ha dipinti a' *colori Neri* i PP. Gesuiti? Non occorre altro. Tanto basta per tirargli addosso giustamente l'ira del Cielo, e della Terra, e per rendere abbominevoli i libri suoi. Stimatissimo Padre, se queste cose, che voi narrate, sono vere, l'Autore della *Storia del Probabilismo* è il peccatore più infelice del Mondo: ma se sono false, per verità che anche voi non siete il maggior Santo della Terra.

III. Entriamo un poco in discorso stretto. Mi saprebbe dire la Riverenza Vostra quali pene prescrivono le leggi tutte contro chi accusa in pubblico Tribunale il suo Prossimo di grave misfatto, senza provarlo? Prescrivono, che costui debba soggiacere al supplicio stesso, onde dovrebbe punirsi il reo del pubblicato misfatto. Rispondete voi ora. Qual prova avete voi prodotta in tutto il vo-

stro

ſtro libretto per dimoſtrare, che l'Autore della Storia abbia dipinti a *colori neri* i Geſuiti? Qual teſto avete voi traſcritto da' ſuoi tre citati volumi? Niuno affatto. Non era voſtro preciſo ſtrettiſſimo debito di confermare con evidenti, e deciſivi teſti, un aggravio sì enorme, quanto è queſto d'aver offeſa Religione sì illuſtre? Or coſa direte, quando ad evidenza vi dimoſtrerò, che l'Autore della *Storia del Probabiliſmo* non ſolo non ha detta parola offenſiva contra i Geſuiti, ma non gli ha mai nominati ſenza lodarli? Tanto or ora dimoſtrerò. Di preſente vo', che riparliate voi ſteſſo.

IV. Replica dunque Voſtra Riverenza pag. 50. *L'ufficio del buon Iſtorico anche Nazionale, ſe vuole eſſer creduto, è obbligato a narrare non ſolo il buono de' ſuoi, ma anche il buono degli eſtranei, ed altresì il buono de' nemici. Se manca, non otterrà fede. Altrettanto dovea praticare il R. P. I. Non dilatarſi ſolo in due groſſi volumi a ſpiegare il male da lui preteſo tale a diſcredito del comune de' Geſuiti; ma di più, ſpiegar il bene, che in tal materia ha poſto in opera il Comune de' Geſuiti. Produce è vero lodi ed elogi di alcuni particolari Geſuiti, ma dove queſti encomj giovano a tacciarne il Comune de' Dottori di eſſa Compagnia.*

V. In queſto Teſto contengonſi coſe aſſai ſpiritoſe. Ammetto per giuſta e vera la Regola preſcritta a chi ſcrive Storie, ed il voſtro Avverſario eſattamente l'ha oſſervata. Egli ha narrato, che l'inventore del Probabiliſmo è ſtato un Domenicano, che molti Domenicani l'hanno abbraccciato. Ha narrato, che tre Geſuiti Rebello, Comitolo, e Blanco ſono ſtati i primi a confutarlo. Se ha confutato qualche Caſiſta e Teologo di detta Compagnia, ſenza però aſſerire, che ſia di tal Religione, ha eſaltata la Sapienza, la Santità di tutti i più celebri Dottori della medeſima Società. Che deſiderate voi di più in queſto propoſito? Quanto poi al ſecondo punto, ch'egli ſiaſi dilatato a ſpiegare il male da lui preteſo a comune diſcredito de' Geſuiti, ſupplico Voſtra Riverenza a riſpondermi. Non è egli vero, che il voſtro Avverſario ha di propoſito ripulſata queſta falſiſſima imputazione, per non dire atrociſſima calunnia, non in uno, ma in quattro de' ſuoi volumi? Invito voi, ed il

Mon-

Mondo tutto a leggere la Prefazione Apologetica della Quareſima Appellante della ſeconda Edizione pag. 43. e della terza edizione pag. 26. Si legga il tomo della Diſciplina Antica e Moderna intorno al digiuno. Si legga il *Tomo I.* della Storia del Probabiliſmo *Diſſ.* 1. *cap.* 12. §. 3. e ſpecialmente alla pag. 286. e ſeg. dove diffuſamente, e di propoſito ſi confuta queſta calunnia già divulgata dal voſtro Confratello il P. M. ſi difende la illuſtre Compagnia : ſi prova, che le opinioni laſſe di qualche privato non debbono in conto alcuno aſcriverſi alla Comunità. E dopo fatti sì manifeſti, e sì ſolenni, Voſtra Riverenza ardiſce di riprodurre in campo la ſteſſa impoſtura mille volte annichilata?

VI. Entriamo nel più bello del teſto. *Produce è vero lodi , ed elogj d'alcuni particolari Geſuiti, ma dove queſti encomj giovano a tacciarne il comune de' Dottori d'eſſa Compagnia* . Egregiamente. I Dottori Geſuiti, che ſi lodano nella Storia rimembrata, ſono i ſeguenti. Franceſco *Suarez*, il Cardinale *Bellarmino* , il Cardinale *Pallavicino*, il Cardinale *Toledo* , il Generale Muzio *Vitelleſchi*, il Generale Tyrſo *Gonzalez* , il Provinciale *Munieſſa* , Paolo *Comitolo* , Andrea *Blanco* , Ferdinando *Rebello* , Michele *Elizalde*, Ignazio di *Camargo*, Cornelio a *Lapide*, Alberto de *Albertis*, Paolo *Segneri*, Gabriello *Antoine*, ed altri molti . Mi dica Voſtra Riverenza. La illuſtre Compagnia ha ella Dottori ſuperiori a queſti? Non ſono queſti, che in materia di dottrina , e di pietà formano, dirò così, il comune della Compagnia, e ſono tanti luminoſi Pianeti, che fanno riſplendere sì nobil Cielo? Eſſendo dunque queſti i lodati, ed encomiati , ne ſegue per neceſſaria conſeguenza, che lodato ſia il comune de' Dottori della Compagnia . Quali ſono quelli , di cui ſi ſono confutate le opinioni ? Sono *Sanchez* , *Tamburino*, *Caſtropalao*, *Buſembau* , *Eſcobar*, *Burgaber*, *La Croix*, *Moya*, *Baunio*, *Terillo*, *Viva*. Riſpondete voi ora. Quali de' due generi di Teologi formano il comune della Compagnia? I primi, od i ſecondi? Se aſſerite i primi : adunque ritrattate la impoſtura ſtampata contra il R. P. I. giacchè voi medeſimo confeſſate , che egli ha lodati i medeſimi. Se aſſerite i ſecondi : adunque voi diſcreditate la Compagnia, con aſſegnarle per principali Teologi Caſiſti

ſiſti altri proſcritti, altri ripieni di opinioni e dannate, e laſſe. Io ſono perſuaſo che la inſigne Compagnia ſi lamenterà altamente di voi, che a' ſuoi Dottori celeberrimi Suarez, Bellarmino, Pallavicino, Toledo, Elizalde, Gonzalez, Cornelio a Lapide, Viteleſchi, Comitolo, Blanco, Antoine, preferite, il Moya, il Sanchez, il Tamburino, il Burgaber, l'Eſcobario, il Caſtropalao, ed altri di ſimile rango. Queſta voſtra preferenza de' ſecondi a' primi, riuſcirà a tutta la Republica letteraria ſorprendente. Che più. Se il Rev. Padre Iſtorico ha con giuſti encomj eſaltati i primi, come Voſtra Riverenza confeſſa, non ha biaſimati i ſecondi, de' quali, ſe ha confutate le opinioni laſſe, riprovati aſſurdi moſtruoſi, ha ſempre mai ſcuſata la intenzione buona, e pia. E finalmente ogni qual volta ha impugnata una qualche opinione de' Teologi della ſeconda claſſe, neppur una volta ſola ha giammai in tutti e due i i Tomi del Probabiliſmo dichiarato di qual Religione o Iſtituto queſti ſieno. E con tanto rigore ha oſſervato queſto ſilenzio, che da alcuni eruditi, i quali bramavano ciò ſapere, è ſtato rimproverato della omiſſione. E dopo una sì oneſta, prudente, criſtiana, e religioſa maniera di procedere, viene da voi ſpacciato per un calunniatore della illuſtre Compagnia di Gesù? Si ſcrive, che ſe ha lodati il *Suarez*, *Bellarmino*, *Toledo*, *Pallavicino*, *Viteleſchi*, *Comitolo*, *Blanco*, *Elizalde*, *Camargo*, *Cornelio*, *a Lapide*, *Gonzalez*, *Munieſſa*, *Eſtrix*, *Segneri*, e tanti altri ſimili, ciò ha fatto per iſcreditare *il comune de' Dottori della Compagnia?* Voſtra Riverenza è in preciſo debito di manifeſtare due coſe. La prima quali ſieno queſti Teologi che formano il *comune* de' Dottori della Compagnia. In ſecondo luogo voi dovete produrne *un ſolo* Teologo nominato per Geſuita, e biaſimato ne' due Tomi delle Diſſertazioni ſulla Storia del Probabiliſmo ec. Quì non c' è ſcampo.

VII. Paſſa Voſtra Riverenza a profetare, che il R. P. I. in punto di morte ſi ritratterà del male, che ha ſcritto contro de' Geſuiti. Queſte ſono le parole voſtre pag. 131. *Forſe non ſarà egli il primo, il quale abbia ritrattato in morte quello, che avea ſcritto in vita contro de' Geſuiti, nè ſarà il primo, che nell' eſtremo ſuo male ab-*

bia abbiſognato della loro aſſiſtenza ſpirituale : tuttochè per avanti gli aveſſe lungamente aggravati con falſità.

VIII. Queſto teſto di Voſtra Riverenza mi coſtringe a varie rifleſſioni, tutte per altro naturali. Il fine delle medeſime non ad altro tende, che a paleſare, quanto cauto dobbiate eſſere per lo avvenire prima di conſegnar a i fogli ſtampati i voſtri ſentimenti. Serviranno altresì ad illuſtrare la erudizione Caſiſtica . Voi dunque preſagite, che forſe ſi ritratterà *in morte* di ciò, che contro de' Geſuiti ha ſcritto in vita? Alla morte differire la ritrattazione del male, e l'eſercizio della carità verſo il proſſimo? E' vero, che il P. Tamburino *lib. 2. in Decal. cap. 3. §. 2. n. 1.* riferiſce la ſentenza di que' Probabiliſti, i quali difendono, che il ſanto comandamento della carità obbliga foltanto in punto di morte. Voſtra Riverenza ſa, che il R. P. I. riprova come falſa, e ſcandaloſa ſimile opinione. Io come fedele, e ſincero interprete de' ſuoi voti, vi aſſicuro, che quando egli aveſſe ſcritto qualunque minima coſa pregiudizievole ai Geſuiti, ſia contra la carità, ſia contra la giuſtizia, non vorrebbe alla morte rapportare la ritrattazione ; ma che immantinente ſenza veruna dilazione la vorrebbe colle maniere più efficaci, e ridondanti eſeguire. Io vi aſſicuro da parte ſua, ch' egli venera la Compagnia di Gesù per una delle più inſigni Religioni, che adornino la Cattolica Chieſa. Egli conoſce il di lei merito incomparabile in ogni genere di letteratura, e di ſantità. Il grande vantaggio recato, e che alla giornata reca alla Chieſa con la educazione della Gioventù sì nelle lettere, come nella pietà : le vittorie riportate contra le moderne Ereſie : il ſangue di tanti Martiri : i ſudori di tanti Miſſionarj : lo ſplendore delle Cattedre, lo zelo de Pulpiti, la edificazione eſemplare delle Corti, queſte, ed altre luminoſe prerogative ſono a lui note, ed a tempo opportuno le decanta . Sa, e conoſce, anzi avviſa in più luoghi de' ſuoi tomi, che un corpo sì riſplendente non può, nè dee ricevere macchia dagli sbagli di qualche privato. Tutto ciò ha egli più, e più volte ne' ſuoi ſcritti proteſtato, e con la voce in ogn'incontro parla col medeſimo linguaggio, come atteſtare lo poſſono tutti ed amici, e non amici, con cui parla. Perlochè novamente riconfermo, che ſe V. Riverenza aveſſe traſcritta una

una ſola parola da' ſuoi volumi, che gli foſſe dalla penna caduta contra la immacolata fama della Compagnia di Gesù, non aſpetterebbe a ritrattarla in punto di morte ſecondo il voſtro vaticinio. Quando per ſua diſgrazia foſſe caduto in ſimile mancamento, ſubito, ſubito vorrebbe egli adempiere le leggi e della giuſtizia, e della carità. Ma egli vi ha ad evidenza provato, che non ſolo non ha detta coſa veruna contra i Geſuiti, ma che ad ogni opportuno incontro eſpreſſamente gli ha lodati. Vi ha dimoſtrato, che la confutazione delle opinioni de' privati non può da perſona oneſta e di ragionevolezza fornita aſcriverſi a maldicenza contra il comune de' Dottori della Compagnia. V' ha dimoſtrato con S. Agoſtino *Sal.* 36. *Ad quamcumque profeſſionem te converteris, para te pati fictos: alioquin ſi te non paraveris, invenies, quod non ſperabas, & deficies, aut perturbaberis.*

IX. La ſeconda Rifleſſione, che fo, è la ſeguente. Ammeſſa la ipoteſi per altro falſiſſima, come ſi è provato, che il R. P. I. aveſſe detto un po' di male contra qualche Geſuita, egli, ſecondo la dottrina de' Teologi, che V. Riverenza venera per Maeſtri, non ſarebbe obbligato a veruna ritrattazione. Per avventura queſto ſembreravvi un paradoſſo ſorprendente: ma io vo' farvi vedere, che è una verità certiſſima ſenza replica. Alle prove. Il P. Leonardo Leſſio celebre ed inſigne Teologo inſegna, che come nella roba, così nella fama ſi dà la mutua compenſazione. Mi ſpiego. V. Riverenza ha detto male del Reverendo P. Iſtorico, e queſti di V. Riverenza. Ora ſe voi, che ſiete ſtato il primo ad infamare il P. Iſtorico non vi ritrattate, nè pur queſti è tenuto a ritrattarſi, quando vi ſia uguaglianza nella maldicenza. Recitiamo le parole del P. *Leſſio*, perchè nulla vogliam dire ſenza il teſto. *Dico tertio. Si tu alium injuſte infamaſti, qui te antea infamaverat, non teneris ad reſtitutionem, ſi ipſe tibi reſtituere nolit: ſed potes uti compenſatione, ſervata tamen æqualitate quantum fieri poteſt. De juſt. & Jur. lib.* 2. *cap.* 11. *dub.* 25. *n.* 133. *pag.* 104. *Edit. Venet.* Il P. Buſembau riferito dal ſuo commentatore il P. La Croix *lib.* 3. *n.* 1238. inſegna la medeſima dottrina. *Si is, cui detraxiſti, tibi ſimiliter detraxit, nec velit reſtituere.... tunc potes jure compenſationis ſeu retentionis uti.* Molti altri celebri Teo-

logi massimamente il P. Lodovico Molina potrei allegarvi, che per brevità tralascio.

X. Presuppostà questa dottrina, discorro di questa guisa con Vostra Riverenza. Il vostro Confratello il P. M. nel suo libro intitolato: *DIFESA della Dissert. Teolog. Moral. ec.* Lucio Settano, e Marco Filocardio nelle loro Satire latine: quello di Perugia in quella Satiraccia volgare, veramente indegna, di fresco divulgata, hanno scaricate tante maldicenze crudeli, e tanti vituperj ignominiosi, quanti appena possano in alcun libro maledico rinvenirsi, contra il R. P. I., e contra i Domenicani. Questi vostri Confratelli non si sono mai ritrattati sinora. Adunque ammessa la Dottrina di scambievole compensazione in materia di fama, insegnata da i PP. Lessio, Busembau, Molina, ed altri, nè pur il R. P. I. sarebbe obbligato a ritrattarsi, sebben anche qualche cosa di male avesse scritto di qualche Gesuita. Che più. V. Riverenza medesima, che non ha scritto contra il medesimo R. P. I.? L'ha dipinto per calunniatore della Compagnia di Gesù, per un infamatore de' più celebri Ordini Claustrali, per un propagatore d' errori in materia di Povertà Monastica. Adunque possiede egli un ampio titolo di compensazione sopra di voi. Lo guardi però Iddio dall' uso di tal dottrina. Questa riflessione si è fatta per far vedere quanto cortese sia la dottrina Probabilistica, e perchè è accomodatissima all' accusa fatta da V. Riverenza contra il R. P. I. Conchiudiamo per tanto di questa guisa. E' verità di fatto lampante, che il R. P. I. vostro Avversario ha sempre mai lodata la Compagnia illustre di Gesù. Ha sempre scusata la pia intenzione di quegli Autori, di cui ha confutate le dottrine. In poche parole, è comune il sentimento di tutt' i Letterati spregiudicati, che egli non potea con maggior modestia ed onestà dir sua ragione. Se poi certe verità, avvegnachè modestamente insinuate, dispiacciano alla delicatezza della Riverenza V., che si può fare? Chi ha spinto, chi ha necessitato il R. P. Istorico a comporre la sua Opera sopra il Probabilismo? E' pur verità di fatto evidente stampato nel libro intitolato la DIFESA pag. 19. che il vostro Confratello il P. M. l'ha tacciato d' ignorante del Probabilismo, e che l'ha mandato a studiare le lettere del P. Segneri per *istruirsene in questo sistema*. Se però a voi dispiace qualche ve-

verità narrata in detta Storia, non altri certamente incolpar dovete che voi medeſimi. Perlochè Terenzio vi direbbe. *Tu te intriſti, tibi omne eſt exedendum.*

§. V.

OSSERVAZIONE TERZA.

Sopra il lamento, che i Geſuiti non hanno libertà di ſtampare in Italia, e ſopra l'eccitamento loro dato dal R. P. Giuſtificatore, di ſcrivere Apologie. Oſtentazione di ſtampare preſentemente di LA' DA' MONTI.

I. VOſtra Riverenza ſi lamenta, che i PP. Geſuiti in Italia non hanno libertà di dir loro ragione, come l'hanno di là da' monti. Così voi ſcrivete pag. 92. e 93. *Forſe i Geſuiti godono maggiore ſtima in Iſpagna, Francia, ed Alemagna, perchè colà ritrovano maggiori comodità di dir ſua ragione colle ſtampe, e di riparar i colpi che gli aſſaliſcono. Quante Apologie hanno eſſi compoſte in Italia, che tuttavia rimangono ſepolte. Il R. P. I. ne ſa il perchè. La ſcienza media avea patito qualche diſcapito di quà da' monti, perchè alla luce de' noſtri paeſi non avea potuto ancora rinaſcere altra iſtoria de' Geſuiti veritiera. Ora che è ſtata riprodotta tra noi, molti ſi compiacciono di contemplarla, e di ammirarla. L'iſteſſo accaderà dell' Iſtoria del R. P. I. Finchè i Geſuiti non vi contraporranno altra Storia più ſoda, meglio informata, e più eſente da sbagli, come poſſono fare, non conſerveranno quella eſtimazione, che ſi ſono meritati co' ſudori, colle fatiche, col ſangue ſparſo in grandiſſima copia da' loro confratelli per lo ſpazio di ducent' anni.*

II. Nelle parole ſeguenti alza la voce Sua Riverenza, e ſi riſcalda un'poco. *Vi vogliono* (ripiglia) *Apologie. Eſſi hanno l'innocenza, la ragione, l'arte oratoria, che poſſono dileguare ogni nebbia con cui ſi vorrebbe oſcurare il loro buon nome. E' vero che ſi ricercano ſpeſe ſtraordinarie per dare alla luce Apologie. Non importa. La buona fama vale più che molti danari. Altri vi guadagnano colle ſtampe a diſcre-*

scredito loro. Vi guadagnino. Ma VI VOGLIONO APOLOGIE per conservare quel degno concetto, che è tanto importante a chi deve coltivare la vigna del Signore.

III. Il testo è lungo, ed i concettosi pensamenti sono molti, e leggiadri. Riandiamoli ad uno per uno brevemente. *I Gesuiti* adunque *godono maggiore stima in Ispagna, Francia, ed Alemagna, perchè colà ritrovano maggior comodità di dir sua ragione colle stampe, e di riparar i colpi, che gli assaliscono.* Quì in poco si dice molto, si penetra troppo innanzi, e si va a ferire le sfere più alte della Cristiana Disciplina. Mi permetta Vostra Riverenza di dire, che questo è il linguaggio bello, e buono degli Eretici Oltramontani. Questi con *Aonio Paleario* chiamano la sagra Inquisizione d'Italia: *Sicam districtam in litteratos*. Appellano noi Italiani, vili mancipj spogliati di ogni libertà di scrivere i sentimenti nostri. E non vede Vostra Riverenza, che in così scrivendo, senza avvedersene, e contra sua volontà conferma gli Eretici nella erronea massima, censura d'ingiusti oppressori e Vescovi, ed Inquisitori? In Italia non v'è libertà di *dir sua ragione?* E non è forse Roma, dove risiedono ed i Generali delle Religioni, ed il Santissimo Sommo Pontefice supremo Giudice? Descrive pure Vostra Riverenza alla pag. 132. le sovrane ampliſſime beneficenze diffuse dal Santo Padre sopra la Compagnia. E sotto un Papa Santo, sì amante della illustre Società, a' Gesuiti non è lecito il dire loro ragione in Italia? Sa pur Vostra Riverenza, ed in altro suo mſſ. ha narrato il successo miracoloso dell'Apparizione del Clementissimo Redentore al glorioso Patriarca S. Ignazio prossimo a Roma. A lui, ed a' suoi figli promise assistenza propizia in quella Reggia del Cristianesimo. Se dunque in Italia non si ha libertà di dir sua ragione, è segno manifesto, che il Santo Patriarca conosce, che la verità in questa causa non favorisce: e perciò non presta sua assistenza. *Quante Apologie* (ripiglia Sua Riverenza) *hanno* i Gesuiti *composte in Italia, che tuttavia rimangon sepolte. Il R. P. I. ne sa il perchè.* Io vi rispondo a nome del R. P. Istorico, che egli è del tutto all'oscuro. Anzi egli sa, che stampate ciò che vi aggrada. Non avete stampato il libro intitolato *Difesa* in Italia, tuttochè libello famoso de' più sanguinosi? Non avete stampato, se non fallo, in Genova un certo libro

che

che volevate riſtampare in Venezia, ed un giorno o l'altro lo riſtamperete? Non avete ſtampato in queſti giorni clandeſtinamente in Roma medeſima ſotto l'infinta data di Napoli in difeſa degli Atti *ſubimpudici* il belliſſimo libretto intitolato: *All' Autore delle due Epiſtole contra la Diſſertazione de i Caſi riſervati in Venezia: Avviſo Salutevole acciò conoſca ſe ſteſſo?* Non ha ſtampato Voſtra Riverenza queſta ſua Apologia in Italia? In Italia ſi ſono ſtampate le Satire di Lucio Settano, in Italia tant'altri libri, che non vo' nominare. Se in Italia ſtampate per fino i libri cattivi; non ſarà forſe permeſſa la ſtampa de' libri buoni? Quanto poi alla ſtima grande, che vantate in Spagna, Francia, Germania per la facilità di ſtampare Apologie, io mi congratulo con eſſo voi del felice ſucceſſo. Per altro io crederei, che per altra cagione più giuſta, che le Apologie, riſplenda la fama dell' illuſtre Compagnia. Certamente l'Apologia del P. Matteo *Moya* non partorì grande ſtima in Iſpagna, ſe tre volte è ſtata dalla Sede Apoſtolica proibita, e per comandamento della Congregazione del S. Ufficio per mano di Boja bruciata. L'Apologia del P. *Pirot* in Francia concitò contro di ſe gli anatemi di venti, e più Veſcovi, e finalmente i fulmini della Sede Apoſtolica. L'Apologia del P. *Fabri* altresì proibita non ha recato grande ſplendore.

IV. Circa i glorioſi avanzamenti della *Scienza Media*, da che è riſtampata in Venezia la Storia di Livino Mayer, io altresì godo. Mi credea, che quella foſſe una materia troppo invecchiata per dare nel guſto moderno. Ma giacchè le coſe camminano con aura sì propizia, ſi potrebbe far riſtampare anche la Concordia del P. Molina ſopra un eſemplare della prima edizione. Ciò, che ſegue poi, non ve lo accordo in verun conto. *Lo ſteſſo accaderà all' Iſtoria del R. P. I. Finchè i Geſuiti non vi contraporranno altra Storia più ſoda, meglio informata, o più eſente da sbagli, come poſſono fare, non conſerveranno quella eſtimazione, che ſi ſono meritati co' ſudori, colle fatiche, col ſangue, ma ſangue ſparſo in grandiſſima copia da' loro Confratelli per lo ſpazio di ducento anni.* Voſtra Riverenza per una parte eſalta troppo in alto ed eſpone in viſta troppo grandioſa *la Storia del Probabiliſmo*, e le attribuiſce una forza, che non ha, nè debbe avere. Dall' altra parte troppo pregiudica allo ſplendore della Compagnia in ſupponendo, che

om-

ombre possa ricevere, od eccliſſe dalla detta Storia del Probabiliſmo: Troppo fatale, e troppo deteſtabile queſta ſarebbe, ſe capace foſſe di roveſciare i trionfi più glorioſi *di ducent' anni*. Io ſo, che altri de' voſtri Confratelli vanno diſſeminando, che queſta *Storia* è un compendio di falſità, ed alcuni de' clienti voſtri troppo appaſſionati la chiamano un *capriccioſo Romanzo del Probabiliſmo*. Le quali contrarie, e ripugnanti opinioni paleſano la diverſità degl' ingegni belli.

V. Venghiamo alla voſtra zelante eſclamazione. *Vi vogliono* [voi gridate] *Apologie. I Geſuiti hanno la innocenza, la ragione, l' arte oratoria. La buona fama vale più che molti danari. Ma vi vogliono Apologie.* Chieggo a Voſtra Riverenza benigna licenza di ſeco lei congratularmi. Io in queſti voſtri tratti di penna bellicoſa ravviſo in mezzo alla venerabile canizie voſtra uno ſpirito Marziale, ed i bollori di un ſangue virile. *Apologie* dunque ci vogliono, *Apologie?* Queſte ſue deliberazioni zelanti, e coraggioſe di letteraria guerra le avrà fuor di dubbio ſignificate al ſuo P. Reverendiſſimo Generale. Il voſtro ſteſſo libretto ſarà paſſato ſotto la ſolita trafila de' domeſtici Cenſori. V. Riverenza fuor di dubbio è uno di quella ſquadra di Letterati, che il voſtro Confratello P. M. indica nella ſua *DIFESA pag.* 5. con queſte modeſte fraſi. *Che ſe mai foſſe* (il R. P. I.) *di cervice sì dura, e di mente sì accecata, che non voleſſe con riſpettoſo ſilenzio le verità grandiſſime delle ſue impoſture ſinceramente confeſſare, ſappia coſtui, che ſtaranno pronte penne di valenti Letterati ec.* Voi ſiete uno di queſti valenti Letterati prima di tutti eſcito in campo. Voi ſiete quegli, che combattete, ed invitate i Confratelli alla pugna. Ma forſe queſti diranno: E perchè i Geſuiti debbono ſcrivere Apologie a difeſa del Probabiliſmo? Qual impegno particolare hanno eſſi di queſta cauſa? Il Probabiliſmo non è inventato da loro. La Compagnia non l'ha mai adottato. I Geſuiti ſono ſtati i primi ad impugnarlo: e nella forza, e nel valore di combatterlo non ſono ſtati inferiori a veruno. Tanto per un verſo ſi prova nella Storia del Probabiliſmo ſull'autorità de' più celebri Teologi Geſuiti. Se ſienvi documenti ſecreti mſſ. che preſcrivano l'oppoſto, voi meglio d'ogni uno il ſaprete. Per altro ſe è vero ciò, che s'è detto, replico: qual neceſſità v'è di Apologie per i Geſuiti contra la Storia del Probabiliſ-

mo

mo? Quanto alle prerogative, che voi aſcrivete a' Geſuiti, cioè dire, che queſti hanno la *innocenza*, la *ragione*, l'*arte oratoria*, io ve n'accordo a buoni patti due, cioè la prima, e la terza; e della ſeconda dimando: Di che coſa hanno ragione i Geſuiti? Mi permetta V. Riverenza, che le faccia un queſito per via di parenteſi (Non è egli vero, che la Compagnia di Gesù è una Religione delle più illuſtri per ſantità e per dottrina? Ora una Religione sì eccellente, sì potente in una cauſa, dove vanta a ſuo favore *l'innocenza*, *la ragione*, *l'arte oratoria*, non può dir ſua ragione in Italia? Reſta oppreſſa? Da chi? Dal miſerabile uomo Autore della *Storia del Probabiliſmo*, *e del Rigoriſmo?* A chi può giammai paſſar per fantaſia sì fatti ſogni?) Replico novamente *in che* hanno *ragione* i Geſuiti? Stabilite prima lo ſtato preciſo della cauſa, per poter poſcia aſſerire, che la ragione ſtia per voi. Ma intorno a ciò in altro luogo.

VI. Conviene però confeſſarla ſinceramente, che tanto io, quanto l'Autore della Storia del Probabiliſmo, ſiam'all'oſcuro di molte coſe paleſi a V. Riverenza. Voi ſoggiungete, che il voſtro libretto è un tal quale pronto contrappoſto a' tomi del R. P. I. Ma che per altro, illuſtre Scrittore travaglia con indefeſſo ſtudio una grandioſa Apologia. Così voi ſcrivete pag. 141. „ Baſti il prodotto fin ora all'u„ nico fine di appreſtare un qualche contrappoſto a' tomi del R. P. „ I. in difeſa di alquanti Teologi aggravati contra ogni ragione in „ quelle di lui Opere. *Il confutarle poi con aſſai maggior ampiezza,* „ *e forza ſta riſerbato ad illuſtre Scrittore, che vi travaglia con i-* „ *ſtudio indefeſſo, e ne diſpone la ſtampa di* LA DA' MONTI, *don-* „ *de più tardi ne verrà in Italia l'Edizione. In tanto a migliore* „ *giuſtificazione de' Teologi ſopraddetti s'invitano i dotti a leggere i* „ *tomi ſopraccenati del* P. MILLANTE, *e di altro Religioſo* (il „ P. Carattino) *ſtampato di freſco in Verona, dalle iſtruzioni de'* „ *quali potranno inferire giuſtamente qual credenza meriti l'Iſtoria* „ *del Probabile.* „

VII. La invocazione sì frequente, che fatte del ſoccorſo di que' voſtri auſiliari Domenicani *Millante* e *Carattino* mi obbliga a farvi una politica conſiderazione. Senza dunque opporvi il celebre detto *Inimicos Teſtes adhibes?* mi ſo a diſcorrere in sì fatta

E ma-

maniera. Voſtra Riverenza ha pure ſtampate le Storie degli ultimi tempi. Ne ha fatte le ſue oſſervazioni politiche. Ha pur rilevato, che le alleanze di Nazioni ſtraniere differenti di coſtumanze, d' intereſſi, di mire, di riguardi, quaſi mai non fortiſcono felice evento. E voi fornito di queſte notizie per combattere contra un Domenicano entrate in lega confidentiſſima con due Domenicani? Da queſti ricevete le arme per combattere in paeſe nimico? Un Geſuita collegato in letterario, e Probabiliſtico conflitto con due Domenicani contra un altro Domenicano? Queſta è una alleanza delle più bizzarre, che ora vegganſi in Europa. Io non ſono Politico, tuttavia credo, che queſta voſtra lega nè ſarà approvata da' Politici, nè terminerà con buon ſucceſſo. Tenga per certo, che quando ai ſuddetti Padri ſia accordato ciò, che pretendono, diverrano toſto i più confidenti amici del voſtro Avverſario, e laſcieranno voi ſolo ſul campo della battaglia ſenza immaginabile ſoccorſo.

VIII. Vengo a queſto voſtro *illuſtre, Scrittore che diſpone la ſtampa di LA' DA' MONTI*. Sodi, P. Stimatiſſimo, con queſti *Monti*. Voi già fin ora avete ſperimentato, che queſti *Monti* vi hanno fatto poco onore, che ſono Monti troppo nuvoloſi. *Operuit nubes Montem*. Ma voi per avventura replicherete, che giacchè i *Monti di quà* vi hanno partorito tenebre, anzichè ſplendore, perciò volete queſta volta andarvene a i *Monti DI LA'*. Il voſtro Confratello Autore della rimembrata *DIFESA ec.* ſpacciò il R. P. I. voſtro e di lui Avverſario, per un Predicatore de' Monti della Scevenna, che ſono que' Monti confinanti con Genevra. La ſtampa, che queſto voſtro illuſtre Scrittore diſpone di *LA' DA' MONTI*, in qual Città, in qual Regno ſi eſeguiſce? Perchè ſe ſi diſponeſſe in una qualche Città Cattolica di quelle di là dà Monti, potea ſtamparſi anche quì in Italia. Il grande arcano uopo è, che vi ſia in queſta *diſpoſizione di ſtampa oltramontana*. Voi dite, che tarderà a venire in Italia, e perciò [*per modum proviſionis*] avete ſtampato il voſtro libro, qual pronto contrappoſto alla *Storia del Probabiliſmo*, ed alla *Quareſima Appellante*. Ma qual fortunato ſucceſſo ſiete voi per preſagire a queſta grande Apologia? Voi ſapete, che l'Apologia di due Tomi in foglio del voſtro P. *Fabri* è proibita: proi-

proibita quella del P. *Pirot* : proibita quella del P. *Moya* . Se queſta minaccevole Apologia ha ſdegnato di naſcere tra gl' Italiani, queſti ricuſeranno di riceverla adulta nel proprio ſeno. Ma comunque di ciò ſiaſi, coteſta ſtampa *di là da' Monti* a molti giuſtamente diſpiacerà. Poichè la *innocenza* non è meno amata di qua, che di là da' Monti. L'Arte Oratoria più in Italia, che in ogni altro paeſe, ritrova ſicuro aſilo. La ragione finalmente in ogni luogo trionfa. Voi forſe direte, che la ſtampa ſi fa di là da' Monti, perchè lo Scrittore è oltramontano. E ad una Iſtoria ſcritta in lingua Italiana ſi riſponde con altra Storia in lingua oltramontana?

§. VI.

OSSERVAZIONE QUARTA

Sopra Alcuni oppoſti punti concernenti l'obbligo, che hanno i Criſtiani di ſcegliere Confeſſori ſaggi e dotti ſecondo la diverſità delle circoſtanze.

I. QUeſte noſtre oſſervazioni ſono ſconneſſe, e diſparate, perchè ſconneſſo, e di punti lontaniſſimi l'uno dall'altro è compoſto il libretto di Voſtra Riverenza. Voi vi fate a confutare ſul bel principio di queſto voſtro libricciuolo una dottrina certa tra tutt'i Cattolici, e a difendere la contraria, che ingenera orrore, e ſcandalo. Condannate di errore il dire, che grande ſia il numero de' preſciti. Non volete, che i Criſtiani obbligati ſieno a ricercare Confeſſori ſaggi e dotti, ma che debbanſi per conſeguenza confeſſare indifferentemente da ciaſcheduno. La propoſizione, che voi cenſurate, è la ſeguente. „ Siccome ſecondo tutti grande è il nume„ ro de' Cattolici adulti preſciti ; così ſecondo tutti grande è il „ numero de' Teologi, e Confeſſori, che regolano ed approvano la „ condotta di tali preſciti con pericolo di precipitare all' infer„ no „ .

II. Rivolgo tutti e due i tomi *della Storia ec.* da capo a fondo, e non ritrovo la detta propoſizione . Nè l'avrei giammai ri-

trovata, se non avessi saputo, che il presente libretto fu composto già tre anni contra la *Quaresima Appellante*, e dopo pubblicata la detta Storia l'avete rimanipolato contro della medesima qual'antidoto contra ogni genere di morbi. Mi fo adunque a rivoltare il libro della *Quaresima Appellante* della terza edizione, ed alla pag. 159., e 160. che è l'ultima, ritrovo la detta propositione, ma munita di preservativi tali, che sembra incredibile, che Vostra Riverenza abbia potuto staccarla con tanta innavedutezza. Affinchè il pubblico comprenda quanto l'Autore della *Quaresima Appellante*, e della *Storia del Probabilismo* sia stato sempre abbondante di ossequio verso tutti gli Ordini Sacri, e premuroso d'instillare questo ossequio, e rispetto negli animi di tutt'i Cristiani, chieggo licenza dal cortese leggitore di trascrivere intero il testo, che precede la detta propositione. Nella detta dunque Quaresima Appellante al capitolo ultimo, in cui si danno alcuni *Avvisi* al popolo Cristiano, così sta scritto al *num. V.* „ Due ricordi per tanto sul finimento di „ questa causa io vi lascio. Il primo ve l'ho già accennato, e *be-* „ *ne tornami di replicarvelo*. Ed è, che voi non cadiate in quel- „ l'errore del volgo, che lasciasi rapire dall'impeto, dall'inclina- „ zione verso un partito, anzichè verso un altro : e quando si è „ dichiarato per quella comunità, per quel genere di persone sen- „ za alcun discernimento, ciecamente a tutte quelle persone cre- „ de, e le venera quasi infallibili : all'opposto in niun conto tie- „ ne tutte le persone di partito contrarie. No, miei fratelli, non „ vi lasciate sedurre da propensioni sì ingiuste, e per voi dannevo- „ li. Come già dissi, in ogni comunità, in ogni partito Cattoli- „ co, vi sono degli uomini dotti, probi, e santi. E questi in qua- „ lunque partito sieno, voi venerarli dovete, ed ascoltarli. Ve ne „ sono altresì non di rado in ogni società degl'imprudenti, e di „ novelle perniciose opinioni amatori. *Tolga però da Voi il Signo-* „ *re, che per la imprudenza, e condotta men regolata di alcuni pri-* „ *vati vi faceste a screditare TUTTO IL CORPO, in cui tanti uo-* „ *mini santi sono e dotti*. Voi dunque con un giusto cristia- „ no discernimento dal vile separate il prezioso, i prudenti dagl' „ imprudenti, i dotti dagl'indotti, senza confondere con uno spi-

„ rito

„ rito di fazione tutti in un fascio, come fanno alcuni poco sag-
„ gi. Se voi, miei fratelli, vi lascerete sedurre dalle passioni di
„ mollezza, di cupidigia, di avarizia, è facilissimo che in cerca ve
„ n'andiate di que' Teologi, e Confessori, che alla dissolutezza
„ de' costumi vostri torcano la santità dell'evangelica legge. *Sicco-*
„ *me maggiore, e secondo tutti grande è il numero de' Cattolici*
„ *adulti prescisi; così secondo tutti grande egli è il numero de'*
„ *Teologi, e Confessori, che di tali prescisi la condotta regolano,*
„ *ed approvano con pericolo altresì di precipitare d'accordo nell'*
„ *inferno. Ambo in foveam cadunt.* Se voi però premurosi di ritrovare
„ la verità, e della vostra eterna salute sopra ogni altro interesse
„ zelanti userete da parte vostra le diligenze necessarie, tenete per
„ cosa certa, che Gesù Cristo vi farà imbattere nell'uomo di Dio,
„ che vi metterà in sul dritto sentiero del Paradiso.

III. Più cose deonsi qui brevemente riflettere. E primamente come mai, voi, stimassimo Padre, giustificherete presso il pubblico quell'imputazione addossata al R. P. I. che loda alcuni Gesuiti, quando ciò torna in discredito *del Comune de' Dottori della Compagnia*, se ne' medesimi luoghi citati da voi contro di lui preventivamente ribatte simile, lasciatemela dire, impostura? Secondariamente sappia il pubblico, che contro di questa stessa riferita proposizione il P. Teatino Autore della *Lettera* contra la *Quaresima Appellante* oppose tutto ciò, che ora oppone Vostra Riverenza. La qual cosa diè occasione d'inserire nel secondo tomo della *Storia del Probabilismo* un Capitolo spartito in 12. §§. ne' quali restano istruiti e Confessori, e penitenti, e si confutano le difficultà tutte, che oppone Vostra Riverenza, ed altre molte più apparenti. E tutto ciò si dissimula? Si tronca una proposizione per torcerla in senso pravo? E non si fa nè pur menzione del trattato, in cui l'Autore di proposito rigetta i sofismi, che vengono opposti? Chi potrà giammai approvare simil tenore di scrivere? Forse Vostra Riverenza si è avanzata a tanto sulla lusinga, che quelli, i quali si solazzeranno della lettura del libretto vostro di dieci fogli, non vorranno, o non potranno provvedersi de' due tomi della storia del Probabilismo, e tollerare l'incomodo di leggerli. Ora

per

per diſinganno de' ſemplici, e per far paleſe al pubblico la verità, ſi è penſato di far eſtrarre dal detto ſecondo tomo tutt' i dodeci §§. e di ſtampargli ſotto queſto titolo addattatiſſimo come ſi vedrà. *Il Penitente Iſtruito nella elezione del ſuo Confeſſore. Il Confeſſore ammaeſtrato nella direzione de' ſuoi penitenti.* Perlochè mi diſpenſo per ora dal confutare pienamente, ſe pur meritano confutazione, le difficultà inette, e mille volte ribattute, che Voſtra Riverenza oppone. Dirò ſol tanto alcune coſe alla sfuggita.

IV. Se Voſtra Riverenza prova difficultà ſulla riferita propoſizione, vada a leggere il ſuo non mai baſtevolmente lodato P. Paolo Segneri nel ſuo *Criſtiano Iſtruito part.* 1. *Rag.* 5. *intorno al numero degli Eletti, e de Reprobi.* Leggerà al n. 3. la ſeguente dottrina, che forma il ſoggetto del ſuo ragionamento. *Quel, che i ſanti Dottori c' inſegnano concordemente, dev' eſſer ricevuto qual verità .... Or queſti ſacri Dottori CONCORDEMENTE ſon di parere, che ſieno PIU' i Criſtiani, che perdono il Paradiſo, che non quei, che lo conſeguiſcono.* Queſta è la propoſizione, che prova l'eloquentiſſimo Segneri in tutto il ſuo ragionamento. Ora non oſtante il concorde ſentimento de' ſacri Dottori ſopra il maggior numero de' preſciti, v' hanno alcuni Probabiliſti Moderni, che difendono, maggiore eſſere il numero degli Eletti. E perchè l' Autore della *Storia del Probabiliſmo* procura, quando può, di ſtringere i Criſtiani con argumenti certi, ed incontraſtabili preſſo tutti : quindi è, che ha circoſcritta, e ridotta la detta ſentenza ad un ſenſo, ſecondo tutti incontraſtabile. *Siccome maggiore* (ecco la ſentenza de' Padri) *e ſecondo tutti grande è il numero de' Cattolici adulti preſciti.* Ecco la ſentenza degli ſteſſi Probabiliſti. L'altro membro della propoſizione cioè : *così ſecondo tutti grande è il numero de' Teologi, e Confeſſori, che di tali preſciti la condotta regolano, ed approvano con pericolo altresì di precipitare d' accordo nell' Inferno. Ambo in foveam cadunt,* è una neceſſaria conſeguenza della prima. Imperciocchè tutt' i Cattolici sì preſciti, che eletti ſi confeſſano comunemente, pochi eſſendo quegli ſcelerati, che non mai ſi accoſtino al Sagramento, come oſſerva il rimembrato P. Segneri in varj ſuoi ragionamenti, e la ſperienza lo comprova. Adunque, ſe molti adulti Cattolici frequentano i Sa-

i Sagramenti almeno in morte, per neceſſaria conſeguenza molti ſono i Confeſſori, che aſſolvono, che amminiſtrano i Sagramenti a coteſti adulti preſciti.

V. Voſtra Riverenza torce la ſuddetta propoſizione in un ſenſo sì erroneo, che non è degno di voi. Scrivete *pag.* 5.„ che ſecondo tut„ ti grande è il numero de' Teologi e Confeſſori, i quali inſegnano, „ ed approvano a' preſciti dottrine, così certamente falſe : *talchè* „ *conoſciute tali da loro, e ciò non oſtante meſſe in pratica da lo*„ *ro, li rendono preſciti, e poi dannati con pericolo altresì di pre*„ *cipitare d' accordo all' Inferno*„. Forza è il dire, che quando Voſtra Riverenza ciò ſcrivea, foſſe altrove applicata con la mente. Quai Teologi, o Confeſſori approvano a' preſciti dottrine *così apertamente falſe; talchè conoſciute tali da loro, e ciò non oſtante meſſe in pratica da loro, li rendono preſciti?* I Demonj ſono quelli, che così operano. Appena ritrovaſi ſcellerato, che, preciſa qualche paſſione, inſegni, ed approvi dottrine apertamente conoſciute per falſe. Tanti Teologi, e Confeſſori prevenuti o da ſiſtemi fallaci, o da quelle ſecrete occultiſſime cagioni, che ne' citati paragrafi ſi ſono eſplicate, apprendono per dottrine vere le dottrine falſe, approvano frequenze di certi Teatri, di certe converſazioni, di certi contratti, di certi ornamenti, e ſimili coſtumanze dipinte con probabiliſtici colori per innocenti. Aſſolvono, ed ammettono alla frequenza de' Sacramenti tante femmine Criſtiane vane, ambizioſe, che menano una vita ſecondo le diviſe delle mode più immodeſte, del luſſo più sfarzoſo, delle pompe più riſplendenti : che vivono ſecondo le regole dell'agiatezza e morbidezza del Mondo ingannato. Aſſolvono i Criſtiani, che ſervono da ſchiavi venduti queſte femmine, che eſercitano uſure, che non pagano nè debiti, nè mercedi per regalarle dovizioſamente. Tanti Teologi e Confeſſori, che aſſolvono ſimili Criſtiani ſenza obbligarli ad abbandonare ſimili coſtumanze, per neceſſaria conſeguenza approvano tale condotta, non già conoſciuta per cattiva, ma con probabiliſtiche opinioni rappreſentata per oneſta. Ammettono a' Sacramenti i Criſtiani preſciti non già conoſciuti per preſciti. Se li conoſceſſero per tali, non ſarebbono ſolamente in pericolo, ma ſarebbono certi in virtù di tale condotta di dannarſi, quando non ſe ne pen-

pentissero. Assolvono dunque i Cristiani presciti, sperando che sieno eletti, e confidando di mandarli in Paradiso. Ma perchè è facile l'inganno nella esecuzione dell' altissimo Ministero, perciò sono in pericolo di dannarsi co' penitenti. E' verità incontrastabile, che grande è il numero di Teologi e Confessori, che assolvono, che amministrano Sacramenti a i Cattolici adulti presciti. Ed è verità altresì infallibile, che questi Confessori, i quali facilmente assolvono peccatori abituati, recidivi, invecchiati nella iniquità, sieno in gran pericolo di dannarsi. Tutti e due i membri della proposizione sono nel Vangelo. *Lata & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam. Quam angusta*, badate bene a questa esclamazione di Gesù Cristo, *Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inveniunt eam. Attendite a falsis Prophetis*. Si mediti questo Testo. Pochi, dice Cristo, camminano per la via stretta; ed immediatamente soggiugne: guardatevi da i falsi Profeti, i quali van dicendo, che molti sono quelli, che battono la via stretta del Cielo. *Pauci sunt qui inveniunt eam. Attendite a falsis Prophetis. Matt. 7.* Troppo inutilmente getterei il tempo, se mi facessi a confutare i divisamenti veramente brillanti, che Vostra Riverenza si è compiaciuta di formare sopra detta proposizione. Sono pregati i cortesi leggitori di scorrere il Capitolo V. della quinta Dissertazione del secondo tomo della *Storia del Probabilismo*, dove ritroveranno sciolte non solo le troppo fievoli immaginazioni, che il R. P. G. oppone, ma tutte le difficultà, che si potrebbono immaginare.

VI. Un solo è il Commento, che non posso trasandare, ed è la interpretazione, che per parlare con modestia, chiamerò pericolosa, onde Vostra Riverenza espone l'autorità de' SS. Dottori. Ne' citati dodici paragrafi con le sacre Scritture, e con i Padri quasi di ogni secolo si vede illustrata la dottrina spettante a' Confessori. Voi omessi tutti gli altri Padri Origene, Basilio, Grisostomo, Agostino, Gregorio, e tant'altri vi fate a criticare sol tanto questo passo di S. Tomaso di Villanova. *Quid Ecclesiam Dei hodie perdit, nisi Confessariorum, & Pastorum blandiens adulatio, deliniens demulcensque assentatio? Væ miseris!... Inquiunt, humanum est peccare. Quis est*

homo

homo qui non peccat? Facilis eſt venia. Ne triſteris, ne doleas. Confeſſus es, abſolutus es, ſufficit tibi ad ſalutem. Vive lætus, Domini Sacramenta ſuſcepiſti, ſine dubio ſalvaberis. Sic animas mortuas, & ſecuras a ſuis pedibus mittunt, tanto miſeriores, quanto ſecuriores. Vulnera liniunt, vermem conſcientiæ extinguunt, ſtimulum peccati auferunt, & ſecuros peccatores ad inferna demittunt. Qui ſi timorem populo incuterent, forſitan illum a vitiis revocaſſent. Cui comparabimus adulatores iſtos, aut cui aſſimilabimus eos? Fer. 6. poſt 4. Dom. Quadrag.

VII. A queſto teſto così riſponde Voſtra Riverenza pag. 14. *Per ultimo ſappia, che CERTO ſermone di S. Tomaſo di Villanova non feriſce i Teologi, ed i Confeſſori moderni, ma bensì gli antichi.* Non occorre altro. L'autorità de' Padri, ammeſſa queſta interpretazione, è ita del tutto in fumo. Quando i Predicatori da' pergami citeranno Agoſtino, Griſoſtomo, Girolamo, Ambroſio, i Criſtiani riſponderanno: *CERTO ſermone* di Agoſtino, *certo* ſermone di Ambroſio non feriſce i Criſtiani *moderni, ma bensì gli antichi*. E che fraſe di parlare è mai coteſta? *Certo ſermone?* E' forſe ſuppoſitizio il Quadrageſimale di S. Tomaſo di Villanova? V'è ſtato forſe giammai dubbio ſopra il citato Ragionamento? Perchè dunque ſi qualifica con quel epiteto *certo* ſermone? Al tempo dunque di S. Tomaſo di Villanova ſi poteva liberamente dire, che i Confeſſori, che i Teologi troppo facilitanti apriſſero a' Criſtiani l'Inferno, ſenza pericolo d'infamare nè Veſcovi, nè Parochi, nè Confeſſori. Ed ora ciò non ſi può dire ſenza incorrere preſſo di voi la cenſura di calunniatore? Voſtra Riverenza ha traſcritta sì concettoſa interpretazione dal ſuo P. Baldaſſare *Francolino*, il quale appunto in guiſa ſimile rigetta l'autorità delle Iſtruzioni per i Confeſſori pubblicate dal gran S. Carlo Borromeo. Così dunque ſcrive queſto voſtro Dottore *lib 2. præſent. Eccl. Benignit. pag.* 88. *Edit. Venet. D. D.* ideſt *Doctor Diſcretus. Brevi videbis, cui negotium faceſſant iſtæ Inſtructiones. Mihi certe faciunt nullum. Scio ab aliquibus demptum aliquid auctoritatis illis fuiſſe, eo quod ſanctus Præſul initio ſui Regiminis, adeoque ætate, & ſapientia immaturus* [Vin'plus?] *ut ipſi dicebant, eas compoſuiſſet. Id ego non aſſe-*

asseram ; sed illud potius : fuisse illas, si quid rigoris habent, aut præseferunt, remedium eo tempore eisque in Regionibus necessarium. Così parlano i vostri Teologi Probabilisti de' Vescovi santissimi collocati da Dio a presiedere, e governar la Chiesa sua. Ora se con tanto animoso coraggio parlasi dello stesso S. Carlo Borromeo venerato dalla Chiesa Cattolica per un santo Arcivescovo de' più illuminati, de' più zelanti del suo tempo, maraviglia non fia, se dell' Autore, che ha stampata la Storia del Probabilismo parliate con tanto disprezzo. Ciò, che unicamente dispiace, si è, che con simili interpretazioni atterrate di botto l'autorità di tutt'i Padri, di tutt'i Concilj, di tutt'i Papi. Di tutti questi si può per la stessa ragione dire, che le loro o Dottrine, o Decreti sono *remedium eo tempore, eisque in Regionibus necessarium*. E che per i tempi nostri le medicine saluberrime sono quelle manipolate dal Tamburino, dal Castropalao, dal Busembau, dall'Escobario, dal Diana, dal Caramuello, dal Zanardi, dal Moya.

VIII. Ma per istrignervi di una maniera, che vi chiuda per ogni verso lo scampo, ed affinchè il pubblico sappia quanto contra ogni ragione impugnate la detta dottrina, conviene sapere, che ne' dodici citati paragrafi non solo si producono le autorità de' secoli precedenti fino a S. Tomaso di Villanova; ma di vantaggio si allegano dottrine degli Scrittori più gravi de' tempi posteriori, ed a noi vicini, e di Scrittori tali, cui non potete in conto alcuno opporvi. Io ne riferirò alcuni de' molti ivi riportati. S. Francesco di Sales zelantissimo Vescovo scrive così nel quarto capitolo della introduzione alla vita divota. „ E per questo eleggetene uno tra mil„ le, dice l'Avila, ed io dico, tra dieci mille; perchè se ne tro„ va meno, che uno non sapria dire, che siano capaci di que„ st'ufficio : deve esser pieno di carità, di scienza, e di pruden„ za, e se una di queste tre parti gli manca, si corre pericolo; „ ma io vi dico di nuovo : dimandatelo a Dio, ed avendolo ot„ tenuto, benedite Sua Divina Maestà, state salda, e non ne cer„ cate d'altri; anzi camminate semplicemente, umilmente, e con„ fidentemente, perchè farete un felicissimo viaggio „. Dirà Vostra Riverenza, che S. Francesco di Sales in così scrivendo abbia infa-

mati

mati i Veſcovi? S. Carlo Borromeo poc'anzi mentovato nella ſua *Iſtruzione* pe' Confeſſori ſcrive, che per la facilità de' Confeſſori ſerpeggiano le corruttele, e le fraudi in varie, e molte profeſſioni. *Atque hic eo magis vigilandum eſt, excubandumque animo, quod CONFESSARIORUM CULPA, & inertia videmus, ut in pleriſque artibus & profeſſionibus innumeræ corruptelæ, & graviſſima delicta paſſim vigeant, ſine quibus res alioquin juſtiſſimæ jam a paucis admodum facilitari poſſe videantur.* La Serafica Matriarca S. Teresa nel quinto Capitolo di ſua vita racconta ciò che ſegue. „ Mi „ fecero gran danno all'anima *Confeſſori mezzo letterati*, non po„ tendo averne di tanto dotti, come deſideravo .... Io penſavo, „ che foſſero abbaſtanza dotti, e che non era io tenuta ad altro, „ che a creder loro, *maſſime eſſendo coſe largbe, quelle che mi di„ cevano e di più libertà.* Che ſe io foſſi ſtata aſtretta, ſono io „ tanto cattiva, che avrei cercato altri. Quello che era peccato „ veniale, mi dicevano non eſſer peccato veruno: e quello che era „ mortale graviſſimo, dicevano eſſer veniale „. Queſto paſſo è riportato diſteſamente nel citato luogo. Ma forſe Voſtra Riverenza dirà, che il Maeſtro Avila, che S. Franceſco di Sales, che S. Carlo Borromeo, che S. Teresa ſono Scrittori de' priſchi tempi, e che le loro parole erano adattate a i coſtumi troppo diſſoluti d'allora. Alleghiamo adunque Scrittori, cui voi non poſſiate dare eccezione veruna. Aſcoltate, e meditate ciocchè ſcrive il dottiſſimo, e piiſſimo Cardinale Bellarmino nella predica ottava della quarta Domenica dell'Avvento, dove parlando de' Confeſſori ſcrive così. *Iſti ſua imperitia, & ſuperbia corrumpunt populos, & eis veræ pœnitentiæ viam præcludunt. Nec enim eſſet hodie tanta facilitas peccandi, ſi non etiam eſſet tanta facilitas abſolvendi.* Che ne dice Voſtra Riverenza? Brama ella di più? la vo' ſervire. Legga adunque ciò che quivi ſoggiugne il ſapientiſſimo Cardinale. *Non temere dico, ſed ut affectus ſum, & ſentio. Non arbitror inter Sacerdotes multos eſſe qui ſalvi fiant: ſed MULTO PLURES, qui pereant.* Queſto pio Cardinale dice aſſai più di quello, che ſi enuncia nella ſuddetta propoſizione criticata. Vada ora Voſtra Riverenza, e ſcriva alla pag. 8. *Poſſo dire, che molti in*

leggere quella propoſizione ſi ſono raccapricciati per l' orrore, e ſi ſono proteſtati di non aver mai letta, nè udita aſſerzione di tal fatta. Anzi non ſarà facile trovar Autori, che ſiano uſciti alle ſtampe in propoſizioni così ſtraordinarie, come ſono queſte. Se quelli che hanno lette le propoſizioni ſuddette *ſi ſono raccapricciati per l'orrore*, quelli che leggeranno S. Tomaſo di Villanova, S. Carlo Borromeo, S. Tereſa, ed il Cardinale Bellarmino, che certamente dicono di più, morranno di ſpavento, e d'angoſcia. Mi dia licenza Voſtra Riverenza di dire, che quelli ſono rimaſti da orrore ingombrati, e ſorpreſi, i quali altre dottrine non hanno lette, nè inteſe, ſennon quelle inſegnate da Sanchez, da Tamburino, da Eſcobar, da Bizzozer, da Burgaber, da Kazemberger. Accenniamo alcuni altri Dottori di que' ſoli, cui Voſtra Riverenza non può ripudiare. Il P. Alberto de Albertis nel tomo de' ſuoi paradoſſi morali diffuſamente, ed amaramente compiagne quale ſtrano portento la facilità de' Confeſſori nell'aſſolvere i Criſtiani ambizioſi e vani, e maſſimamente le donne. *Non poſſum me hoc loco diutius continere, quin portentum ingens, valdeque noxium intento oſtendam digito, ſimulque majorem in modum admirer, dicam ne, an indigner a nemine fere obſervari, ſed ultro hoſpitio quoque tanquam innocens benigne recipi. Nam certum quoque eſt ab hiſce iiſdem mulieribus Divina Sacramenta obiici, neque tamen a Confeſſariis communiter ullum ſcrupulum de hujuſmodi ornatu ipſis iniici: ſed eaſdem tam ſecure, tam facile, tam liberaliter, ſine ulla mentione emendationis abſolvi, perinde, ac ſi omnia fulmina, quæ in eumdem ornatum & Sacri Doctores paſſim, & rationes ineluctabiles intorquent, meræ eſſent FABULÆ ÆSOPI. Diſp. 1. cap. 9. pag. 232.* E' ſupplicata Voſtra Riverenza di aſcoltare tre altri celebri Geſuiti. Il Sapiente P. Elizalde direttamente confuta la dottrina di Voſtra Riverenza con argumenti inſolubili. In primo luogo riferiſce la falſa immaginazione „. Quarto falſiſſimum eſt, quod multi viri „ etiam Principes & Reges, ac primarii Magiſtratus *ex capite ſuo* „ ſupponunt vel ſufficere ſibi quemlibet, quomodolibet Confeſſo- „ rem, vel omnes eſſe pares, vel nihil intereſſe quem eligant .... „ Cur id non ſupponunt de rebus hujus mundi, quas diligunt; de

„ uxo-

„ uxore, de coquo, de domo, cursu, veste, & omnibus? „ *lib. 6. q.* 20. §. 12. Un po' più di attenzione per intendere la confutazione della seconda propositione, che voi chiamate accusa contra i vostri Casisti.„ Hinc etiam nostras, vel aliorum securiores doctrinas judi- „ cant, & taxant dicentes, eas non esse concordabiles cum dicta pra- „ xi, & sic eas esse .... inutiles, & *veluti Platonis ideas, quod* „ *& Religioni Christianæ, & Evangelio obiectum quidem fuit* . „ Ma l'argumento insolubile, onde il vostro Confratello vi stringe, è questo. Se la moderna pratica di tanti benigni, e facilitanti Confessori fosse secondo la Disciplina vera della Chiesa, come potrebbe verificarsi l'oracolo di Gesù Cristo: *Pauci vero electi?* Conciossiache pochissimi sono i Cattolici adulti, che per tutto il tempo di vita loro rifiutino il Sagramento della penitenza. Comunemente tutti si confessano ed in vita, e spezialmente in punto di morte. E' verità di fede, che le Confessioni ben fatte giustifichino, e santifichino le anime. Adunque se la pratica individuale, onde presentemente tanti Confessori amministrano il Sagramento della penitenza, fosse giusta, e conforme al Vangelo, e alla dottrina della Romana Cattolica Chiesa; non *pauci*, come dice Gesù Cristo, ma molti moltissimi, e comunemente tutti sarebbono eletti al Paradiso. *Si communis praxis Sacramentum pœnitentiæ administrandi, suscipiendique, esset recta, ideſt valida, & justificans, non pauciores, sed plures, & plerique omnes salvarentur: quod constat: quia plures, & plerique omnes, susceptis Sacramentis, & aliquanto sanè accuratius, quam in integra valetudine obeunt ..... ergo communis & ordinaria praxis non recta, sed deficiens est, ac sæpe deficit. Et confirmatur, quia aliqua eorum, quibus ostensuri sumus, pauciores salvari, probant itidem pauciores justificari. Ergo praxis frequenter deficit. Ex nullitate porro Sacramentorum in mortis periculo fit argumentum a fortiori ad nullitatem in sana valetudine: multo enim accuratius disponi pœnitentes solent in eo periculo, Confessoresque impensius, & diutius illis rite disponendis incumbunt. Et tamen sæpe fallit, & deficit praxis etiam in mortis periculo: ergo sæpius in vita. lib. 6. q.* 20. §. 1. *pag.* 334. Nulla dico, segue il dotto Gesuita, della dipendenza dei Confessori da' loro penitenti. Passo sotto silenzio

zio la premura di glorioſa comparſa, di aderenze potenti, di ſperanze lucroſe, di poſti avantaggioſi, e d'eſſere acclamati per grandi Maeſtri. *Mitto Confeſſorum ſæpe a pœnitentibus dependentiam, amorem, munera, metum, potentiam, debitæ libertatis defectum, ut vix aliquando famulitii ſorte in loco non ſit munus Confeſſoris. loc. cit.* pag. 336. Sono sì opportune l'eſpreſſioni di queſto pio, e gran Teologo, che anche con pericolo di abuſarmi della pazienza del leggitore vo' traſcriverle. In tutte le coſe del mondo cerchiamo le migliori. Solo nell'intereſſe dell'anima ſiam contenti di qualunque Confeſſore: e ſe perſuadiamo doverſi cercare, come nelle liti il più eſperto Avvocato, nelle infermità il più perito Medico, così nelle Confeſſioni il più ſaggio Confeſſore; Voſtra Riverenza grida che queſta è una propoſizione, la quale ſcredita e Veſcovi, e Confeſſori, e fa raccapricciare per l'orrore? *Omnes in rebus mundi omnibus meliora quæque exquirunt, & pecuniam etiam ſolvunt, & nihil ſibi in hoc genere nimium, nihil durum videtur, ſive coquos, ſive aurigas, ſive famulos, uxoremve eligere oporteat . . . At pro anima & conſcientia, quolibet Confeſſore contenti ſunt, quilibet eſt optimus, & ſi quem ad meliorem alium querendum in alium locum ire obligaremus, HORRENDUM hoc eſſet. loc. cit.* Guai, ſoggiugne l'altro dottiſſimo Geſuita il P. Ignazio Camargo, *ad innumerabili*, non che ad un gran numero di Confeſſori de' noſtri tempi, quando non vogliam dire, che i Santi Dottori ci abbiano ingannati. *Væ noſtri temporis Confeſſariis innumeris! Væ pœnitentibus ad ipſos accedentibus, niſi hi Summi Eccleſiæ Doctores verbis inanibus nos deceperint! lib. 1. contr. 3. a. 4. n. 30.* Ma ſenta coſa ſcrive contra la opinione del R. P. G. *Plurimi vix non blaſphemiam reputant aſſerere, quod poſſit quis peccare, ac perire, dum ſequitur dictamen Theologi, aut Confeſſarii gravis & docti . . . . Sed cogitatio iſta, non ſolum ſtultitia plena eſt, ſed errorem involvit etiam in fide. lib. 1. contr. 4. a. 8. pag. 484. n. 647.* Si difenda Voſtra Riverenza da queſto ſuo Confratello. Il quinto Geſuita ſapete qual è? Egli è il celebratiſſimo P. Paolo Segneri. Io di queſto non vo' riferire le parole, ma mando tutti a leggere nella ſua non mai baſtevolmente lodata opera intitolata il *Criſtiano Iſtruito*, prezioſo eſtratto della dot-

dottrina de' Padri. Leggaſi adunque il ſuo *Ragionam.* 17. *della* 3. *part.* dove ritroveranſi e dottrine, ed eſempj in confermazione di quanto s' è detto.

IX. Vo' citare un ſolo Domenicano tanto lodato, ed eſaltato da Voſtra Riverenza in queſto ſuo libretto, maſſimamente alla pag. *96.* e *97.* dove deſcrive uno ſquarcio del medeſimo in lode della Compagnia di Gesù. Queſti è il P. Vincenzo Contenſonio, il quale così ſcrive. *Ex mille unum quærebat bonæ memoriæ Presbyter Avila, ex decem millibus unum ad id muneris ſeligendum cenſebat S. Antiſtes Saleſius, quia pauciores ſunt, quam dici poſſit, qui tanto ſint oneri, munerique pares. lib. 2. Diſſ. 3. in Append.* Ma con ſentimenti più piccanti parla nel *lib. 6. Diſſ. 3. cap. 2. Juxta Modernos Probabiliſtas, ſicut quælibet opinio Probabilis tuta eſt agendorum Regula: ita quilibet de Plebe doctus, quilibet Sacerdos poſt ſemel, aut iterum perlectum Bertinum, Bertualdum, poſt exploratum compendium Dianæ, vel Bonacinæ, idoneus habetur regendis animabus Dux . . . Vidi non ſine acerbiſſimo doloris ſenſu excipiendarum Confeſſionum curam infirmiſſimis ingeniis committi . . . . Vidi & dolui, illis ſanandarum animarum Provinciam miſerrime demandari, quibus vix claves januæ domus credere voluiſſent . . . Væ peccatoribus in hujuſmodi Duces incurrentibus!* Aggiugniamo un altro ſolo Autore degli ultimi tempi, e che non ammette eccezzione, atteſa la di lui dottrina e ſantità. Il P. Simone di S. Paolo Provinciale del celebre Ordine de' Carmelitani Scalzi, nella dotta ſuo Opera intitolata la *Riforma dell' uomo lib. 1. cap. 20. pag. 65. Ho fatto un concetto, che di tutt' i peccati del mondo ne ſiano in GRAN PARTE CAUSA I CONFESSORI, per non impedirli, come ſono obbligati, ſolo per negligenza ed inabilità loro, e per non ſaperli applicare rimedj opportuni.*

X. Ne' citati §§. del ſecondo tomo della Storia del Probabiliſmo vi ſono tutti i qui traſcritti teſti, ed inſieme le autorità de' Padri quaſi di ogni ſecolo, oltre agli oracoli delle Scritture ſante. Vi ſono diffuſamente diſteſe le dottrine de' Teologi, che raffermano una tale verità. Leggonſi confutate tutte le cavillazioni, e ſofiſmi, che poſſono immaginarſi. Il libro è pubblico, ciaſcheduno il può leggere. Ciò

pre-

preſuppoſto; quando ben anche la propoſizione ſtrappata violentemente dall' ultima pagina della *Quareſima Appellante*, dove di paſſaggio, e per modo di ricordo incidentemente è inſerita, foſſe ſoggetta di ſua natura a qualche ſenſo cattivo, ogni ragion volea, che ſi vedeſſe il trattato fatto ſopra detta propoſizione. Tutt'i Teologi inſegnano, che la mente di un Autore debba rilevarſi da que' luoghi, in cui di propoſito diſcute la Controverſia. Sicche per queſto ſolo capo Voſtra Riverenza avrebbe commeſſo groſſo sbaglio. Ora coſa dobbiam noi dire, Padre ſtimatiſſimo, ſe le propoſizioni tutte, che voi cambiate in accuſe, ſono in ſe medeſime chiare, limpide, e con termini aſſai più forti inſegnate dai Santi Dottori, e graviſſimi Teologi d' ogni Secolo? Altro che gridare al volgo, che i Teſti de' Caſiſti ſono troncati, della cui falſa imputazione preſto ſi parlerà. Si torcono le propoſizioni più ſane in ſenſi erronei, ſenza citare, nè libro, nè luogo, di dove ſieno eſtratte. Si tace il trattato, dove la materia è di propoſito diſcuſſa, ed illuſtrata. Si diſſeminano preſſo i divoti clienti i ſofiſmi, e cavilli mille volte annichilati, ſenza farne neppur menzione delle riſpoſte. Se queſta maniera di procedere ſia quella, che nelle oneſte, gravi, e Criſtiane letterarie conteſe debba praticarſi, io non lo ſo. So bene, che nemmeno i più laſſi Probabiliſti approvano con la benignità di loro opinioni ſimili condotte. Paſſo ſotto ſilenzio molte rifleſſioni per non oltrepaſſare i limiti di quel riſpettoſo oſſequio, per tanti titoli dovuto all'Autore del libretto, che confuto.

§. VII.

§. VII.

OSSERVAZIONE QUINTA.

Altra evidente argumentazione contra la perniciosa maſſima di chi perſuade i Criſtiani a confeſſarſi indifferentemente da qual ſi ſia Confeſſore, ſenza mettervi alcuna diligenza nello ſcegliere quello, che prudentemente giudicaſi più opportuno al proprio biſogno.

I. ATteſo il libretto intitolato *Il Penitente iſtruito nella elezione del ſuo Confeſſore: Il Confeſſore ammaeſtrato nella direzione de' ſuoi penitenti*, che in breve ſi darà fuora, mio diſegno era di non far altre parole ſovra queſto punto. Ma diverſo è ſtato il parere degli amici, i quali hanno giudicato, che debbaſi ridurre al vaglio il ſeguente voſtro teſto regiſtrato alla pag. 10., e 11. della voſtra Giuſtificazione. „ Però ſappia ogn'uno, che profeſſa Setta di-
„ verſa dalla Religione Cattolica Romana, come nulla è vero di
„ quanto aſſeriſce nelle due propoſizioni prima, e ſeconda. Nè ciò
„ rechi a lui ſtupore; poichè anche tra noi naſcono, e vivono fanta-
„ ſie dominate da umori troppo fiſſi, alle quali piace il paſcerſi di
„ ſpecie tetre, e molto appariſce loro o foſco, o nero: quantunque
„ tali colori non eſcano dagl'oggetti, ma ſolo ſi fabbrichino dalle il-
„ luſioni delle loro menti. Sappia ancora, che un *buon numero di*
„ *Cattolici* confluiſce a ſoggetti di *probità*, ed *illibatezza* di coſtu-
„ mi; gran parte de'quali dalla naſcita, dalla educazione, da pin-
„ gui patrimonj laſciati per amor di Dio, dalle ſperanze di glorioſi
„ avanzamenti calpeſtate, oppure dal vivere in Religioni molto au-
„ ſtere, e penitenti, danno argomenti validiſſimi a sbandire ogni
„ apprenſione, che ſiano per diſpenſare a' preſciti il Sangue di Gesù.
„ E da che mai potrebbono eſſere indotti a sì enorme ſceleratezza?
„ Forſe dall'intereſſe, quando eſſi ſi ſono fatti poveri volontarj, *e*
„ *vivono in comunità*, da cui poſſono prometterſi un ſufficiente
„ mantenimento .... Per altro l'uffizio di confeſſare non è di pre-

„ cetto tra noi, ſe non a' Prelati, e a' Parochi. *Non frutta limoſine,* „ *come le Meſſe*. A chi non voleſſe eſercitarlo, non mancherebbono „ nel ſecolo, e nel Chioſtro altri impieghi di decoro, e di emolu- „ mento.

II. Tutto ciò, che voi qui ſcrivete, R. P. G. e molto di più è diſaminato, e ſpiegato diffuſamente in due ben lunghi §§. *X. e XI.* del capitolo *V. Diſſ. V. tom.* 2. della Storia del Probabiliſmo, e Rigoriſmo dalla pag. 468. ſino alla pag. 486. E ſenza farne di ciò parola, ſi rinuova il ſofiſma? Se in ciò vi compaja la ſincerità, la buona fede, io per me non lo vo' giudicare. Per iſcuſare voi da ſimile nota, dirò, o che non avete ciò letto, o che vi ſiete dimenticato, ſendo ſicuriſſimo della voſtra ſanta intenzione. Mi diſpiace ſolo, che queſta maniera di riprodurre al popolo imperito ſempre mai gli ſteſſi ſofiſmi, con traſandare le validiſſime riſpoſte, onde ſono ſventati, eſſa è troppo famigliare, e può dirſi continua. Venghiamo alla diſamina del teſto voſtro, che il vo' far ritornare ſotto gli occhi.

III. *Anche tra noi naſcono, e vivono fantaſie dominate da umori troppo fiſſi, alle quali piace il paſcerſi di ſpecie tetre, e molto appariſce loro o foſco, o nero: quantunque tali colori non eſcano dagl' oggetti, ma ſolo ſi fabbrichino dalle illuſioni delle loro menti.* Qui, ſtimatiſſimo P. Giuſtificatore, con una leggiadra figura, aſſai per altro chiara, e ſignificante, dipingete l'Autore della *Stor. del Prob.* per un *viſionario*, per un *fanatico*, per uno ſpirito ingombrato da umori tetri, e fiſſi, e da illuſioni fabbricate nella ſua fantaſia; ſenza che gli oggetti tramandino neppur un *colore* a formare ſimiglievoli ſpetri di Rigoriſmo imaginario. Queſte ſono le ſolite arme voſtre, delle quali ſe ne ride il voſtro Avverſario. Egli con una criſtiana pazienza tollera coteſti voſtri colpi, quali marche incontraſtabili della voſtra perduta cauſa, e della ſua riportata vittoria. Quanto più voi lacererete la ſua perſona, tanto più valoroſamente combatterà egli contra le laſſe opinioni, ed errori. Paſſiam dunque all' altra parte del teſto, per rilevare quale di noi due più giuſtamente diſcorra.

IV. *Sappia ancora, come buon numero de' Cattolici confluiſce a ſoggetti di probità, ed illibatezza di coſtumi; gran parte de' quali dalla naſcita dalla educazione, da pingui patrimonj, laſciati per*

amor

amor di Dio, dalle ſperanze di glorioſi avanzamenti calpeſtate, danno argomenti validiſſimi a sbandire ogni apprenſione, che ſiano per diſpenſare a' preſciti il Sangue di Gesù Criſto.

V. Queſto è un teſto, che ammette varj ſenſi, i quali tutti concorrono a dimoſtrare con evidenza la inſuſſiſtenza dell'aſſunto voſtro, e che confermano la dottrina dell' Avverſario. E primamente. *Un buon numero de' Cattolici confluiſce a ſoggetti di probità ec.* E l'altro gran numero di Cattolici, a quali ſoggetti confluiſce? Non ci vuole troppo acume per comprendere la profondiſſima umiltà racchiuſa ſotto il velo traſparentiſſimo delle riferite parole. Ma ſappiate, che queſto voſtro teſto non è men favorevole alla dottrina da voi combattuta, di quel che ſia acconcio alle voſtre modeſte idee. Imperciocchè, ſe un buon numero di Cattolici confeſſaſi, ſecondo voi, da ſoggetti di probità, d'illibatezza, da Religioſi ſprezzatori di pingui patrimonj, di glorioſe ſperanze, di ſplendidi avanzamenti, gli altri da chi confeſſanſi? Se tutti i Criſtiani ſono diretti da ſimili Miniſtri, falſamente voi li riſtrignete *ad un buon numero*. Se poi una gran parte di Criſtiani confeſſaſi, come in virtù del diſcorſo voſtro ne ſegue, da Miniſtri diſſimili, cioè dire, che non hanno laſciata nè nobiltà, nè patrimonj pingui, nè ſperanze di glorioſi avanzamenti: e per conſeguenza, ſecondo voi, da Miniſtri poco ſapienti, poco virtuoſi, da Miniſtri capaci d'eſſere agitati o dal timore di perdere aderenze, e patrocinj, o dalle ſperanze di poſti ſublimi, e di vederſi umiliati a' piedi le ſteſſe teſte coronate, che ne ſegue quinci? Ne ſegue, che non tutti i Confeſſori ſieno indifferentemente forniti di tutte le qualità neceſſarie a ben eſercitare il loro impiego. Adunque voi approvate la dottrina dell' Avverſario voſtro nel tempo ſteſſo, in cui la condannate.

VI. Di grazia, ſtimatiſſimo Padre Giuſtificatore, venghiamo a ſtretto diſcorſo. O voi pretendete, che i Criſtiani debbanſi confeſſare indifferentemente da qualunque Confeſſore, ovvero, che ſieno obbligati a ſcegliere, potendo, un Confeſſore dotto, e zelante più, o meno ſecondo il loro ſtato, e profeſſione. Se aſſerite il ſecondo, voi confermate la dottrina inſegnata nella Storia del Probabiliſmo. Se difendete il primo, voi cadete in un errore condannato da tutti e Padri,

dri, e Teologi. Entriamo un po' più entro nello spirito del vostro argumento, valevole ad incantare gl'imperiti. Come mai può ragionevolmente sospettarsi, che Confessori, i quali hanno abbandonata e nobiltà, e ricchezze, e patrimonj pingui, e posti grandiosi, vogliano dannare se medesimi, per assolvere sacrilegamente i Cristiani? Questo, stimatissimo Padre, è un sofisma, per cui sciorre più prudenza ci vuole, e destrezza, che dottrina. Risponda Vostra Riverenza: quali sono stati i Confessori più dotti, e i più acclamati dopo la nascita del Probabilismo? Quelli certamente, che non solo hanno confessato, ma di più hanno stampato la Teologia Morale, onde ammaestrare gli altri Confessori. Confessori furono il Moya, il Leandro, il Pasqualigo, il Diana, l'Escobario, il Tamburino, il Sanchez, il Baunio, l'Antonio a Spiritu Sancto, il Zanardi, il La Cruz, lo Sporer, il Gesualdo, il Bonacina, ed altri simiglianti innumerabili. Questi sono Religiosi di Ordini austeri, che hanno abbandonato e nobiltà, e patrimonj pingui, e speranze di glorioſi avanzamenti. Adunque non è credibile, che abbiano insegnate dottrine false, e scandalose? Questa conseguenza non è per ventura falsissima? Non è forse verità incontrastabile, che questi Confessori probi, ed illibati hanno insegnate dottrine false, erronee, scandalose, altre dannate dalla Chiesa, ed altre dannabili? Chi ciò negasse condannerebbe la Chiesa d'aver proscritte sotto Aless. VII., ed Innoc. XI. propositioni immaginarie, e chimeriche. E' dunque verità innegabile, che gran numero di Confessori dotti, e probi hanno insegnate dottrine altre dannate, altre larghe, e pericolose. Oltre alla testimonianza de' libri loro, che questo fatto provano, lo confermano il Papa Alessandro VII., ed il vostro P. Terillo, le cui autorità più abbasso riferirò. Venghiamo ora ad uno di que' soliti dilemmi strettissimi, e che perciò voi appellate strapazzi, e calunnie. O questi Confessori insegnavano ne' Confessionali dottrine contrarie a quelle stampate su libri, o no. Se sì: non probi, ma empj ipocriti sarebbono stati. Se no: adunque ne' Confessionali insegnavano con buona fede, e con pia intenzione dottrine dannabili, e pericolose. Lo Sporer, ed altri per prova di qualche lassa opinione adducono questa ragione: *Sic practicavi in Confessionali.* Il rendere colle stampe perpetue dottrine false, dannabili, scandalo-

loſe, ed inſieme praticarle privatamente, è un male più univerſale, e peggiore della ſola pratica. Innumerabili Confeſsori Dottori hanno inſegnate tali dottrine, tuttochè dotti, probi, e ſpregiatori di pingui patrimonj. Con un altro dilemma vi ſtringo. O voi pretendete, che i Criſtiani e Confeſsori poſsano far uſo indifferentemente di tutte le opinioni ſtampate da' rimembrati Confeſsori dotti, e probi, o no. Se sì. Adunque voi difendete lecito l'uſo delle opinioni larghe e dannate, che certamente eſiſtono ne' libri loro. E ciò di voi non ſi può ſoſpettare ſenza graviſſima colpa. Se no. Adunque voi condannate, da per voi medeſimo, quanto intorno a Confeſsori avete ſcritto nel libretto voſtro. Adunque approvate per infallibile la dottrina del R. P. Iſtorico, vale a dire, che i Criſtiani non debbano alla cieca fidarſi nè di tutt'i libri, nè di tutt'i Confeſsori: ma che ciaſcheduno è obbligato di praticare ne' caſi gravi e difficili quella diligenza nella ſcelta di dotto, e zelante Teologo, che uſar ſuole nella ſcelta, non dirò del Medico, dell' Avvocato, ma del cuoco, dello ſtaffiere, del cocchiere. E ſiccome non ſi pregiudica alla fama de' profeſſori nella ſcelta del più perito o Medico, o Avvocato, o cocchiero, o Miniſtro; così non ſi detrae alla fama de' Religioſi nella elezione del più abile o Teologo, o Confeſsore, o Parroco, come ſi è provato di ſopra, e più ampiamente ſi prova nel citato ſecondo Tomo della Storia del Probabiliſmo. Non poſſiam giudicar male di niun artefice, di niun mercante, di neſſun' uomo, di neſſuna donna. Adunque dobbiam indifferentemente nel più grave de' noſtri intereſſi fidarci di tutti? Vedete ora R.P.G. quanto fallaci ſieno i raziocinj voſtri, e quanto evidenti, e ſplendide queſte noſtre verità. Ma replico. Queſte verità, queſti dilemmi eſpoſti ſotto vedute giuſte, e convincenti, ſono appunto quelle, che voi appellate calunnie, e ſtrapazzi, come altrove ſi è provato.

§. VIII.

§. VIII.

OSSERVAZIONE SESTA.

Sopra le Opinioni largbe da un Secolo e mezzo introdotte nella Morale Cristiana. Quanto sia sorprendente la massima del R. P. G. che i Teologi Probabilisti, come Sanchez, Terillo, Moya, ed altri simili, abbiano più, che altri con le loro opinioni Morali riformato il costume Cristiano.

I. DUE cose avanza il nostro rispettabile Avversario assai sorprendenti. E perchè troppo strane, non meritano, che si confutino, ma sol tanto che si espongano. Censura in primo luogo la seguente proposizione. *La Morale Cristiana da un secolo e mezzo in circa ha ricevute gran ferite*. Questa allega sul principio del suo libretto per terzo capo di accusa contra i Teologi, cui imprende a giustificare. E' bizzarra la confutazione, che fa di detta proposizione. Distingue egli alla pag. 15. due Morali. L'una su i libri : l'altra in pratica. Il primo passo di sua difesa è fuor di strada, perciò confonde tutta la causa. Affinchè niuno possa sospettare, che il degno Avversario resti caricato più del giusto, reciterò al solito le sue parole. „ Ora si preten- „ de di provare [scrive egli pag. 15.] come la *Morale Cristiana*, che „ praticavasi da' *Confessori* dugento anni fa, non ha rilevate di poi „ queste ferite. Distinguo dunque due Morali, e intitolo l'una Mo- „ rale su i libri, e l'altra Morale in pratica. A fare questo confron- „ to della Morale in pratica usata dugent' anni fa in circa, e la „ Morale in pratica usata in questi ultimi cento cinquant' anni in cir- „ ca, giudico necessario l'esporre lo stato spirituale della Cristianità, „ come camminasse nella prima metà del secolo decimo sesto di nostra „ salute, anzi di tutto il corso di quel secolo fino al compimento del „ sacrosanto Concilio di Trento, cioè dal 1500. fino al 1572 in cir- „ ca, dopo il qual tempo fu difeso il Probabile del *P. Medina ne' „ suoi tomi*. Per ben comprendere lo stato spirituale del Cristiane- „ simo di quel tempo, espongo una scrittura, che una Congregazione di „ Car-

„ Cardinali, e di Prelati eletti dal Pontefice Paolo III. per ſuggeri-
„ re le informazioni neceſſarie al Criſtianeſmo d'allora, preſentò ſu
„ tale affare a ſua Beatitudine „.

II. Il traſcritto ſquarcio è un'ariete robuſtiſſimo per atterrare in un colpo ſolo i tre tomi cioè il tomo della *Quareſima Appellante*, ed i due tomi, del *Probabiliſmo*. Le propoſizioni inſieme accozzate, che compongono il traſcritto teſto, ſcambievolmente ſi combattono, e racchiudono ſenſi oppoſti di molto ſtrani. Il ſoggetto del diſcorſo è la *Morale Criſtiana*, e la Morale *praticata da' Confeſſori dugent' anni fa*. Immediatamente ſi diſtingue due Morali: *l'una Morale ſu i libri: l'altra Morale in pratica*. Poche righe dianzi ſi ſcrive: *Se queſta Morale abbia ricevute gran ferite ſu i libri, non è intento mio di eſaminarlo*. Rileviam' ora i varj ſenſi ripugnanti di queſte propoſizioni. Voſtra Riverenza non vuol parlare della Morale ſu i libri, ma della Morale pratica uſata dai Confeſſori dugent' anni fa. Sicchè i Confeſſori de' due paſſati ſecoli non regolavano le coſcienze con la Morale ſcritta ſu' libri, ma con una Morale pratica inventata a capriccio? Ma come ſa ella la Morale, che dugent'anni fa praticavano i Confeſſori, ſe non per via de' libri? La dottrina, che oſſervano i Confeſſori nell'impartire ſecretamente le aſſoluzioni Sacramentali, ad eſſi ſoli, e a Iddio è paleſe, quando non la manifeſtino o con la viva voce, o per via di libri. Non credo già che Voſtra Riverenza abbia parlato co' Confeſſori di dugent'anni fa, nè co' penitenti da eſſo loro aſſoluti, per rilevarne la qualità della dottrina da loro praticata. Voi non volete parlare della Morale ſcritta ſu i libri? Come dunque v'eſponete a confutare i due tomi della Storia del Probabiliſmo, ſe in queſti non d'altra Morale parlaſi, che di quella inſegnata ne' libri? Voi non volete parlare della Morale ſcritta ſu i libri? Ma ſono pur voſtre queſte parole: *Ora ſi pretende di provare, come la MORALE CRISTIANA, che praticavaſi da' Confeſſori di dugent' anni fa, non ha rilevate poi queſte ferite*. Volete parlare della Morale Criſtiana, e non volete parlare della Morale ſcritta ſu i libri? I Confeſſori di dugent'anni fa non confeſſavano con la Morale ſcritta ſu i libri? Regolavanſi dunque allora con una Morale ideale, e fantaſtica. Non è forſe la Morale Criſtiana ſcritta ſu i libri ſanti? Si vuol parlare

lare della Morale Cristiana, e non si vuol parlare della Morale scritta su i libri? Può sentirsi pensiero più novello? Si vuol giustificare la Morale de' Teologi Moderni, come dichiara il titolo stesso *Giustificazione ec. contra le accuse disseminate a loro pregiudizio*, e nello stesso tempo si rifiuta di parlare della dottrina de' loro libri, quando la Storia del Probabilismo unicamente confuta la dottrina de' libri loro? Chi non vede, quanto violento sia l'accozzamento di simili contraddizioni? La scrittura de' Cardinali, e de' Prelati intorno alla riformazione de' costumi di que' tempi fatta per comandamento del Sommo Pontefice Paolo III. ha per dir vero un maraviglioso rapporto colla Storia del Probabilismo, che pretendesi confutare. Di questa Scrittura già sei anni il R. P. I. nella sua *Disciplina Apostolico-Monastica* ne riportò uno squarcio. Questa Scrittura, P. stimatissimo, riportata per confutare la Storia del Probabilismo, e le proposizioni accennate, discredita tutto il vostro libretto, perchè onninamente disparata dallo scopo prefisso. Documenti altresì singulari per rovesciare la Storia del Probabilismo sono quelli, che alle *pag.* 17. *e* 18. Vostra Riverenza ci porge, tratti dalla Storia del Concilio di Trento del Cardinale Pallavicino. La Scrittura poi del Cardinale Campeggi, nel cui proemio narrasi, che la Eresia di Lutero sua origine trasse dagli scandalosi abusi degli Ecclesiastici: la orazione del Cardinale di Lorena, nella quale si rappresentano le sciagure della Francia: la Storia del Signor Filippo Casoni: la scrittura dell'Imperador Ferdinando diretta al Pontefice Pio IV. la descrizione, che il Dottor Chiusani fa de' mali della Diocese di Milano, sono pezzi di Storica erudizione sì pregevoli, che in leggendoli mi dava a credere, che Vostra Riverenza volesse scrivere memorie istoriche di que' tempi. Ma la verità si è, che voi attestate di avere sì fatte cose narrate, per giustificare i vostri Moderni Dottori Casisti. Queste sono le parole onde conchiudete il vostro storico racconto. „ Con „ sommo mio rincrescimento ho dovuto rimettere in veduta tan„ te miserie di quel secolo, per altro palesi in tutte le Storie. „ Me ne sarei astenuto ben volentieri, per non attristare gli oc„ chi de' leggitori con infelici rimembranze; *ma la necessità di ri„ scuotere, e di assicurare la giustizia, la gratitudine, e le ono-*

„ *ran-*

„ *ranze dovute a' Dottori dell' età propinque a noi, mi ha obbligato* „ *a produrle.*

III. Se la Iliade di malori deſcritta da Voſtra Riverenza per mera neceſſità di aſſicurare le onoranze, e la gloria de' ſuoi moderni Dottori ſia opportuna, ed efficace per un tal fine, laſcio ad altrui il giudizio. Al mio corto intendimento non pare, che sì fatte coſe vadano a cogliere nel ſegno. Ragion però vuole, che aſcoltiſi l'argumentazione, che quindi ne deducete *pag.* 20. V' erano anche in que' tempi e Teologi, che riſpondevano a' dubbj, e Confeſſori, che aſſolvevano que' Criſtiani, e quegli Eccleſiaſtici così diſſoluti. Adunque la Morale de' Confeſſori, e de' Teologi di quel tempo tanto era più laſſa dalla Morale moderna, quanto i coſtumi de' Criſtiani di que' ſecoli erano più corrotti de' coſtumi de' Criſtiani de i tempi noſtri. V.R. confonde la Morale Criſtiana con i coſtumi vizioſi de' Criſtiani, e coll'abuſo, che delle Criſtiane dottrine poſſono fare i Confeſſori della Religione Cattolica. Sul principio vi dichiarate di voler parlare della Morale Criſtiana. E per parlare della Criſtiana Morale deſcrivete le diſſolutezze de' laici, le ſimonie de' Veſcovi, l'avarizia de' Parrochi, gli ſcandali orrendi degli Eccleſiaſtici di ogni rango? Ed è forſe queſta la Morale Criſtiana? Queſte ſono ſceleratezze deteſtate, e condannate con eterne pene dalla Morale Criſtiana. I documenti riferiti ſervono ad inferire, che in ogni ſecolo vi ſieno ſtati Teologi e Confeſſori, che ſienſi abuſati della Criſtiana Morale. E queſto è ciò, che il R. P. I. nel ſecondo tomo della ſua *Storia del Probabiliſmo* ha dimoſtrato ad evidenza. Negli ſteſſi primi avventurati ſecoli d' oro di noſtra Religione, quando la diſciplina ritrovavaſi nel ſuo più bel fiore di ſantità, vi furono e Veſcovi, e Teologi, e Confeſſori, che abuſaronſi della Criſtiana dottrina. Ma a che ſerve ciò per aſſicurare le *onoranze de' Moderni Dottori?* Conſiderate quanto ſia nerboruta la voſtra argumentazione. I Teologi e Confeſſori avanti il Concilio di Trento praticavano dottrine larghe. Adunque i Probabiliſti Moderni non hanno ſtampate opinioni laſſe. Queſta è la conſeguenza belliſſima del diſcorſo voſtro. Uopo era far vedere, che queſti non abbiano ſtampate opinioni laſſe indirizzate a' Confeſſori, acciocchè uſo ne facciano nell'amminiſtrazione de' Sagramenti. Se i Confeſſori de' ſe-

coli scorsi furono colpevoli, perchè assolveano i Cristiani cattivi, que' Teologi moderni, che non solo senza i necessarj contrasegni di emendazione assolvono i Cristiani viziosi, recidivi, abituati nell' iniquità, ma che di peggio pubblicamente stampano dottrine, le quali approvano la pratica di tali assoluzioni, tanto sono degli antichi più infelici, quanto più infelici sono quelli, che errano per difendere opinioni false, di quelli, che peccano per fragilità di natura.

IV. Nel rimanente, tuttochè gl' indicati storici documenti sieno affatto lontani dalla causa nostra, non per tanto vorrei scusare Vostra Riverenza dell' averli prodotti, quando gli autentici monumenti decisivi della lite nostra, non fossero ovvj, e palesi a tutti. Voi negate, che la Morale Cristiana *abbia ricevute gran ferite* da' Moderni Dottori. Ed i Pontefici Sommi, ed i Teologi non solo Antiprobabilisti, ma eziandio Probabilisti affermano il contrario. Senta Vostra Riverenza cosa definisce Alessandro Papa VII. nel suo Decreto del 1665. *Sanctissimus D. N. audivit, non sine magno animi sui mœrore, complures opiniones Christianæ Disciplinæ relaxativas, & animarum perniciem inferentes, partim antiquatas iterum suscitari, partim NOVITER prodire. Et summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excrescere, per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus MODUS opinandi irrepsit alienus omnino ab evangelica simplicitate, Sanctorumque Patrum doctrina.* I Teologi de' tempi a noi più propinqui hanno inventate opinioni rilassative della Cristiana disciplina, e inducenti la rovina delle anime. Nè solo ne hanno inventate di nuove, ma hanno dissotterrate le antiche già sepolte. Eccovi le *gran ferite* recate da molti Dottori Moderni alla Cristiana Morale. Eppur qui non ristagna tutto il male. In ogni secolo, in ogni tempo vi sono stati Teologi e Confessori, i quali o delle buone dottrine han fatto pessimo uso, o sentenze cattive, e pernicioſe hanno inventate: Il massimo, e sommo di tutt' i mali si è, che alcuni Dottori degli ultimi tempi non soltanto hanno pubblicate opinioni lasse, ma di peggio hanno inventato un *Modo*, un *Sistema* di opinare contrario e alla dottrina de' nostri Padri Santi, ed alla purità della Morale Evangelica. Ed a fronte di un Papa Santo, che così parla, Vostra Riverenza nega, che

che la Morale Criſtiana abbia ricevute gran ferite dai Teologi Moderni? Che ſe l' autorità del Pontificio Decreto non faceſſe tutta la neceſſaria impreſſione nella mente voſtra, io produrrò ſotto le voſtre conſiderazioni una *Scrittura* deciſiva intorno alla Morale Criſtiana mortalmente ferita dopo il Concilio Tridentino. A queſta Scrittura non potete dare veruna eccezione, perchè è del voſtro P. Antonio Terillo Principe de' Probabiliſti Rifleſſiſti, ed Autore di due Tomi l' uno in foglio, l'altro in quarto in difeſa del Probabiliſmo. Meditate adunque ciò che ſcrive in *Prolog. de Conſc. Prob.* „ Univerſalis „ ſcribendi pruritus in nulla materia, quam in re Morali, lamentabilius graſſatus eſt. *Innumerabiles* ſunt, qui a 30. annis ſummis „ caſuum, rerumque Moralium tractatibus impleverunt. Quid autem facerent, ut ad famam, quam aucupabantur, pervenirent?... „ Ad nova promenda animoſiores effecti, *in opiniones laxiores* oculos, animumque conjecerunt, gnari eas præ omnibus rudiori legentium vulgo mirum placituras... Vidi ego ex hiſce Recentioribus nonnullos viros, cæteroquin egregios, qui cum in rebus ſummi momenti ad Dei legem, & conſcientiæ obligationem pertinentibus ab unanimi omnium ſententia ad *intolerabilem opinandi laxitatem* declinaſſent, aliud tamen, quo moverentur, quam argumentum a ſimili ductum non habebant. *Vidi, & exhorrui.* Quis enim non horreret Dei præceptum ab omnibus prius agnitum, ſolidiſſimiſque argumentis comprobatum, tam frivolo argumento e legis Divinæ, & Eccleſiaſticæ Tabulis non minus impudenter, quam imprudenter eradi? Neque hic ſtetit quorumdam *audacia*: plurimi enim, etſi doctrina longe inferiores, ſimilem quoque arguendi modum ſibi licitum exiſtimantes, ex laxis ſolutionibus ad alias laxiores iter ſibi, rectius dixerim, & ſibi, & *aliis præcipitium aperuerunt*, atque ita brevi effectum eſt, ut *plures laxitates vere non ferendæ* in oculos legentium *non ſine plurimorum ſcandalo* frequenter incurrerent. Nec defuere qui laudi ſibi verterent laxiores ſententias in unum colligere, eaſque tanquam legitimas conſcientiæ regulas ſub ſpecioſo probabilitatis *tegmine* venditare. Cum enim apud Authores *jam in ore vulgi ob ſuam laxitatem celebres* reſolutionem aliquam inveniſſent, il-

„ lico eam pro vere probabili habuerunt..... Unde factum est, ut „ quascumque opiniones, expresse ab Ecclesia non condemnatas, „ apud quemcumque reperissent, eas pro vere Probabilibus & ipsi „ haberent, & aliis pro regula ad conscientiæ tranquillitatem op- „ portuna traderent. Immo incredibile non est, eos SUBTILI „ SATANÆ INSINUATIONE DECEPTOS, *sub humanitatis* „ *cujusdam lenocinio mutuique honoris specie*, quibusvis aliorum di- „ ctis probabilitatem ideo attribuisse, ut quam ipsi prærogativam „ prioribus ultro dedissent, eam ipsis posteriores non inviderent. „ Hac arte dolosus inimicus, postquam doctiores, qui & sibi vi- „ gilare, & aliis prospicere debuerant, *prægustato plausu amplioris* „ *famæ, per laxarum opinionum evulgationem, sibi certo acquiren-* „ *dæ fascinasset, per eos nimis incautos in campo Moralis Theo-* „ *logiæ, optimo severarum opinionum tritico abunde sato, dete-* „ *standa laxitatis zizania superseminavit, & abiit. Conscius quip-* „ *pe erat ea absque boni tritici jactura nunquam evellenda*. Ecco R. P. Giustificatore la Scrittura autentica, irrefragabile delle mortali ferite recate alla Morale Teologia dopo il Concilio Tridentino. Voi scrivete pag. 36. *Dal dimostrato fin ora rimane convinto, che i Teologi moderni non hanno rilassata la Morale pratica*. Ed io rispondo, che dal Decreto Pontificio Alessandrino, e dalla Scrittura del vostro P. Antonio Terillo, oltre alla testimonianza universale di tutt' i più gravi Teologi, resta evidentissimamente dimostrato essere lungi dal vero tutto ciò, che fin ora avete narrato fino alla pag. 36. E' supplicata Vostra Riverenza di rispondere a questo quesito. Se un Antiprobabilista avesse scritto d' *innumerabili Probabilisti egregj, che accecati dalla propria ambizione, che fascinati da Satanasso, che sedotti dal plauso di vana fama, e dalla smoderata premura di sovraneggiare altrui, hanno seminata la Zizzania della lassezza nel campo fertile della Morale Evangelica*, quali clamori, quali strepiti, quali denunzie ed accuse, quali ricorsi, quali volumi non si pubblicherebbono contra sì atroci censure? Voi ben vedete quanto avrei da ricamare sul fondo della riportata Scrittura, che per brevità ho accorciata, giacchè intera si è riferita nella Storia del Probabilismo. Ma passo tutto

sotto

ſotto ſilenzio per diſaminare altri voſtri più ſpiritoſi concetti.

V. Non ſolamente voi negate, che i Teologi moderni abbiano allargata la Morale, ma avanzate una maſſima, che ſembra incredibile. Difendete, che i Teologi moderni, cioè dire Sanchez, Moya, Garaſſe, Terillo, Tamburino, La Croïx, Viva, ed altri ſimili, de' quali la difeſa imprendete, abbiano recato maggior vantaggio alla Criſtiana Morale co' loro libri, che non il Sacroſanto Concilio di Trento co' ſuoi Canoni. Se mai v' è ſtato biſogno di citar voſtre parole, ora è eſtrema neceſſità di traſcriverle fedelmente dalla pag. 24. e ſegg. „ Con giuſtizia quel gran porporato [Pallavicino] attri- „ buiſce il miglioramento ſuddetto alle leggi Santiſſime del Concilio „ Tridentino. Certamente ſagre, e pie ordinazioni giovano ſomma- „ mente al buon regolamento de' coſtumi. *Ma pur anche Concilj an-* „ *teriori avevano ſtabiliti ottimi Canoni conſimili* con aggiunta di „ pene a' traſgreſſori. *Con tutto ciò non avere que' Canoni riportato* „ *alcun frutto, che traſgreſſione e diſprezzo*, lo notarono alcuni Pa- „ dri Tridentini, ed è fuor di dubbio, che tuttavia continuarono „ gli abuſi, e le corruttele notate di ſopra. *Oſerò per tanto dire* co- „ me quel Miſericordioſo Salvatore, il quale voleva riabbellire la „ Chieſa ſua ſpoſa, non poco deformata, dopo avere condotto a fi- „ ne feliciſſimo quel ſacroſanto, e non mai abbaſtanza commendato „ Convento, provide di poi ſucceſſivamente il mondo Criſtiano con „ gran copia di Teologi, i quali egregj nel ſapere, profondi nello „ ſpeculare, ſtudioſi nel rintracciare le antichità, hanno con le au- „ torità delle Scritture ſodamente inteſe, colle ſentenze de' Padri „ lungamente ed ampiamente ricercate, colla forza della ragione in- „ timamente penetrata, hanno corroborati que' Decreti fattili cono- „ ſcere conformiſſimi al retto diſcorſo, e perciò obbliganti per ogni „ modo in coſcienza. Con che hanno reſe impraticabili parecchie „ opinioni, le quali convien dire, che in avanti prevaleſſero nell'uſo „ delle coſcienze. *I MEDESIMI TEOLOGI, E SONO QUELLI* „ *DE' QUALI SI E' IMPRESA LA DIFESA, i medeſimi Teo-* „ *logi banno* rendute indubitate le graviſſime, e copioſe obbligazio- „ ni impoſte da Dio a chiunque tiene cura d'anime.

VI. Innanzichè farmi a ponderare l' ultimo periodo, in cui rac-

chiudeſi

chiudeſi il principale ſentimento di Voſtra Riverenza, di paſſaggio dimando, ſu qual fondamento facciate menzione de' ſoli Teologi Moraliſti nella grandioſa, e ſantiſſima riforma de' Criſtiani coſtumi preſcritta del Sacro Concilio Tridentino? Perchè non aſcrivere la gloria del fortunato evento a i Santiſſimi Veſcovi, Papi, e Maeſtri di vera Teologia Criſtiana, di cui Dio in que' tempi appunto con iſpezialità provide la Chieſa ſua? S. Tomaſo di Villanova, ſebben morto nel tempo del Concilio in Iſpagna, dove però laſciò il gran Maeſtro Avila, il Venerabile Lodovico di Granata, il Venerabile Bartolommeo de Martyribus in Portogallo, S. Pio V. ſul Trono Pontificio, S. Carlo Borromeo in Milano, S. Filippo Neri in Roma, S. Franceſco di Sales di là da' Monti con tanti altri Santi Cardinali, Veſcovi, e Prelati, di cui numeroſiſſimo Catalogo ne potrei formare, quando l'aſſunto mio me 'l permetteſſe, furono quelli, che promoſſero la oſſervanza del Santo Concilio. Ma accoſtiamoci al maſſiccio del teſto.

VII. Scrive dunque Voſtra Riverenza, che i *Concilj anteriori* al Tridentino *aveano ſtabiliti ottimi Canoni*, e che tuttavia non altro frutto riportarono, che traſgreſſione, e diſprezzo. Lo ſteſſo, inferite voi, ſarebbe ſtato del Concilio Tridentino, quando i Caſiſti novelli non aveſſero impugnata la penna a rendere *indubitati* que' Canoni. Con qualche timore avanzate un tal penſiero, perciò v'eſprimete con queſta voce *oſerò*. Per diſtinguere dall'errore il vero, niun mette in dubbio, che quel clementiſſimo Iddio, il quale ne' tempi da lui giudicati opportuni ha voluto per mezzo del ſuo viſibile Vicario Romano Pontefice, e de' ſuoi Veſcovi, che ſono i principali Paſtori ſoggetti al primo, riformare i coſtumi del ſuo gregge, abbia a queſti donati de' coadiutori, cioè de' Teologi ſapienti, zelanti, e ſanti, acciocchè quai miniſtri travaglino nella vigna del Signore. Queſta è una verità, che non è ſoggetta a contraſto. Il punto grande è, ſe queſti Teologi ſieno quelli, de' quali la Riverenza Voſtra la difeſa valoroſamente imprende. Voi l'affermate con parole sì deciſive, che uopo è il ripeterle. *I medeſimi Teologi, e ſono quelli, de' quali s'è impreſa la difeſa, i medeſimi Teologi hanno rendute INDUBITATE le graviſſime obbligazioni impoſte da Dio a chiunque tiene cura d' anime.* Queſto è il midollo del gran penſiero. Veggiamo ora quali ſieno que' Teologi

logi, di cui Voſtra Riverenza ne imprende la difeſa. Queſti ſono principalmente li RR. PP. *Matteo Moya pag.* 129. *Franceſco Garaſſe pag.* 90. *Franceſco Annati pag.* 87. *Tomaſo Sanchez pag.* 115. *e ſegg. Domenico Viva*, *Claudio La Croix*, e molti altri, cioè Tamburino, Eſcobario, Gobat, Burgaber Caſtropalao, Eſparza, Baunio. Di queſti, Moya tre volte proibito dalla Sede Apoſtolica. Garaſſe, o Baunio proibiti dalla Univerſità di Parigi.

VIII. Non fa di meſtiere, che io amplifichi le conſeguenze, che quindi derivano. Ogni leggitore di mediocre intendimento le può da ſe ravviſare. Io ſono perſuaſo, che ciaſcheduno ciò leggendo ſennon rimarrà *raccapricciato per l'orrore*, come ſcrive Voſtra Riverenza della prima preteſa accuſa contra i ſuoi Caſiſti, reſterà almeno almeno ſorpreſo. I ſacri Canoni adunque del ſanto Concilio Tridentino andavano in fumo, ſenza il ſoccorſo de' PP. *Moya*, *Sanchez*, *Garaſſe*, *Baunio*, *Terillo*, *Viva*, *La Croix* e ſimiglianti? *Queſti hanno rendute indubitate le graviſſime, e copioſe obbligazioni impoſte da Dio a chiunque tiene cura d' anime?* Ma ſeguitiamo a traſcrivere ciò, che ſoggiugnete immediatamente alla detta pag. 25. *La forza delle ragioni addotte da' medeſimi Teologi, ha diſſipata qualunque apparenza di Probabilità, che poteſſe favorire il contrario operare.* L'autorità del Sacroſanto generale Concilio non ebbe dunque tutto il ſuo vigore per iſventare qualunque Probabilità del contrario operare, ſintantochè in ſoccorſo non venne la efficacia poderoſa delle ragioni prodotte dal *Moya*, dal *Sanchez*, dal *Garaſſe*, dal *La Croix*, dal *Viva*? Per dir vero queſti ſono penſieri aſſai peregrini, e dottrina non più udita. Quando Voſtra Riverenza ciò ſcrivea non avvertì, che la Santa Sede Apoſtolica per maggiore venerazione della irrefragabile autorità di quel Sacro Concilio, e per opporre argine agl'ingegni luſſureggianti, come parla Aleſſandro VII. ha proibito a chi che ſia l'interpretarlo: ha iſtituita particolare Congregazione, che dichiari i dubbj, che poſſono naſcere ſovra la intelligenza di qualche Decreto. E Voſtra Riverenza con la maniera dello ſcriver ſuo, a i Decreti del Concilio Tridentino pare che anteponga, forſe contra ſua intenzione interiore, l'autorità, le ragioni del *Moya*, del *Sanchez*, del *Garaſſe*, del *La Croix*? Perchè non iſcrivere più toſto, che i Bellarmini,

mini, i Pallavicini, i Toleti, i Suarez, hanno valoroſamente non conferita autorità, ma difeſa l'autorità de' Sacri Canoni del Tridentino Concilio? Perchè? Perchè queſti inſigni Teologi ſono tutti lodati, ed encomiati a maraviglia dal R. P. I. di una maniera, che torna ſecondo Sua Riverenza in diſcredito del *comune* de' Dottori della Compagnia: come ſono il Moya, il Sanchez, il Garaſſe, il La Croix, il Viva. Per lo che queſti duopo era di difendere, e di rimoſtrare, che hanno rendute *indubitate le obbligazioni* de' Prelati e de' Paſtori, che hanno levata ogni probabilità alle contrarie benigne opinioni. Non vo' inoltrarmi di più, perchè la deſcrizione riuſcirebbe lepida troppo, e grandemente bizzarra.

IX. Si eſtende Voſtra Riverenza dalla pag. 25. ſino alla pag. 41. ad eſaltare la Morale dottrina de' Teologi Spagnuoli, per la quale nazione rimoſtra giuſtamente grande ſtima, ed anche geniale propenſione. Deſcrive le riforme di Religioni, ed altri ſacri eſercizj praticati dopo il Sagro Concilio di Trento: tutte coſe, che ella reputa opportuniſſime, ed efficaci per convalidare fortemente l'aſſunto della ſua *Giuſtificazione*. Alla pag. 37. ripete, ch' eſſa parla della Morale pratica de' tempi anteriori, non della *Morale Dottrinale*. E per Morale pratica intende le ſcoſtumatezze de' tempi corrotti riprovate, e dannate dalla Criſtiana Morale sì ſpeculativa, come pratica. Ma di queſta galante diſtinzione, o per meglio dire di queſto ſutterfugio, non ben ponderato, altrove s'è parlato.

§. IX.

§. IX.

OSSERVAZIONE SETTIMA.

Sopra varj punti concernenti il Probabiliſmo. Il R. P. G. con la ſua Critica dà a divedere, che la Storia del Probabiliſmo, e del Rigoriſmo è ſuperiore ad ogni giuſta cenſura.

I. SIno alla *pag.* 42. pare, che Voſtra Riverenza abbia combattuto il tomo della *Quareſima Appellante*. Da quinc' innanzi rivolge i ſuoi colpi unicamente contra la Storia del Probabiliſmo, così ella ſcrivendo alla citata pag. 42. *Veniamo al Probabiliſmo, la di cui Storia uſcita di freſco ci darà non poco a diſcorrere per giuſtificazione di quelli, che in eſſo vengono mal menati. Già ſi accorda, che Autore di quella ſentenza ſia ſtato il P. Medina nel* 1577. *ſeguitato poi dal P. Mercado e dal P. Lopez doveva aggiugnerviſi il P. Banez. Si pretende poi, che il Probabiliſmo ſia ſtato racchiuſo ſino al* 1620. *nel Regno ove nacque. Queſto non è vero, e l' Autore che ha ſparſa queſt' aſſerzione avrebbe dovuto ſapere il contrario, poichè egli a carte* 563. *del ſuo ſecondo tomo tre edizioni cita del Medina.* Iſtruzione de' Confeſſori, *in cui lo ſteſſo P. Medina tradotto in Italiano* nel 1589. aſſeriſce lecito il Probabiliſmo. *Non ho mai letto i precetti della Storia. Ho ben ſempre udito a dire, che chi vuole comporre Iſtorie deve informarſi eſattamente di tutt' i fatti, che dovrà ſcrivere in quella materia. Ho udito anche a dire, che l' Iſtorico deve ſcrivere tutto quello, che trova di giudizioſo, e veroſimiliſſimo nella ſteſſa materia. Mi diſpiace aſſai, che per giuſtificazione della verità dovrò rimoſtrare, che il R. P. I. manca nell' una e nell' altra parte. Tengo ſotto gli occhi* l' iſtruzione de' Confeſſori *del P. Medina tradotta, e ſtampata nel* 1589. *in Verona per Sebaſtiano delle Donne.*

II. Queſti ſono i primi colpi, che Voſtra Riverenza vibra contra la Storia del Probabiliſmo: colpi sì crudeli, ch' ella medeſima ne ſperimenta ſentimenti di diſpiacere, e di compaſſione. Ma lo zelo di mettere in chiaro la verità, obbliga di ſacrificare vittima della pub-

blica disapprovazione la riputazione dello Storico. *Mi dispiace assai* (non *poco*, ma *assai*) *che per giustificazione della verità dovrò rimostrare, che il R. P. Istorico manca nell'una, e nell'altra parte*. Quanto sono diverse le opinioni degli uomini! Ciò che a voi è oggetto di dolore, e di commiserazione, al vostro Avversario è materia di gaudio, e di trionfo. Egli rimane assicurato, che la sua Storia riesce inespugnabile in virtù di quella stessa censura, che Vostra Riverenza qui scrive. Voi giudicherete, che questo sia un paradosso, ed io vo' rimostrarvi, che è una verità assai lampante. Veniamo a discorso confidente e stretto. Quando un censore impegnato, severo, e che senza pregiudizio di rispetto può dirsi anche un po' po' appassionatello pel partito contrario, nella lunga, e diligentissima discussione di due grossi tomi di Storia dottrinale, in cui si discutono i fondamenti principali della Morale Cristiana, si narrano successi gravissimi, non ritrova da censurare verun punto importante, sia in materia di dottrina, sia in materia di fatti gravi: quando un censore di questa fatta, trasandati tutt'i punti sostanziali, e rimarcabili, che formano il fondo e la sostanza della gran causa, si ferma a ricercare nel giunco marino il nodo: quando s'occupa a criticare cose forastiere alla sostanza della causa; non è questo un argumento estrinseco sì, ma però assai forte, che una tale Storia in tutte le sue principali parti, ella è vera, ed esatta? Che direm poi, se in quelle stesse coserelle, ed accessorj, in cui il censore impiega la sua critica, si apponesse lungi dal vero? Se in queste stesse bagattelle fosse evidente il suo torto, incontrastabile il suo sbaglio, non sarebbe in cotal caso legittima la conseguenza, che la Storia censurata è superiore ad ogni replica? Or tutto ciò vo' io rimostrare con la maggior evidenza.

III. E primamente fa di mestiere il riflettere, che il R. P. I. non ha preteso di scrivere una Storia esatta e compiuta del Probabilismo, ma soltanto formar un piano, ed abbozzo della medesima. Ciò più fiate ha dichiarato per entro l'Opera sua, e per questo motivo non ha voluto imprimere sul frontispizio del suo libro *La Storia del Probabilismo*, ma all'opposto *della Storia del Probabilismo DISSERTAZIONI TEOLOGICHE ec., nelle quali si spiegano ec. i principj fondamentali della Teologia Cristiana*. Egli ha dunque preventiva-

men-

mente avviſato il pubblico, che molte coſe in detta Storia vi mancano, parte perchè non ha creduto ſpediente di pubblicare varj documenti troppo odioſi, e parte perchè molti documenti a lui mancano, e che con tutta diligenza procura di conſeguirli. Queſte voi direte ſono le ſolite magre ſcuſe di tutti coloro, che ſi ritrovano colti in errore. Scendiam' adunque alla diſamina di queſt'errore, il quale conſiſte, ſecondo voi, che il Probabiliſmo non ſi ſia fermato nella Spagna ſino al *1609.*, come ſcriveſi nella detta Storia, ma che oltrapaſſati que' limiti, già aveſſe prima di quel tempo poſto piede nell'Italia. Prima di qualificare la gravezza di queſt' erroraccio, veggiamo coſa ſcrive il R. P. Iſtorico.

IV. A queſto propoſito dunque così ſcrive egli nel primo tomo della Storia pag. 22. n. 8.„ Innanzi al *1609.* non trovo, che il Proba„ biliſmo foſſe uſcito dalla ſua Spagna, dove era nato, e creſciuto fi„ no a renderſi comune in quelle Scuole. Non ho ancora letto neſ„ ſun Autor Italiano, che prima di queſto tempo inſegnato abbia il „ Probabiliſmo. *Paolo Comitolo Perugino celebre Geſuita* fu il pri„ mo confutatore del Probabiliſmo.

N. IX.„ Verſo il *1611.* comparve in luce il primo tomo del P. „ Tomaſo *Sanchez* ſopra il Decalogo. Queſti ſpeſſo urta nell'eſtre„ mo delle opinioni larghe. Difende il Probabiliſmo in tutta la ſua „ eſtenſione . . . . . Per patrocinatori del medeſimo cita dieciaſſette „ Autori tutti Spagnoli, a riſerva del P. Leſſio Fiammingo, e del „ P. Sayro Ingleſe. Non vi ſono nel di lui Catalogo nè Italiani, „ nè Tedeſchi, nè Franceſi. *Sicchè, per quanto raccoglieſi e dal* „ *Comitolo, e dal Sanchez, e dal Diana, e dagli altri Probabili*„ *ſti medeſmi*, il Probabiliſmo loro ſe ne ſtette rinchiuſo nel ſuo ni„ do, in cui nacque, per lo ſpazio di circa quarant'anni; o *fece al*„ *meno piccoli progreſſi negli altri paeſi.*

V. In tutto queſto racconto, che forma tutto il ſoggetto della preſente lite, v'ha coſa, che non regga a martello? E' vero, che il P. Comitolo eſattiſſimo nel citare pro, e contra tutti gli autori nelle quiſtioni, che tratta, non cita alcun Autore Italiano a favore del Probabiliſmo? Veriſſimo. E' vero, che il P. Sanchez ſimilmente non cita per Patrocinatori del Probabiliſmo nè Italiani, nè Tedeſchi,

nè Francesi? Verissimo. Verissimo, che lo stesso fanno Diana, ed altri Probabilisti. Irrefragabile adunque è questa deduzione del R. P. I. alla pag. 23. *Sicchè per quanto raccoglies̀i e dal Comitolo, e dal Sanchez, e dal Diana, e dagli altri Probabilisti medesimi, il Probabilismo se ne stette racchiuso nel suo nido, in cui naque, per circa quarant' anni: o fece almeno piccoli progressi negli altri paesi.* Siane ora il Giudice Vostra Riverenza. Quando sia vero, come è verisimo, che il Comitolo, il Sanchez, il Diana, ed altri, come Vasquez, Valenza ec. non citano Autori nè Italiani, nè Tedeschi, nè Francesi; non è evidente, che per quanto raccoglies̀i da cotesti Autori, il Probabilismo se ne stette rinchiuso per circa quarant' anni nelle Spagne, dove sortì a luce? Non è manifesto, che fin qui ha perduta la lite? Innanzi. Ancorchè voi aveste scoperto qualche Autore Italiano, o Francese, o Tedesco difenditore del Probabilismo; non è egli vero, che attesa quella cauta, e circoscritta maniera di parlare: *Sicchè per quanto raccoglies̀i e dal Comitolo, e dal Sanchez ec.* non è egli vero, che non perciò potreste lui muover lite, nè tacciarlo di falso Storico? Quando bene aveste voi rinvenuto qualche Teologo Italiano, voi potreste gloriarvi, è vero, di essere stato più avventurato, e se volete anche più diligente, del vostro Avversario nella nuova scoperta di uno, o due Autori: ma nè pur per questo potreste tacciarlo, come fate, di meno veritiero per cagione della seguente propositione: *O fece almeno piccoli progressi negli altri paesi.* Credo, che a quest'ora agli occhi della Riverenza Vostra manifesta sia la infelicità della sua critica, e che dal fin qui detto, abbia motivo di dolersi non del suo Avversario, ma di se medesima.

VI. Ciò, che rimane a dire, dà maggiore risalto alla felice censura di Vostra Riverenza. Voi non siete stato capace di opporre neppur un' Autore solo Italiano, nè Tedesco, nè Francese, che abbia prima del detto tempo insegnato il Probabilismo. Cosa dunque lui opponete per convincerlo d'infedeltà? La ristampa della *Istruzione de' Confessori* del P. Medina seguita in Verona l'anno 1589. Che ne inferite voi di quinci? Che il Probabilismo in virtù di tale ristampa siasi insegnato anche nell'Italia prima del 1609., o del 1620. A dir vero questa è un' argumentazione la più stretta.

ta. Il Bollario Romano, o ſia ſupplemento del medeſimo, è ſtampato in Ginevra già pochi anni. Adunque i punti di Religione Cattolico-Romana contenuti nel Bollario Romano ſono ammeſsi, ed inſegnati in Ginevra? Supponiamo, che la Panoplia del Lemos ſi riſtampi nella ſtamperia de' PP. Geſuiti di Praga, o la Storia di Livino le Mayer nella ſtamperia dei PP. Domenicani di Bologna. Adunque i Geſuiti inſegnano la Predeterminazione fiſica de' Tomiſti, ed i Tomiſti la ſcienza Media de' Moliniſti? Che dice Voſtra Riverenza di queſte belle ſue argumentazioni?

VII. Innanzi, che c'è di peggio. Che mai ſarebbe, ſe nel libro intitolato *Iſtruzione de' Confeſſori* il P. Medina non eſaminaſſe, nè decideſſe la controverſia Probabiliſtica? In queſto caſo creſcerebbe per Voſtra Riverenza la materia dell'affanno e del dolore? Ora è verità di fatto paleſe a tutti, che il P. Medina nel ſuo libretto della *Iſtruzione de' Confeſſori* non diſcute queſta controverſia. Solo nel libro primo al capitolo ottavo ſulla fine inſegna, che ſe il Criſtiano ſeguita la opinione, che del danaro preſtato poſſaſi ricevere moderato lucro per titolo del lucro ceſſante, il Confeſſore lo debba aſsolvere, ancorchè egli ſeguiti la opinione contraria, cioè, che per titolo del lucro ceſsante non ſi poſsa ricevere provento alcuno. La opinione del penitente, anche in quel tempo, era la più comune. In queſto caſo non ſolo il Medina, ma v'hanno degli Antiprobabiliſti ancora, i quali inſegnano, che il Confeſſore debba aſſolvere il penitente in ſimili caſi. In tutto il rimanente del libretto, ſe gli occhi non m'hanno ingannato, non parlaſi del Probabiliſmo. Adunque per ogni verſo la cenſura di Voſtra Riverenza è infelice, ed ingiuſta. Voi avete confuſo il libretto della Iſtruzione de' Confeſſori col tomo in foglio ſopra la prima della ſeconda parte di S. Tomaſo, dove diſcute la quiſtione Probabiliſtica; il quale però fu altresì riſtampato in Venezia l'anno 1590.

VIII. Conchiudiamo ora di queſta guiſa. L'errore più maſſiccio, che Voſtra Riverenza ha creduto di aver ritrovato ne' due tomi della Storia del Probabiliſmo, e del Rigoriſmo, conſiſte, che prima del 1609. ſia ſtato inſegnato non da' ſoli Teologi ſpagnoli, ma ancora da-

dagl'Italiani. Si è dimostrato, che quando ben anche aveste ciò provato, non perciò avreste avuta ragione di rimproverar errore al vostro Avversario per cagione della sua cauta, e limitata maniera di scrivere. Voi per altro niun Autore nè Italiano, nè Tedesco, nè Francese avete potuto allegare. Siete ricorso alla ristampa di un libro Spagnolo fatta in Italia. E finalmente nè pur in questo libro trattasi la causa probabilistica. Questo rifugio di farvi a litigare in causa sì grave sopra cose sì minute, non è un argumento concludente, che voi in tutti questi due tomi non avete ritrovati punti considerabili, su cui fondar vostre censure? E se in queste stesse, datemi licenza che le chiami inezie, siete andato evidentemente errato, non è evidente, che Vostra Riverenza con le sue censure false, ed infelici dichiara inespugnabile la Storia del Probabilismo, e del Rigorismo?

IX. La riflessione, che fate alla pag. 43. ella è vaghissima. Tra„ scriviamola. Tanto romore si è fatto in Verona, allorchè le let„ tere del P. Segneri su questa quistione furono pubblicate. E nulla „ si scrisse contra il P. Medina, quando si pubblicò il di lui libro an„ ch' esso in Italiano sulla materia medesima. E donde mai tanta di„ versità del contenersi? Più autorità faceva pure per aver seguito „ un primo Catedratico di Salamanca, che un semplice Predicatore„ In poche righe molti sbagli. In Verona non si sono giammai stampate le lettere del P. Segneri. In Verona si è stampata la sola prima. Tutte e tre unite sono state stampate, dopo il romore insorto in Verona, di là da' Monti, cioè in Colonia, se è vero il Frontispizio. Le Lettere del P. Segneri, e la *Istruzione* del P. Medina trattano la *materia medesima?* Vostra Riverenza si è lasciata cader di penna simile asserzione? Le lettere del P. Segneri tutte ristringonsi a difendere il Probabilismo contra il suo proprio Generale Gonzalez. La *Istruzione* del P. Medina contiene la spòsizione di tutt' i principali trattati della Morale Cristiana, e della controversia Probabilistica non ne fa espressa menzione. Questa ristampa del Medina a voi fa un giuoco assai prodigioso. Con questa ristampa voi volete riparare anche il vostro P. Vicenzo Filliuccio dalla propagazione del Probabilismo in Italia. Circa alla notizia, che alla pag. 44. mi recate, che il P. Banez abbia pubblicato un *tomo sul Probabile, prodotto in Ve-*

ne-

Digitized by Google

nezia l' anno 1586. ve ne saprei grado, quando documento porgeste di tal fatto a tutti gli Scrittori e Domenicani, ed estranei sin ora ignoto. La conseguenza, che quindi ne cavate corrisponde pienamente alle premesse asserzioni. *Per tanto* [scrivete pag. 44.] *l' Epoca prima del Probabilismo da lui proposta non è vera, nè giusta.* Cosa intende Vostra Riverenza per Epoca? Non è questa un punto fisso di tempo, onde cominciamento prende un qualche fatto, o racconto? Accordate pure anche voi, che il Probabilismo nacque nel 1577. Perchè dunque non è *nè vera, nè giusta* l'Epoca? Perchè la *Istruzione de' Confessori* del Medina si ristampò in Verona l' anno 1580. Egregiamente. Replica alla pag. 45. *Non è vero, che in Francia il Probabilismo sia stato portato dal P. Bauni.* Adagio nel gittar in viso sì di frequente questo *non è vero.* Perchè fin ora è stato tutto vero, e così sarà in avvenire. L' Autore della Storia nel tomo 1. *pag.* 25. scrive così. Vicenzo Figliuzzo nel„ la Italia, Stefano Bannio nella Francia, Egidio Koninco nelle „ Fiandre, Antonino Diana nella Sicilia *propagarono* il Probabilismo „ circa questo medesimo tempo „. Vostra Riverenza si compiace d'infingere ciò che il vostro Avversario non ha detto, per aver campo di lanciargli in volto quel suo solito *non è vero.* Non fate voi differenza tra il portare il Probabilismo in Francia, e tra il propagarlo portato? Appunto, perchè l'Autore della Storia sapea, che v'era stato chi prima avea insegnata colà tale opinione, perciò non ha scritto, che il P. Steffano Baunio l'abbia portato, ma che l'abbia *propagato.* Ed in effetto il propagò con tanta laffezza, che la Università di Parigi condannò nel 1641. i libri della Teologia del detto Baunio, e nel 1642. il Clero Gallicano gli censurò come libri, *qui ad mollitiem, & dissolutionem morum homines inducerent: aquitati naturali, juri gentium adversarentur : blasphemias, usuras, simonias, quasi leviora peccata nequissime excusarent.* Voi ripigliate. *Il P. Valenza asserì comune la sentenza del Probabile, e non come v'aggiugne il R. P. I. ma assolutamente. E le proposizioni indefinite non devono limitarsi, quando chi le scrisse non le restringa. Questa è stata* (voi scrivete pag. 47.) *una delle industrie del R. P. I. per rispondere alle obiezioni fattegli in altre materie,* cioè del Digiuno. Si

ve-

vede, che questo digiuno molto vi urta, se dopo due Pontificj Diplomi ancora ne volete rifriggere quelle ridicolose obiezioni delle proposizioni indefinite. Si limita l'asserzione indefinita del Valenza alla sola Spagna per titolo di rispetto per non lanciarli di botta salda in sul viso *un non è vero*, come fa Vostra Riverenza ad ogni tratto, quando ritrovasi nel maggior torto. Dal Comitolo raccogliamo, che verso il 1609. in Italia il solo Bartolommeo Fumo diede indizio di acconsentire al Probabilismo. Adunque *non è vero*, che rispetto a' Teologi Italiani nel 1592. fosse comune il Probabilismo. Adunque la interpretazione data all'asserzione del P. Valenza fu effetto, non di mente errante, ma di animo modesto, e veritiero.

§. X.

OSSERVAZIONE OTTAVA

Sopra il Probabilismo, che pretendesi tramandato da i Domenicani a i Gesuiti. Le contraddizioni singolari, che intorno a questi il R. P. G. ci porge. Si difendono Elizalde, Camargo e Gonzalez dalle false imputazioni, che abbiano scritto contra la propria lor Madre. Argumentazioni evidentissime quindi tratte.

I. IL R. P. Giustificatore nella difesa, che pretende fare de' Gesuiti, loro reca de' pregiudizj notabili. Questi Religiosi e secondo il comune sentimento del Mondo tutto, e dotto e indotto, e secondo la verità, formano una Società delle più dotte, delle più illustri, che adornino la Cattolica Chiesa. E voi rappresentate Religiosi sì sapienti, sì acuti quai semplici *pupilli*, che fiensi dati in seno a' Domenicani quai lor tutori, per essere diretti ed ammaestrati nella più rilevante dottrina, onde regolare le coscienze de' Cristiani? In una controversia sì celebre i Gesuiti divenuti Discepoli de' Domenicani, Ausiliarj de' Domenicani? Quelli, che, come molti scrivono, hanno o migliorate le scienze, o inventate di nuovo, si sono ciecamente soggettati all'ammaestramento de' Domenicani? Ma come può ciò accordarsi con quella emulazione, che fin dal principio sempre ardettevi

tevi tra queſti due Ordini? I leggitori non reſterebbono perſuaſi, che voi coſe tali ſcriveſte de' voſtri ſapienti Antenati, ſe non traſcriveſſi le parole voſtre, onde di cotal guiſa v'eſprimete alla pag. 47. „ La „ Scuola poi Tomiſtica *Maeſtra del Mondo*, *Oracolo di Sapienza*, ha „ ſempre impegnate nelle ſue ſentenze molte altre Scuole Teologi- „ che, che ſe le ſono dichiarate ſeguaci. Ora il ſaperſi da quella Scuo- „ la uſciti i primi Autori del Probabile, e continuata coſtantemen- „ te nel medeſimo una ſequela di tutti que' Teologi della medeſima „ Scuola Tomiſtica .... Queſte due autorità della Nazione, e dell' „ illuſtre Scuola, *non poſſono non eſſere ſtate ſtimolo efficaciſſimo a* „ *tutti, e anco a' Geſuiti di concordare con loro* .... Perciò non de- „ vono accuſarſi i *poſteriori Geſuiti*, ſe hanno corſa la carriera mede- „ ſima comunemente calcata da' primi ſapienti d'allora.

II. Con maniere più ſignificanti eſprimete queſto voſtro ſentimento alla pag. 81. „ Quando il Probabiliſmo rimanga condannato, il „ fulmine della Cattedra Suprema *non colpirà i Geſuiti, come ſu i* „ *primi colpiti, mentre eſſi furono condotti in quel parere dall' Auto-* „ *rità e dalle ragioni inventate da dottiſſimi Teologi Tomiſti : e vi* „ *ſi attaccarono, quando lo videro dilatato per il Mondo Cattolico, e* „ *reſo comune*. Con più di energia alla pag. 112. affermate, che *i Geſuiti in queſta quiſtione* v'erano come Auſiliarj, e *condotti da autorità ſtraniera*, cioè da' Tomiſti ſecondo voi *Maeſtri del Mondo*, *Oracoli di Sapienza*.

III. Quanto per enfatici, e adulatorj ſaranno ricevuti gl'encomj troppo grandioſi, onde Voſtra Riverenza qualifica i Tomiſti, altrettanto fuor di tempo, ed inopportuna ſarà creduta dal pubblico la umiltà, onde rappreſentate i voſtri Geſuiti per *Auſiliarj*, per *Diſcepoli* condotti dall'autorità de' Tomiſti nel Probabiliſmo. Scorrete tutti gli Annali, e le Storie di voſtra Religione, e non troverete giammai, che i Geſuiti ſi ſieno umiliati a tanto di vantarſi diſcepoli de' Domenicani, fuorchè in queſto incontro, in cui ſi crede vantaggio il farlo. Quel linguaggio, che uſaſi ſoltanto ne' caſi di neceſſità, e di pericolo, non ſuole riputarſi ſincero. I primi Geſuiti condotti per Auſiliarj alla difeſa del Probabiliſmo furono Valenza e Vaſquez, due de' più ſapienti, che vanti la Compagnia di Gesù. Il Valenza

non parlò che brevemente di tale quiſtione. Il P. Vaſquez l' hà trattata di propoſito. E queſti due gran lumi di voſtra Religione con tutti gli altri poſteriori gli ſpacciate per Diſcepoli de' Tomiſti? Il Valenza fu l'antagoniſta de' Domenicani in Roma nella celebre controverſia de *Auxiliis*. Il P. Vaſquez fu d'ingegno sì libero, e sì penetrante, che non la perdonò nè pur a' Padri, nelle cui Opere fu aſſai verſato, quando credette di poterviſi opporre; e poi ſarà ſtato cieco Diſcepolo de' Domenicani? Egli amplificò i confini del Probabiliſmo, e lo eſteſe fin dove il P. Medina non vi arrivò giammai. Queſta ſcuſa aſſai magra, che i Geſuiti ſieno ſtati condotti nel Probabiliſmo da i Domenicani quaſi da un ſecolo fu prodotta in campo e dal P. De-Camps, e da altri: e già 60. anni in circa rinovellata dal P. Gabriello Daniele, che dice nella ſua terza lettera al P. Natale Aleſſandro: *Li Geſuiti ſono venuti in queſto intervallo tenebroſo. Eſſi non doveanſi fidare di voi* altri Domenicani *ſu queſto articolo, come hanno fatto ſopra i Decreti predeterminanti. Eſſi doveano riportarſi a S. Tomaſo, anzichè a' Tomiſti. Ma dopo che voi* altri Domenicani *gli avete fatti caſcar nel precipizio, è egli conveniente d' inſultarli? Tutte le regole della umanità, o per meglio dire, i voſtri medeſimi intereſſi ve'l divietano. Ma mio M. R. P. voi avete un bel ſalvare i voſtri Dottori dal naufragio. Li Geſuiti ſono troppo ad eſſo loro attaccati, perchè poſſano gli uni, o ſalvarſi, o perire ſenza gli altri.* Voſtra Riverenza ha copiati queſti ſentimenti del ſuo Confratello ſenza riflettere, che nella ſteſſa Storia del Probabiliſmo *Diſſ.* 2. *pag.* 45. ſono ſtati rilevati per giocoſi, e poco onorevoli per voi. Di preſente con iſpedita brevità vi farò vedere il giuſto pentimento, che dovete avere di un tale ſutterfugio.

IV. La Religione Domenicana venera per ſuo unico, e ſolo Maeſtro il Dottore della Chieſa S. Tomaſo d' Aquino. Le dottrine di qual ſi ſia altro ſuo privato Teologo le abbraccia, o le ripudia, ſecondo che conformi le ſcopre, o ripugnanti alla dottrina del ſuo unico Maeſtro. Con ſincerità l'Autore della Storia del Probabiliſmo ha detto, che il P. Medina o ha inventato, o ha data occaſione d'inventare il Probabiliſmo, con quelle però limitazioni non oſſervate, nè da Sanchez, nè da Terillo. Ha ſoggiunto, che varj dotti Domenicani

cani l'hanno ſeguito. E finalmente ha conchiuſo, che da poi che ſi ſono ſcoperte le conſeguenze pernicioſe derivanti dal Probabiliſmo dilatato da Giovanni Sanchez, dal Diana, dal Filliuccio, dal Tamburino, dal Baunio, dal Caramuello, eſſa Religione Domenicana formò verſo l'anno *1656.* ſolenne Decreto di combattere tal dottrina ſcoperta per falſa, e qual occaſione di diſſolutezza. Dopo queſta legge i Teologi di quella Religione di unanime conſenſo hanno combattuto, e combattono più che mai contro del falſo ſiſtema.

V. Riſponda ora Voſtra Riverenza, ſe è vero, che i Geſuiti ſi ſono laſciati condurre da i Domenicani nel falſo ſiſtema Probabiliſtico, perchè non ſi ſono laſciati cavar fuori da queſto labirinto del Probabiliſmo da i Domenicani? Se i Geſuiti hanno ſeguitato i Domenicani nell'abbracciare il ſiſtema Probabiliſtico, perchè non ſeguitano i Domenicani nel ripudiare, nel combattere il Probabiliſmo? Ci vorrebbe qui una riſpoſta preciſa per eſcire d'intrigo. Voi dopo lunghe invettive, e dopo l'uſo di quelle figure, e declamazioni, che condannate nel voſtro Avverſario, perchè non aggradiſcono all' orecchio voſtro, ſcrivete alla *pag.* 111. che per iſcuotere i Domenicani dal letargo Probabiliſtico non ci vuole meno de' tuoni del Vaticano. E' vero, che dopo tali rimproveri vi chiamate in colpa, e proteſtate amarezza di cuore nel proferire ſimili coſe; ma frattanto *voce plangenti* direbbe Bernardo, *egreditur maledictio*. Recitiamo le parole voſtre alla citata *pag.* 111. *Non vi vuole meno del braccio Apoſtolico per darvi le prime ſcoſſe. Abbiſognò, che alzaſſe la voce Aleſſ. VII. per iſvegliare chi poſava ſotto quell'ombre. Iddio teſtimonio del vero ben vede con quanta amarezza mia interna, e penoſo rincreſcimento ho dovuto ſcrivere queſte eſpreſſioni. Pure quando ſi tratta d' Iſtorie, e ormai non ſi poſſa più tacere, deve dirſi la verità.*

VI. Il riſpetto, che io a voi profeſſo, mi vieta l'uſo continuo di quella voſtra fraſe: *ciò non è vero*, e ſolo mi permette di ſupplicarvi a leggere le Storie di que' tempi, e ritroverete, che Papa Aleſſandro animò chi vegliava, non riſvegliò chi dormiva. Papa Aleſſandro animò i Domenicani a combattere il Probabiliſmo, e le dottrine laſſe, perchè ſapea, che in quella Religione inſegnaſi l'Angeli-

ca dottrina di S. Tomaso d' Aquino. Sapea, che quella Religione non ha mai costumato d'interessarsi nelle sentenze private de' suoi sudditi. Sapea, che colla dottrina del suo Angelico Maestro sventerebbe i novelli pernicioſi sistemi, e che con uguale zelo combatterebbe contra le opinioni lasse de' suoi privati Dottori, che contra quelle degli esteri. E perchè siate sicuro del vostro sbaglio, sappiate, che il P. Giulio Mercoro avea già molto prima composta l'Opera sua, in questo genere insigne, quando Papa Alessandro parlò. Questo solo fatto non basta per indurvi ad una onorata dichiarazione, per non offendervi con la voce di ritrattazione? Vostra Riverenza non si avvede, che ad ogni passo si contraddice. Ella scrive, che i Domenicani erano talmente adormentati nel letargo Probabilistico, che uopo fu del tuono di Alessandro VII. per animarli a scrivere contra un tale sistema dal medesimo giudicato contrario alla simplicità Evangelica, e alla dottrina de' Padri. Non è questo un fatto di sua natura incredibile? I Domenicani impegnati nel Probabilismo sono scelti da Alessandro Papa VII. a combattere contra il Probabilismo? Supponete, che un Papa voglia scegliere una Religione a scrivere contra la superstizione de culti Cinesi. Sceglierà egli i Gesuiti della China? Supponete, che un Papa giudichi sospetta di errore la predeterminazione fisica. Sceglierà egli i Domenicani a combattere contra tale Dottrina? L' argumentazione concludente è questa: Il Papa Alessandro VII. destinò i Domenicani a combattere contra il Probabilismo. Adunque il Papa Alessandro VII. conobbe, che i Domenicani erano i più avversi al Probabilismo, e i più impegnati nella difesa della contraria sana dottrina.

VII. Vostra Riverenza chiama Iddio in testimonio dell' amarezza, onde scrive sì fatte cose de' Domenicani. Ripetiamo le vostre parole *Iddio testimonio del vero ben vede con quanta amarezza mia interna, e penoso rincrescimento ho dovuto scrivere queste espressioni. Pure quando si tratta d' Istorie, e ormai non si possa più tacere, deve dirsi la verità.* Lodo infinitamente la vostra massima. La verità dee prevalere a tutto. *Magna est veritas, & prævalet. lib. 3. Esd. c. 4.* E per mettere questa verità in una veduta più splendida, ed i Gesuiti in una più gloriosa comparsa, ripetete alla pag. 63., che i Ge-

i Geſuiti già dieci anni prima aveano riprovato il Probabiliſmo, perciò non aſpettarono, che veniſſe loro *inſinuazione del Pontefice Aleſſandro VII. come ſuccedette al Capitolo Generale de' PP. Predicatori*. Queſti PP. Predicatori ſono di continuo ſotto lo ſtaffile di Voſtra Riverenza, perchè, voi dite, a ciò fare il debito di ſincero Storico vi aſtrigne. *Quando ſi tratta di Storie dee dirſi la verità*. Or giacchè voi appellate ſempre alle Regole, che dee oſſervare chi ſcrive Storie; non è egli vero, che una di queſte regole è d'allegare documenti ſinceri per confermare i fatti, che ſi avanzano? Qual documento avete voi riportato, onde provare che Aleſſandro VII. alzò la voce, per deſtare i Domenicani dal ſonno Probabiliſtico? I PP. Elizalde, Gonzalez, Camargo, tutti gli Scrittori Domenicani, il Decreto del Capitolo Generale di detto Ordine affermano il contrario, ed io con valide ragioni ciò ho confermato. Ed i voſtri monumenti tutti richiudonſi nella voſtra aſſerzione? Io voleva ſorpaſſare moltiſſime coſe di quelle, che ſo eſſervi diſpiacevoli. Ma voi in opponendomi sì di frequente queſte Regole di Storia, m' aſtrignete a farvi toccar con mano quanto ſia ingiuſto quel confronto, che voi fate: cioè, che per iſcuotere i Domenicani dal Probabiliſmo uopo fu della voce d' Aleſſandro VII., dovechè i Geſuiti aſſai prima s'erano riſvegliati. E per abbondare ſempre più con voi di liberalità, paſſi per conceduto il primo fatto, avvegnachè evidentemente falſo. Voi medeſimo però dovete concedere, che i Domenicani aſcoltarono la voce del Santo Paſtore, e che penetrati da un ſanto zelo della verità ne' principali Regni d'Europa, e colle ſtampe, e colla voce dalle Cattedre hanno combattuta, e tutta via combattono contra il Probabiliſmo. Due altri fatti voi affermate per veriſſimi. L'uno è, che i Geſuiti ſi ſono laſciati ſpignere nel Probabiliſmo da' Domenicani. L' altro, che i Geſuiti dieci anni prima, che Aleſſandro VII. parlaſſe a' Domenicani, aveano abiurato il Probabiliſmo. Or che direſte, ſe io con documenti autentici, e lampanti vi dimoſtraſſi, che almeno al tempo d' Aleſſandro VII., al tempo d' Innocenzo XI. non vollero ſtaccarſi dal benigno Probabiliſmo: che non vollero imitare i Domenicani nell' aſcoltare la voce del Santiſſimo Paſtore in queſta cauſa? Se Voſtra Riverenza deſidera ſapere la verità di un

tal

tal fatto, ſi degni di leggere il ſeguente Decreto del S. Papa Innocenzo XI.

Die XXVI. Junii 1680.

Facta relatione per P. Lauriam contentorum in litteris P. Tyrſi Gonzalez Soc. JESU, Sanctiſſimo noſtro directis, Eminentiſſimi dixerunt, ſcribendum per Secretarium ſtatus Nuntio Apoſtolico Hiſpaniarum, ut ſignificet dicto P. Tyrſo, quod Sanctitas ſua benigne acceptis, & non ſine laude perlectis litteris, mandavit, ut ipſe libere, & intrepide prædicet, doceat, & calamo defendat opinionem magis probabilem: nec non viriliter impugnet ſententiam aſſerentem, licitum eſſe ſequi opinionem minus probabilem in concurſu probabilioris ſic cognitæ, & judicatæ: *eumque P. Tyrſum certum faciat, quod quidquid favore opinionis magis Probabilis egerit, & ſcripſerit, gratum erit Sanctitati ſuæ.*

Injungendum pariter P. Generali Societatis JESU de ordine Sanctitatis ſuæ, ne ullo modo permittat Patribus Societatis ſcribere pro opinione minus probabili, & impugnare ſententiam aſſerentium, licitum non eſſe ſequi opinionem minus probabilem in concurſu magis probabilis ſic cognitæ, & judicatæ; *verum etiam relate ad omnes Univerſitates Societatis mentem Sanctitatis ſuæ eſſe, ut quilibet pro ſuo libito libere ſcribat pro opinione magis probabili, & impugnet contrariam prædictam, eiſque jubeat, ut MANDATO Sanctitatis ſuæ omnino ſe ſubmittant.*

Die VIII. Julii 1680.

Intimato prædicto ordine Sanctitatis ſuæ P. Generali Societatis JESU per R. P. D. Aſſeſſorem, reſpondit, ſe in omnibus, quanto citius, pariturum, licet nec per ipſum, nec per ſuos prædeceſſores fuerit unquam interdictum ſcribere pro opinione magis probabili, eamque docere.

Abbia ora Voſtra Riverenza la benignità di ſpiegarmi il vero ſignificato di quelle parole *eiſque jubeat, ut MANDATO Sanctitatis ſuæ*

ſuæ omnino ſe ſubmittant. Si compiaccia altresì di leggere il primo Tomo della Storia del Probabiliſmo dalla pag. 561. fino alla pag. 572. dove ritroverà altri importanti documenti ſpettanti a queſto fatto. Voi ben vedete il molto, che qui potrei dire . Voi loderete la mia moderazione, giacchè unicamente per ſoddisfare al debito di ſincero ſtorico ho riferito un tal Decreto : Sono perſuaſo, che voi , dopo ponderate tutte queſte coſe, bramereſte di non aver iſcritte le già riferite parole . *Quando il Probabiliſmo rimanga condannato , il fulmine della Cattedra Suprema non colpirà i Geſuiti , come fu i primi colpiti, mentre eſſi furono condotti in quel parere dall' autorità e dalle ragioni inventate da' dottiſſimi Teologi Tomiſti : e vi ſi attaccarono, quando lo videro dilatato per il Mondo Cattolico, e reſo comune*. Chi ſaranno dunque i primi colpiti ? I Domenicani no certamente. Perchè ſe alcuni , e per prevenire i cavilli diciamo, ſe molti di queſti ſul principio, quando la pianta Probabiliſtica non avea ancora fatto ſentire il veleno delle ſue frutta , lo ſeguitarono ; tutta intera la Religione medeſima l'ha da circa un ſecolo deteſtato, confutato, e lo combatte più che mai . Que' ſoli dunque ſaranno i colpiti, che vogliono perſiſtere nella detta ſentenza , che non vogliono arrenderſi nè alle voci de' Papi , nè all' autorità de' Concilj Nazionali, nè all'autorità di quella Religione, che allegano per cagione del proprio inciampo. Vo' confermare queſte mie argumentazioni con altri teſti voſtri i più deciſivi.

VIII. Voſtra Riverenza confeſſa, che le Coſtituzioni de' Geſuiti, e le Ordinazioni delle loro Congregazioni comandano di ſeguitare le ſentenze più ſicure, e più ricevute. Anzi nel narrare queſto fatto, lanciate un altra sferzata a i Domenicani alla pag. 63. „ Nè „ a fare queſto comando hanno aſpettato [i Geſuiti], che venga „ inſinuazione dal Pontefice Aleſſandro VII. , come ſuccedette al „ Capitolo Generale de' PP. Predicatori , ma almeno dieci anni „ avanti fu regolato queſt' Ordine, e ſuſſeguentemente poi replica- „ to con queſte parole: *Vi ſono Ordinazioni de' Generali, e de' De- „ creti delle Congregazioni, le quali comandano di ſeguire in qual „ ſi voglia facoltà le ſentenze più ſicure, e più ricevute con ag- „ giunta di pene gravi corriſpondenti alla colpa de' traſgreſſori, ed*

„ *an-*

„ *anche a' Superiori, ſe non fanno oſſervare queſti Decreti. Tutto* „ *ciò ſta ſtampato in Roma dal Komarek. Dunque la Compagnia* „ *di Gesù ha ſtabiliti Decreti uguali a quelli delle altre Religioni* „ *in tali materie. Potrà dirſi anche più riſtretti, perchè comanda* „ *di ſeguitare non ſolo le Probabiliori ſubiettive, ma bensì vuole* „ *le ſentenze più ſicure, e più ricevute. Per tanto deve dirſi,* „ *che eſſa Compagnia ha ſuperati i deſiderj del R. P. I.*„ Il Reverendo P. Iſtorico ha riportati nella ſua Storia i teſti latini originali tratti dalle Coſtituzioni de' Geſuiti, fatte ne' primi tempi, che comandano l' uſo delle ſentenze *più ſicure*. Accordate dunque con eſſo lui in queſto punto : ed io mi congratulo con eſſo voi, che finalmente confeſſate queſta verità importante. Anzi frequentemente la inculcate ed alla pag. 61. colle ſeguenti parole : *Il ſolo ſiſtema ideato ſaviamente da' Superiori de' Geſuiti, cioè il ſeguire unicamente le ſentenze più ſicure* ec. ed alla pag. 71. *Suppongo nella preſente materia poterſi dare tre ſentenze. La prima de' Probabiliſti. La ſeconda de' Probabilioriſti. La terza di quelli, che co' Superiori de' Geſuiti vogliono, che ſi abbraccino le opinioni più ſicure, e più ricevute. Io prenderò la figura di queſti ultimi, e mi accomoderò coll' ottima idea de' medeſimi Superiori Geſuiti*, e finalmente alla pag. 80. *L' idea de' Superiori de' Geſuiti, la quale vuole ſentenze più ſicure, forſe non gli piacerà, perchè è lavoro de' Geſuiti*. Sorpaſſo varj altri luoghi, ne' quali inculcate la medeſima coſa.

IX. Se i Geſuiti hanno per legge eſpreſſa di ſeguitare, come voi ſteſſo confeſſate, le ſentenze più ſicure, non che più Probabili, come poi Voſtra Riverenza s' avanza a ſcrivere, che i Padri Geſuiti non ſi reputano a diſonore la difeſa del Probabiliſmo? Così voi ſcrivete pag. 93. *I Geſuiti non ſi reputano a diſonore, che eſſi abbiano difeſo il Probabiliſmo*. Ed acciocchè alcuno non poteſſe cader in equivoco, che abbiano difeſo il Probabiliſmo ne' tempi paſſati, vi fate a difendere il P. *La Croix*, che ultimamente ſcrive, difendere il Probabiliſmo *Auctores fere OMNES SOCIETATIS JESU, lib.* 1. *n.* 169. E voi ſcrivete alla pag. 92. *Non ſi vergognano no i Geſuiti, nè ſi tengono ad ignominia l' aver ſeguito il Proba-*

babiliſmo. Lo atteſtano il P. La Croix ed altri. Come mai Voſtra Riverenza combinerà inſieme contraddizioni sì manifeſte? Chi è, che non ſi rechi a diſonore la pubblica coſtante traſgreſſione delle proprie leggi? I Geſuiti in virtù di replicate graviſſime leggi ſono aſtretti di ſeguitare le ſentenze più ſicure. E poi quaſi tutti *Auctores fere omnes* ſeguono le opinioni manco Probabili? E ciò non recanſi a diſonore? Sono perſuaſo, che chiunque leggerà queſti voſtri teſti sì ripugnanti, conchiuderà, che *cauſa patrocinio non bona pejor erit.* Conchiuderà, che la cauſa, cui difendete, eſſa è così ſpallata, che neppur la felicità dell'ingegno voſtro ha ſaputo ſoſtenerla, nè colorirla, ſenza cadere in contraddizioni evidenti. Io non vo' ſtrignervi di vantaggio. Soltanto vi fo queſto dilemma. O Voſtra Riverenza ſoſtiene, che i Geſuiti comunemente inſegnino il Probabiliſmo, o no. Se no. Adunque ingiuſtamente accuſate l'Autore della *Storia ec.* il quale lungamente confuta il P. *La Croix*, perchè inſegna, che quaſi tutti i Geſuiti difendono il Probabiliſmo. Leggete il primo Tomo di detta Storia pag. 47., e ſegg. dove ritroverete provato, che i più dotti, ed i più illuſtri Dottori della Compagnia confutano il Probabiliſmo. Se poi aſſerite, che i Geſuiti comunemente propugnano il Probabiliſmo. Adunque ingiuſtamente incolpate di calunnia quelli, che ciò affermano. Io vo' laſciare per un poco ripoſare Voſtra Riverenza ſulla conſiderazione di queſti punti. E per un qualche voſtro ſollievo vi concedo, che quel P. Ferre Domenicano, cui opponete, abbia ſtampato dopo la legge del 1656 a favore del Probabiliſmo, che imparato avea, e adottato prima di tal legge. V'aſſicuro altresì, che, per quante ſentenze larghe inſegnate da' Domenicani opponiate, o voi, od i voſtri Confratelli, non mai quella Religione nè aſſumerà le difeſe, ma prima di voi le condanna, come tante volte vi ha avviſato il R. P. I. voſtro voluto Avverſario.

X. In veggendo però l'abuſo, che voi fate di queſta generoſa maniera di ſcrivere, aggiungo, che l'Autore della Storia del Probabiliſmo per non dimoſtrarſi troppo parziale de' Domenicani ha tralaſciate le difeſe di molti Autori di tal'Ordine. Egli ha ſcritto, che il P. Medina ſia ſtato inventore del Probabiliſmo, ma però con molte li-

mitazioni. E voi quindi pigliate occaſione di ſcrivere le ſeguenti parole pag. 42. *Già ſi concorda, che Autore di quella ſentenza ſia ſtato il P. Medina nel* 1577. *Seguitato poi dal P. Mercado, e dal Lopez, doveva aggiugnerviſi il P. Bannez*. Il fermarſi a litigare ſenza neceſſità, ſe un Teologo o no di quello, o di queſto Iſtituto abbia in que' primi tempi inſegnato il Probabiliſmo, io il giudico effetto di gara, e di emulazione. Ma giacchè voi appunto ſu queſte minute coſe vi fermate, per non aver potuto in tutti i tre tomi ſcoprire neppure una ſola propoſizione dottrinale cenſurabile, vo' rimoſtrarvi, che in queſte ſteſſe minuzie v' ingannate di molto, e che ſiete reo di ciò, che contra ogni ragione imputate al R. P. I. Egli ha accordato per inventore del Probabiliſmo il P. Medina, ma con molte limitazioni: e voi ritenute nella penna le limitazioni, ſcrivete, che aſſolutamente ſi confeſſa per primo inventore del Probabiliſmo il P. Medina. Ora io vi aggiungo, che non ſolo gli Scrittori Domenicani, Baronio, Contenſonio, ed altri, ma il medeſimo Geſuita P. Camargo mette in dubbio, ſe il detto Medina abbia inſegnato il moderno Probabiliſmo. *Bartholomæus Medina primus contrariam docuiſſe videtur, ſi tamen docuit in ſenſu Recentiorum. lib.* 1. *cont.* 5. *a.* 5. *n.* 50. Ed il ripete n. 51. *Qui vero ſententiam benignam a Medina primo traditam, & ab aliis, poſt ipſum, Recentioribus in ſenſu forte alieno AVIDISSIME arreptam &c.* Il gran Generale della Compagnia Tirſo Gonzalez nella *Diſſ.* 2. ed altrove, validamente dimoſtra, che i più gravi Teologi citati per Probabiliſti hanno inſegnato realmente il Probabilioriſmo ſubiettivo, tra' quali ripone l'illuſtre Tomiſta Giovanni di S. Tomaſo. Si avea accordato altresì per Probabiliſta il *P. Mercado*, perchè appunto per tale citato, e voluto dal Sanchez, e dal Terillo, e da altri. Ma ora il cancello da tale catalogo, mentre queſto Autore morì verſo il 1570. innanzi che al mondo compariſſe il Probabiliſmo. Non ha ſtampato che un tometto in quarto ſopra la mercatura, ed i cambj, la cui dottrina condanna innumerabili contratti, e cambj difeſi da' Moderni Probabiliſti. Nel Capitolo 4. inſegna quanto grave ſia l'obbligo de' mercatanti di ſcegliere un Confeſſore dotto, e pio contro a ciò, che ſcrive Voſtra Riverenza. Queſte ſono le di lui parole. *Ultimamente egli è mol-*

molto neceſſario al mercante di eleggerſi un buon Confeſſore, che ſia dotto e timorato di Dio. Soggiunge, che ſe il Confeſſore *difende qualche particolare opinione, non deve regolar con eſſa il ſuo penitente, quando egli non ſe ne accordaſſe, ſeguendo la contraria*, perchè può accadere, che il penitente abbia fondatamente per più probabile la oppoſta dottrina. Della controverſia del Probabiliſmo non ne fa parola. Sicchè levo dal ruolo de' Probabiliſti il P. Mercado, e vi laſcio il P. Bannez con le ſuddette però condizioni.

XI. Troppo lungo andrebbe il diſcorſo, ſe voleſſi fermarmi a confutare uno per uno gli aggravj, cui addoſſate a' Domenicani con rappreſentarli più del giuſto quaſi ad ogni pagina del voſtro libretto per aſſoluti inventori, e troppo numeroſi propagatori del moderno Probabiliſmo. Voi ſcrivete alla pag. 48. „ Nè par vero ciò, che adduce „ il R. P. I. cioè, che i Dottori Tomiſti ſi laſciaſſero traſportare „ dalla corrente. Poichè ſi riſponderà. D'onde è uſcita queſta cor„ rente? Chi l'ha ingroſſata per 80. anni? Chi l'ha dilatata per l'Eu„ ropa Cattolica? Già s'è provato di ſopra la verità [*che ſono ſta„ ti i Domenicani*]: non ſi pretende con ciò di offender veruno (*e „ ſe noi ſcriviamo lo ſteſſo de' Geſuiti privati, offendiamo ſecondo „ voi la Compagnia*) nè di aſcrivere a biaſimo l'aver ſeguito il Pro„ babile. Solo ſi mira a giuſtificare la verità. E che! Dottori di „ Scuola così inſigne, come la Tomiſtica, Dottori così eminenti nel „ ſapere, come un P. Medina, un P. Bannez *ed altri di ſimil rango „ in buon numero ec.*

XII. Chi ſono di grazia queſti *altri di ſimil rango in buon numero*? Per convincere di una maniera deciſiva, ed irrefragabile, eſſere evidentemente falſo quanto ſu queſto punto avete ſcritto, e replicate quaſi ad ogni pagina del voſtro libretto intorno a Domenicani, appello la cauſa: ſapete a chi? Al voſtro famoſo Probabiliſta il P. Tomaſo Sanchez. Queſti ſcriſſe verſo 25. anni dopo il P. Medina, e la naſcita del Probabiliſmo. Ora queſto voſtro celebre Sanchez nella ſua Opera in *Decal. lib. 1. cap. 9. num. 14. pag. 31.* cita ſette de' più celebri Geſuiti per difenditori, e propagatori del Probabiliſmo: e ſono *Vaſquez, Valenza, Suarez, Enriquez, Azorio, Salas, Leonardo Leſſio*, aggiungete il medeſimo Sanchez, e ſono *otto*. Quanti

Domenicani cita egli? Cinque soli, cioè Mercado, Medina, Bannez, Lopez, Ledesma. Levato per errore falsamente citato il Mercado, morto prima che nascesse il Probabilismo, restano quattro. Aggiungete, che se il P. Sanchez cita quattro Domenicani probabilisti, cita precedentemente al *n.* 13. *pag.* 30. tre Domenicani Antiprobabilisti *S. Antonino*, *Corrado*, *Sylvestro*, e potevano aggiugnersi il Cardinale Gaetano, il P. Soto, oltre a S. Tomaso, Alberto Magno, e tanti altri. Dove che il medesimo P. Sanchez non cita nè pur un solo Gesuita oppugnatore del Probabilismo. Sicchè negli stessi cinque primi lustri della novella dottrina otto Gesuiti Probabilisti, quattro soli Domenicani: fin qui il vostro discapito è per metà. Se si aggiungono i Domenicani oppugnatori del Probabilismo, rimarrete del tutto vinto su quel punto stesso, dove vi credevate vincitore. Che più. Il solo P. Vasquez, il solo Sanchez più hanno scritto a favore del Probabilismo, che non tutti e quanti i Domenicani insieme a loro preceduti, come evidentemente si può rilevare dal confronto degli scritti di amendue le parti. Voi per avventura risponderete, che questi Gesuiti hanno ingrossati i lor volumi con le dottrine di que' quattro Domenicani, i quali posero i principj, e la sostanza della dottrina Probabilistica. E poi quelli *in sensu forte alieno*, come scrive Camargo, *avidissime arreptam* la gonfiarono, l' amplificarono. Ma voi in così dicendo, per far i Domenicani soli inventori del Probabilismo, rappresentate i detti celebri Teologi per copisti de' Domenicani. La qual cosa non vi sarà menata buona da qualsifia uom' intendente di questa controversia. Nulla dico de' tempi posteriori, ne' quali voi medesimo vi date per vinto, atteso i tanti volumi in foglio, che i Terilli, il Casnedi, il Moya, l'Esparza, e tanti altri hanno stampato in propagazione della dottrina Probabilistica. Tutto però il vantaggio di questo mio discorso ve lo dono, come cosa di pura contenziosa emulazione, che nulla serve per il punto della causa, e che io ho fatto forzato da voi, che ad ogni pagina rimproverate a' soli Domenicani e la invenzione, e la propagazione del Probabilismo. Per altro tanto voi, che io conveniamo in asserire, che amendue i partiti con buona e santa intenzione inventarono, e propagarono la benigna dottrina, che che ne di-

dica il voſtro P. Antonio Terillo, le cui cenſure ſi ſono riportate di ſopra.

XIII. Non volevo fare altre parole in difeſa de' Domenicani: ma voi R. P. con le voſtre frequenti accuſe contro de' medeſimi, i quali rappreſentate per inventori, ed allargatori del Probabiliſmo quaſi ad ogni pagina, mi neceſſitate a riparlarne. Scrivete pag. 47. *L' autorità del P. Medina, del P. Banez, del P. Lopez, del P. Mercado .... è ſtato ſtimolo efficaciſſimo a' Teologi poſteriori Filliuccio, Layman, ed altri sì Geſuiti, come di più Scuole, per aderire a quella ſentenza.* Queſto è poco. Soggiugnete alla pag. 50. *Ad altre induſtrie ſi ſono appigliati i Geſuiti per impedire, che dal Probabiliſmo non naſceſſero pregiudizj a' buoni coſtumi. Sia la prima l'aver eſſi limitato MOLTO l'uſo delle opinioni probabili. Così hanno praticato i primarj difenditori del Probabile P. Terillo, P. Sparza ..... Ma il R. P. I. lo paſſa, lo traſcura, e ſpecialmente omette, che il P. Giovanni Pollenter prova con teſti chiari, come il COMUNE de' Teologi Geſuiti avea riſtretto l'uſo del Probabile.* Moltiſſime ſarebbono le riflеſſioni da farſi ſu queſti teſti, ma per brevità ne farò alcune poche. Secondo Voſtra Riverenza i Domenicani ſono ſtati gl' inventori, ed i Geſuiti i limitatori del Probabiliſmo. Ma riſpondetemi un poco. Chi è quel *Comune* de' Teologi Geſuiti? Non già ſecondo voi i ſapientiſſimi *Bellarmino, Pallavicino, Toleto, Suarez, Gonzalez, Comitolo, Salmerone, Blanco, Elizalde, Munieſſa, Camargo*, ed altri ſimili ſeguitati, lodati, e difeſi dal R. P. Iſtorico. Quali dunque? Sono Terillo, Eſparza, Sanchez, Torres, Amico, Moya, Caſtropalao, Tamburino, Eſcobario, Ardeskin, Filliuccio, ed altri di ſimile tempra. E queſti ſono quelli, che hanno limitato il Probabiliſmo? Voi ſcrivete, che l'ufficio del buon Iſtorico è di raccontare la verità. Ma ſapete voi, che per narrare la verità di un tal fatto, richiederebbeſi un groſſo volume, onde raccogliere le laſſe opinioni, colle quali coteſti voſtri Dottori hanno amplificata la Giuriſdizione Probabiliſtica? Gl'intendenti della Caſiſtica Morale ſe ne rideranno, quando leggeranno, che i mentovati Dottori abbiano *molto* riſtretto il Probabiliſmo. Come diranno? Il P. Terillo ha li-

limitato il Probabilismo, se ha inventato il Probabilismo Riflesso peggiore del diretto? Il P. Terillo ha inventate in Dio due leggi eterne contradditorie tanto mutabili, e varie, quanto varie sono le opinioni degli uomini. Egli introduce gli uomini a litigare con Iddio. Egli insegna cose, per parlare con modestia, le più strane descritte nella Storia del Probabilismo, e provate con tanta evidenza, che voi non avete osato di replicar parola. Prego il pubblico a leggere quanto del P. Terillo si è scritto nella detta Storia del Probabilismo, e poi conchiuda, se habbia limitato il Probabilismo. Il P. Esparza primario promotore del Probabilismo *diretto* ha inventata dottrina non poco strana insegnando contra tutti gli antichi e Filosofi, e Teologi, che l'intelletto sotto l'impero della volontà può immediatamente assentire al minore verisimile a paragone del maggiore. L'impegno troppo avanzato del P. Esparza pel Probabilismo, il rendette uno de' più acerrimi Avversarj del P. Reverendissimo Gonzalez celebratissimo Generale della Compagnia, e si oppose con troppa costanza alla stampa del di lui libro contra il Probabilismo. Ma che? Dovrò io per ventura numerare uno ad uno gli amplificatori della probabilistica sentenza? Eh parli uno per tutti il P. Tomaso Tamburino, il quale nel *lib.* 1. *in Decal. c.* 3. §. 3. *n.* 3. così scrive. *Dum Probabilitate sive intrinseca, sive extrinseca, quantumvis tenui, modo a Probabilitatis finibus non exeatur, confisi aliquid agimus, SEMPER prudenter agimus.* Chiede se questa *tenue* probabilità debba essere *evidentemente* Probabile, o basti, che sia *Probabilmente* Probabile. Qui sono delineati gli ultimi, ultimissimi confini della Probabilistica dottrina. Che ne risponde? Appoggiato all'autorità di quegli Autori, che secondo voi formano il *Comune* de' Teologi vostri, risponde, bastare la Probabilità *probabilmente* Probabile. Queste sono le sue parole *loc. cit. n.* 7. „ *Dubitabis secundo*, ut valeat quis firmare opinionem proba-
„ bilem, an debeat ipsi constare *evidenter* talem opinionem esse
„ Probabilem : an sufficiat illi constare *Probabiliter* .... *Absolute*
„ puto cum *Salas*, *Vasquez*, *Sanchez*, *Merolla* apud *Bardi*, quibus
„ adde Vasquez *dis.* 18. satis esse *in OMNIBUS casibus* constare *Proba-*
„ *biliter opinionem esse Probabilem*. Il P. Claudio *La Croix* propone

que-

queſta ſentenza del Padre Tamburino, Salas, Vaſquez, Sanchez, Merolla in queſta guiſa nel *lib.* 1. *n.* 368. *Utrum licitum ſit ſequi ſententiam, quæ Probabiliter tantum eſt Probabilis*. Affermano, riſponde egli, oltre i citati, *Illſung, Banholtz, Ardeskin*. Ed ei ſoggiugne, *Hæc ſententia eſt Probabilis*. Adunque per teſtimonianza degli ſteſſi voſtri Autori Tamburino, e La Croix, il comune de' voſtri Teologi hanno dilatato agli ultimi confini il Probabiliſmo, e l'hanno ornato di opinioni benigniſſime.

XIV. A confronto di quanto s'è di fuga accennato, traſcrivo un' altro voſtro piccolo, ma curioſo teſto. Voi ſcrivete pag. 71., che i *Superiori de' Geſuiti VOGLIONO, che s' abbraccino le opinioni più ſicure, e più ricevute*. Ripetete la ſteſſa verità alla pag. 79. *Quando ſi reputi proibito il Probabiliſmo... ſembra non apparire altro ſiſtema, a cui appigliarſi, ſe non all' inſinuato da' Superiori de' Geſuiti, cioè fermarſi ſulle ſentenze più ſicure, e più ricevute. Al favore di queſto ſiſtema un Sacerdote con pochi Giulj, e mediocre ſtudio provede al ſuo biſogno. Compri, e legga qualunque Somma di Scrittore dotto, in cui ſiano rammemorate le opinioni per il sì, e per il no. Si ſtabiliſca nelle più ſicure, e nelle più ricevute, e ne imponga l'uſo a' ſuoi penitenti*. Se è vero ciò, che voi qui ſcrivete, i rimembrati Dottori ſono traſgreſſori de' comandamenti de' loro Superiori. E coſa mai intendete voi per ſentenze le *più ſicure*? Le probabili? No? Le più probabili? Nè pure, mentre alla citata pag. 71. così ſcrivete. *Suppongo nella preſente materia poterſi dare tre ſentenze: la prima de' Probabiliſti: la ſeconda de' Probabilioriſti: la terza di quelli che co' Superiori de' Geſuiti vogliono che s' abbraccino le opinioni più ſicure, e più ricevute*. Se non baſta nè il *Probabiliſmo*, nè il *Probabilioriſmo*: adunque aſcrivete a' voſtri Superiori, e Teologi il *Tuzioriſmo*. Ma non iſcrivete voi medeſimo alla pag. 93. *i Geſuiti non ſi reputano a diſonore, che eſſi abbiano difeſo il Probabiliſmo*? E come mai avete voi accozzate inſieme coſe sì diſparate, e contraddizioni sì lampanti? E poi vi lamentate ſe diceſi, che i libri voſtri in difeſa del Probabiliſmo ſono pieni di paradoſſi ſorprendenti? Ma chiunque leggerà i traſcritti teſti, confermerà una tal verità. Nè io, in atteſtazio-

ſtazione della ſtima, ed oſſequio, che a voi profeſſo, ſo che altro mi dire, ſennonchè le cattive cauſe ſogliono far cadere in contraddizioni manifeſte, e in abbagli troppo viſibili gl'ingegni più ſublimi. Io potrei quì riferire un centinajo d'opinioni de' celebri Moya, Sanchez, Torres, Amico, Caſtropalao, Eſcobario, Raynaudo, Terillo, ed altri onde rimoſtrare chi abbia amplificato il Probabiliſmo, i Domenicani, come voi pretendete, o i Geſuiti. Ma ſono ſicuro che in ciò omettendo incontrerò il voſtro genio, e me ne ſaprete grado. Paſſiam frattanto ad altre coſe.

XV. Due altre parole in difeſa de' PP. Elizalda, e Camargo, e del R. P. I. contra ciò che ſcrivete pag. *61.* e *62.* „ Certamente, „ ſe il P. *Elizalda*, ed altri del ſuo umore aveſſero tacciuto, non „ avrebbe il R. P. I. avuta materia in tanta quantità, con cui in„ groſſare i ſuoi tomi a diſcredito di più, e più Geſuiti. Eſſo am„ plifica i travagli patiti dal P. Elizalda.... *I Geſuiti sì hanno a„ vuto, ed avranno a ſoffrir molto da' i di lui libri*, ne' quali ha la„ vorata materia abbondante capace di fabbricar armi, colle quali „ rimanga maltrattato malamente il COMUNE de' loro Dotto„ ri. Ma queſti non ſono gli unici parti, che ſieno uſciti alla lu„ ce *coll' iſquarciare le viſcere della ſua buona Madre. Nel ruolo „ medeſimo ponga l'opere del Camargo, ed altri di ſimil tempra*, „ le quali fanno una ben lunga, e ſtrepitoſa comparſa ne' di lui „ tomi. Senza il ſoccorſo delle loro *invettive* i libri di lui ſareb„ bono calati quaſi per metà.

XVI. Queſto teſto richiederebbe lunghe rifleſſioni. Ne formerò alcune poche. Prima di tutto voi mi coſtrignete a parlare del P. Elizalda prima del tempo, dovendo di lui ſcrivere più abbaſſo nel §. 12. Queſti, come ivi ſi dirà, fu uno e per ſapienza, e per pietà de' più inſigni Teologi del ſuo ſecolo. *Per concepire di lui ammirazione richiedeſi, non l'ignoranza, di cui Ariſtotele riconoſce l'ammirazione, ma la ſapienza.* Tanto ſcrive di Elizalda il gran Cardinale Pallavicini luminoſo aſtro della Compagnia di Gesù. Leggete il *lib. 6. c. 17. n. 14.* della Storia del Concilio di Trento. Si legga tutto il ſuo tomo da capo a fondo, e non ſi troverà una ſola parola contra alcun Geſuita. Tutte le ſue opere ripiene ſono

di

Digitized by Google

di profonda dottrina, tratta dalle Scritture, e da' Padri, ſpirano da per tutto pietà e zelo della verità. Voi per avventura non renderete credenza all'autorità del Cardinale Pallavicino, e perciò vo' produrvi l'autorità preſſo voi irrefragabile del gran Probabiliſta il P. Antonio Terillo, il quale nel ſuo gran volume *de Reg. Mor. p.* 1. *q.* 1. *Aſſer.* 4. *pag.* 6. *n.* 21. così ſcrive.„ Antonius Celladeus [Elizalde] „ natione . . . Hiſpanus, ſe virum Theologiæ valde peritum prodit, „ cum ejus liber varia doctrina multiplici eruditione, plurimaque fœ„ cundi ingenii ſobole abundet. *Hoc in eo ſingulariter placet, quod* „ *non affectata, ſed limpida ac gravi eloquentia mentem ſuam expri*„ *mat* : *Sed pluris facio, quod moderate de auctoribus in particulari* „ *loquatur*.

XVII. Ciò preſuppoſto, ragione ora aſſegni la Riv. V. per cui queſto pio, e dottiſſimo Teologo abbia *ſquarciate le viſcere della ſua buona Madre?* Forſe perchè abbia ſcritta una ſola parola contra la medeſima? No. Forſe perchè abbia rimproverato i ſuoi Avverſarj delle veſſazioni da loro ſofferte? No, ſe ſempre ciò aſcrive a' ſuoi peccati. *Non in doctrinam, non in cauſam certe bonam, non in alios ULLOS* : *in me unum, & peccata una totum refero* : *cui Dominus dicit, utique peccatori* : Quare tu enarras juſtitias meas, & aſſumis teſtamentum per os tuum. *Nihil eſt enim quod hoc ex loco laceſſant nos Satyris . . . Nam peccatores nos eſſe, & maximos quidem peccatores, ultro confitemur? In præf. ad* 2. *p. de Reg. Mor.* Perchè dunque ha *ſquarciate le viſcere della ſua buona Madre?* Forſe perchè non abbia difeſa la Scienza Media? No. Forſe perchè non abbia ſeguitata la dottrina de' ſuoi più inſigni Teologi Bellarmino, Toledo, Salmerone, Suarez, Rebello, Comitolo, Blanco? No, ſe da per tutto ſi gloria di tai Maeſtri. Forſe, perchè abbia parlato con diſprezzo del Sanchez, del Baunio, del Caſtropalao, dell'Eſcobario, del Tamburino, di cui ha confutate le laſſe opinioni? No, per teſtimonianza dello ſteſſo P. Terillo ſuo accerrimo Avverſario. Perchè dunque i *Geſuiti hanno avuto, ed avranno a ſoffrir molto da i di lui libri, ne' quali ha lavorata materia abbondante, capace di fabbricar armi, colle quali rimanga maltrattato malamente il comune de' loro Dottori?* Voſtra Riverenza non aſſegnerà giammai altra ragione, ſe

non perchè ha combattuto, e veramente sconfitto con invincibili arme il *Probabilismo*. Io disfido e voi, e tutti gli altri vostri simili a produrre altra ragione. *Nel ruolo medesmo* (voi dite) *ponga le Opere del Camargo, e di altri di simil tempra* [cioè del Comitolo, Gonzalez, Bellarmino, Pallavicino, Munièssa, Antoine] *le quali fanno una lunga e strepitosa comparsa ne i di lui tomi*. Tutti questi dunque *han lacerate le viscere della buona Madre*, han malamente trattato il *comune de' Dottori Gesuiti*. Ma qual è mai questo comune? Il dotto Camargo, che dedicò il suo volume al gran Pontefice Clemente XI. occupa ben tre lunghi capitoli nella difesa della Compagnia sua, e de' Gesuiti. Il titolo del 1. è *Vindiciæ Societatis*. Quello del 2. *Jesuitarum Vindiciæ*. Quello del 3. *Roborantur Vindiciæ Jesuitarum*. Leggete i §§. VIII. IX. e X. della sua prefazione. Lo stesso ha praticato il P. Generale Tirso Gonzalez. E dopo tutto ciò, voi scrivete, che hanno lacerato le viscere della loro inclita Società, che hanno maltrattato il *comune* de' Dottori Gesuiti? E perchè? Perchè hanno combattuta la *Sentenza Benigna*. Questo è tutta la loro ribellione contra la *buona Madre*. Sentite cosa soffrì il Camargo per aver riprovato un principio Probabilistico. „ Sciat interim Lector, nos „ paucis ab hinc annis ad Sanctæ Inquisitionis Tribunal semel, & iterum fuisse delatos (irritis tamen, Deo favente, nostrorum Delatorum conatibus) quod e suggestu in publica concione propositionem „ hanc docuerimus. *Accidere aliquando potest, ut quis non reputans „ se peccare, immo potius existimans obsequium se præstare Deo, gravissime tamen delinquat. lib. 1. contr. 2. a. 3. n. 22. pag. 13.*

XVIII. Voi stimatissimo P. Giustificatore, chiederete perchè abbia io sì lunga difesa fatta de' PP. Elizalde, Camargo, Gonzalez, Munièssa, ed *altri di simil tempra, che fanno sì lunga e strepitosa comparsa ne i Tomi della Quaresima Appellante, e della Storia del Probabilismo?* Rispondo. Perchè tutto il mondo sappia esser falso falsissimo quanto avete scritto contra il *R. P. Istorico*. Come ciò? Ecco l'argumentazione. E' falso falsissimo, che i mentovati Padri Elizalde, Camargo, Gonzalez, ed altri di *simil tempra*, abbiano scritta una sola parola contra la illustre loro Società. Voi asserite, che l'Autore della Storia del Probabilismo ha copiate da' mentovati Padri tutte

te le sue invettive contra i Gesuiti. Queste sono le vostre parole. *Senza il soccorso delle loro invettive i libri di lui sarebbono calati quasi per metà*. Adunque è falso falsissimo, che l'Autore della Storia del Probabilismo abbia scritta una sola parola contra o la inclita Compagnia, o Teologi Gesuiti. Innanzi. Vostra Riverenza rappresenta al Mondo i Teologi più celebri per pietà, per dottrina, per dignità, quai dilaceratori delle viscere della lor buona madre: quai diffamatori del *comune* de' Dottori Gesuiti. Qui c'è tutto il fiore della carità, non è vero? Qual maraviglia dunque fia se dell'Autore della Storia del Probabilismo scrivete, che abbia dipinti i Gesuiti a colori foschi, che abbia discreditata la Compagnia, che sia un violatore della carità? A quest'argumentazione vorrei, che riflettessero ed i vostri parziali, e quelli, che credono a' medesimi. Ascoltate un altra conseguenza. Adunque è evidente che voi, ed altri vostri simili, eccettuando sempre quelli, che deggiono eccettuarsi, tenete per dilaceratori della Compagnia di GESU', per persecutori de' Gesuiti, e per violatori della carità tutti coloro, che confutano il Probabilismo, che riprovano le sentenze facilitanti. Queste sono le legittime e necessarie conseguenze, che risultano dal vostro testo. Sotto altro aspetto potrei rappresentare la falsità del medesimo. Senza le invettive de' detti PP. sarebbono calati quasi per metà i Tomi del R. P. Istorico? Nella Quaresima Appellante appena si fa di lor menzione. Nella sola prefazione si citano alcuni testi, che non riempiono una pagina. Nel primo tomo sul Probabile si tesse la Storia del Probabilismo: si confutano le tre lettere del P. Segneri, delle quali neppur menzione fanno nè Elizalde, nè Camargo, nè Gonzalez, nè Muniessa. Nel secondo tomo si continua a confutare le lettere del Segneri. Si riprova con intera Dissertazione la *Difesa* del P. M. vostro collega. Nelle confutazioni delle leggi dirette, e riflesse del P. Terillo frequentemente si allegano i testi del P. Camargo per conciliare credito alla giusta causa con l'autorità di sì sapiente Gesuita: e perchè il pubblico resti convinto, che gli assurdi mostruosi del Terillo non sono inventati dal R. P. I. ma legittimamente dedotti dalla dottrina nova, è sorprendente. Ecco quanto avvedutamente il R. P. I. ha prevenuta questa ingiusta accusa nel tomo 2. della Storia pag. 68. con que-

ste parole. *Ho voluto nell' antecedente §. riferire alcune riflessioni del Camargo sopra la dottrina del Terillo, acciocchè a niuno possa cadere in sospetto, che io abbia esagerato nella sposizione della medesima : farò lo stesso ne' paragrafi seguenti*. E perchè si citano fedelmente i passi degli Autori, che cadono in acconcio, per questo si lascia cadere destramente una mezza propositioncella, onde rappresentare per copisti degli altrui libri? I passi più lunghi citati contra il Terillo, sono del sapientissimo P. Palanco, che prima di Camargo confutò il Terillo. Ciascheduno, che non sia dalla passione affatto accecato, vede il motivo, per cui frequentemente sono citati piuttosto Elizalde, e Camargo, che Mercoro, Gonet, Baronio, e tanti altri illustri Domenicani. Ordinariamente si trascrivono i testi dell'Elizalde e Camargo contenenti appunto giudiziose invettive contra il Probabilioriſmo. Se avesse il R. P. I. avvalorati i suoi sentimenti con testi o di Domenicani, o di altri, non avrebbe acquistata tanta credenza alle sue asserzioni. Ciò però detto sia per la pura verità del fatto. Nel rimanente il R. P. Istorico si gloria di aver parlato col linguaggio, con la dottrina de' mentovati celebratissimi Teologi: di essersi servito delle loro invettive contra le accuse ed imposture di Gianseniſmo, e di Rigoriſmo : di aver sempre mai con loro lodata, non mai però abbastanza, la insigne Compagnia di GESU', di averla difesa da varie imposture, come si può vedere spezialmente nel tomo primo della Storia del Probabiliſmo pag. 21. e dalla pag. 477. fino alla pag. 484. ed in ogni luogo, dove menzione si fa della medesima. Finalmente ad onore di Dio, e della verità, a gloria si ascrive il confessare di aver acquistato dalla lettura de' mentovati Teologi, fedelissimi interpreti del gran Dottore S. Tomaso d' Aquino, non solo gran lume per meglio comprendere le pericolose falsità delle novelle opinioni; ma ciò che più importa, validi motivi di compunzione, massimamente dalle Opere d'Elizalde, ed efficacissimi stimoli di santo timore, e di cristiana umiltà, di evangelica vigilanza contra i peccati d'ignoranza, e contra il veleno insidiosissimo della tepidezza. Vostra Riverenza dirà, che non se n'è tratto il dovuto profitto, e dirà la verità: ma ciò non pregiudica alla santità della dottrina. Voi scrivete alla pag. 61. che *i Superiori de' Gesuiti non hanno dato mano alle stampe dell' Elizalde*. Ed io

sog-

soggiungo, che forse un giorno per isplendore della Compagnia, per beneficio del pubblico, e per tributo di gratitudine verso sì grand' uomini, si procurerà una nuova edizione bella, e corretta dell' Elizalde, del Gonzalez, del Camargo e *di altri di simil tempra*, per formare corpo di dottrina de' Gesuiti in materia Morale. Ed allora sarà dovere e vostro, e di quelli, che sono del vostro umore di far ristampare le Opere Morali di que' Probabilisti, che secondo voi formano il *comune* de' Dottori della Compagnia.

XIX. Permettetemi ancora una brieve riflessione sopra quest'altro vostro testo, che scrivete alla citata pagina 62. *Sappia però, che tante lodi da lui date al P. Elizalde non piacciono alla massima parte de' Probabilioristi. Se vuol saperne il perchè, legga certo di lui tomo, ove tocca il Giansenismo.* Sarebbe stata una maraviglia da unirsi alle sette del Mondo, se Vostra Riverenza, scrivendo del Probabilismo, non avesse rimproverato un po' di *Giansenismo* agli Antiprobabilisti. Che a' molti Probabilioristi non piaccia *certo tomo* del P. Elizalde, io non lo so, nè di saperlo curo. So bene, che questo gran Teologo frequentemente nella sua Opera immortale *de Recta Doctrina Morum* parla profondamente del Giansenismo. So che in più luoghi dimostra, che in virtù di sistema l'Antiprobabilismo è rimoto, ed il Probabilismo assai pendente al Giansenismo. Trascriverò qui alcune poche parole. „ Hinc denuo cernitur, quomodo via ista *Probabilium in Jansenismum ex suo etiam instituto vergat.* Eo enim illa „ it & tendit, ut ab ipsa præceptorum adimpletione reipsa nos liberet, „ & eximat. Aliunde vero ait: nisi ipsum admittamus, nos fore Jan- „ senistas. Hoc autem quid quæso est? Sane est nos obligare, ad im- „ possibilia .... Ergo via Probabilium ex suo instituto tendit, ut nos „ ab ipsis præceptis servandis reipsa eximat: hocque ita, ut sin mi- „ nus ad impossibile homines obligari velit, & ad dura intolerabi- „ lia, *ut nitissime dixerim, nimis vergit in Jansenismum.* „ Le argumentazioni, onde questo insigne Teologo prova questa pendenza del Probabilismo nel Giansenismo, sono riferite nel *tom.* 1. *della Storia del Probabilismo ec. Diss.* 1. *cap.* 7. §. 1. *pag.* 171. *e seg.* Il R. P. Giustificatore, per farsi strada ad introdurre con estrema violenza il Giansenismo nel suo libretto, narra un fatto, che non è vero: cioè di-

dire, che le lodi date al P. Elizalde non piacciono alla massima parte de' Probabilioristi. Imperciocchè, o egli parla de' Probabilioristi Pagani, ed Eretici : o de' soli Cattolici. Se de' primi, il suo ragionare e fuor di tuono. Se de' secondi, egli erra apertamente, non essendovi Probabiliorista dotto, che non applauda all'incomparabile Elizalde : e coloro, che oppongonsi al di lui sistema, sono tanti, dirò così, pigmei a fronte de' Giganti. Leggasi ciò, che del P. Elizalde scrivono i Cardinali Pallavicino e Noris, Gonzalez e Camargo pag. 436.

§. XI.

OSSERVAZIONE NONA.

Sopra l'abuso del Probabilismo. Varie ritorsioni di argumenti. Obbiezione di un gran Letterato intorno alla sospensione de' Sagramenti. Varj altri gustosi pensamenti del R. P. G.

I. VOstra Riverenza accorderebbe di buon grado la condannazione del Probabilismo, quando con ciò si rimediasse a tutte le pernicioſe conseguenze. Ma voi riflettete, che dopo tale condannagione ne seguiranno gli stessi, ed anche peggiori assurdi. Allora le sentenze manco Probabili diverranno più probabili. *Tutte* (scrive egli pag. 64.) *le opinioni lasse hanno avuto chi le diceva Probabiliori, e come tali le sosteneva. I penitenti s'informeranno, che opinioni corrono in quella, o in quell'altra Scuola come Probabiliori, e ricorreranno a' Confessori di questa Scuola, che intenderanno favorevoli a' loro interessi . . . S' informeranno, che sentenza tengano i Gesuiti in materia del sesto precetto : ed intendendo, che hanno comandi rigorosissimi di tenersi sulle tuziori in questa materia, andranno ad altri, che non hanno tale precetto.* Sicuramente andranno dal Tamburino, che spiega dolcemente questi comandamenti. Andranno dal P. Tomaso Sanchez, dal Filliuccio, i quali insegnano, che per trastullo, e per curiosità si può *tangere mammillas mulierum* senza macchia di colpa grave. Non dico

dico altro. Leggete il libro di freſco pubblicato, ed intitolato *Epiſtolæ Theologico-Morales.*

II. Ora per rifarmi da capo ad iſventare il vetuſto ſofiſma, ſappia Voſtra Riverenza, che ſe queſto ſuo opponimento valeſſe, nè Geſù Criſto dovea predicare il ſuo Vangelo, per l'abuſo, che del medeſimo ne fanno tutti gli Eretici, nè ſi dovrebbono amminiſtrare i Sagramenti, per evitare i ſagrilegj de' cattivi Criſtiani. Non v' ha dubbio, che i cattivi Criſtiani, ed i peggiori Teologi poſſono appellare le ſentenze laſſe ſentenze probabiliori, e ſicure: adunque non ſi dee nelle coſe dubbie ſeguitare il più tuto, o il più veriſimile giuſta la varietà delle circoſtanze? Voſtra Riverenza parla del Probabilioriſmo ſubiettivo di una maniera, che quaſi quaſi crederei eſſer vero ciò, che ella ſcrive alla pag. 41. e 42. *Io non ſono molto pratico di Morale. Pure da quel poco, che maſſimamente adeſſo ho dovuto apprendere per comporre la preſente ſcrittura, non mi è riuſcito di ritrovare opinione probabiliore ec.* Quel ſoldato, che aſpetta ad apparare il maneggio delle arme nel tempo del conflitto, d' ordinario rimane ſoccumbente. Se Voſtra Riverenza brama giuſta nozione del Probabilioriſmo *ſubiettivo*, legga il ſuo P. Reverendiſſimo Generale Tirſo Gonzalez, che lo ſpiega a maraviglia, e ſvaniranno tutt' i ſuoi dubbj, e timori, e ceſſerà quell'abuſo perpetuo, che del medeſimo ella ne fa. Legga il Decreto, col quale Innocenzo XI. comanda al P. Generale de' Geſuiti di far inſegnare nelle Scuole della Compagnia il Probabilioriſmo appunto *ſubiettivo*, ſecondo le giuſte regole de' Teologi. Ma per farle in poche parole ad evidenza conoſcere quanto falſo ſia il ſuo raziocinio, ed i moſtruoſi aſſurdi, che quindi ſeguono, chieggo. Non è egli vero, che la noſtra coſcienza è regola ſeconda e *ſubiettiva* di ogni noſtra oneſta operazione, per guiſa che tutto ciò, che operiamo contra la detta coſcienza *ſubiettiva*, è peccato? *Omne quod non eſt ex fide peccatum eſt. ad Rom.* 14. cioè dire, eſplica S. Tomaſo, *omne quod eſt contra fidem, vel contra conſcientiam, peccatum eſt.* Chi argumentaſſe di queſta guiſa. La noſtra coſcienza non è, nè può eſſere buona regola delle noſtre operazioni. Imperciocchè ciaſcheduno può formarſi una coſcienza a ſuo talento, e può rappreſentar il bene per male, il mal per bene, la opinione man-

co

co probabile, e lassa, per più probabile, e sicura. Adunque non è buona dottrina quella, che insegna essere la nostra coscienza regola secondaria delle nostre oneste operazioni. Non rigetterebbe Vostra Riverenzà questo discorso, come falso, erroneo, e frutto di pura ignoranza? Non direbbe, che bisogna sapere ed osservare i principj, e le condizioni necessarie, perchè la nostra coscienza sia giusta, e retta regola delle nostre operazioni? Lo stesso dicono tutti gli Antiprobabilisti parlando del Probabilismo *subiettivo*. La cosa è troppo evidente per non far altre parole. L'Apologo del mercante e delle Dame, che a prezzo esorbitante compravano le bellissime mode nuove di conciature di testa, di manizze, di ventagli, e di altri abbigliamenti donneschi, e che il Teologo Probabilista persuase il mercante a contentarsi di *un guadagno discreto pag. 65.* acciocchè le povere Dame non corressero pericolo di restar prive di loro pompe vane per cagione del prezzo troppo alto, egli è un pensiero, a dir vero, degno di un benigno Probabilista. Io per me farei lecito al mercante di vendere sì fatte vanità di mode forastiere al prezzo rigido e supremo, e di vendere a prezzo infimo o mediocre le merci di vitto, e vestito necessario a' poveri artieri. Vostra Riverenza condanna forse sì fatta dottrina, che non favorisce le persone di nobil rango? Passiamo avanti.

III. Mi ritrovo necessitato a trascrivere un argumento assai robusto, onde Vostra Riverenza pretende di provare, che gli stessi assurdi dal Probabilioriſmo, che dal Probabilismo, derivano. Per maneggiare quest'arma di nuova tempra fa entrare in campo un celebre Letterato d'Italia, sulla cui autorità ne fa gran festa, e ne canta prima del conflitto il trionfo. Scrive dunque *pag. 66. e segg.* „ Lo stesso Re„ verendo Padre si compiace nel dire, che niuno inconveniente sia „ succeduto nella vasta Chiesa d'ampia Monarchia di seguitare il „ Probabilioriſmo, e ciò per il corso di quasi mezzo secolo. E' possi„ bile, che il R. P. I. sia così ignaro delle novelle celebri, che cor„ rono per l'Italia. *Però impari il contrario da personaggio, a cui „ egli non saprà contraddire*, il quale asserisce l'opposto con le se„ guenti parole. Protesto però, che io non le ho ricavate dall'origi„ nale, perchè mi manca. Bensì le leggo trascritte da insigne Lette„ ra-

„ rato, il quale le ha inſerite in un Opera ſua. Ed è aſſai, che queſta
„ non ſia pervenuta nelle mani del R. P. I. : Mentre è notiſſima,
„ dove egli dimora. Così ſi eſprime quel perſonaggio. *Dall' antica*
„ *Diſciplina, e dagli eſempj, e dalle dottrine, che in queſto pro-*
„ *poſito ſi recano, ben ſi può imparare a riflettere quanto empio*
„ *ſia, e quanto contrario agl' iſtituti Criſtiani l' artificio di que' fal-*
„ *ſi Sacerdoti, e di que' Parrochi, che celando il Calviniſmo, ed*
„ *avendo preſo per preteſto i mal preteſi errori della Santa Bolla*
„ *Unigenitus per diſſeminarlo, hanno in qualche paeſe introdotto di*
„ *differir ſempre l' aſſoluzione a chi ſi confeſſa, e di far con que-*
„ *ſto inſenſibilmente diſmettere l' uſo di confeſſarſi, e di comuni-*
„ *carſi : aſſerendo ancora, che ciò non ſia neceſſario, e che troppo*
„ *vi vuole per eſſer degni di tanto : e ſpacciando per ſanto tal' u-*
„ *no, che non ſi comunicava nè pur la Paſqua, e nè pur lo fece*
„ *in morte. Con che nuovo ſiſtema di Cattolica Religione ſi fonda,*
„ *attribuendo i peccati mortali ad umiltà, ed avendo un tal ſecre-*
„ *to maneggio indotte in una gran Città le comunioni paſcali a*
„ *ſcemare in qualche Parrochia per la metà, ed in alcun' altra per*
„ *due terzi. Tal è la condotta di coloro, che ſi vogliono far cre-*
„ *dere difenſori della Divina grazia, mentre tentano di abolire*
„ *que' Sacramenti, col mezzo de' quali abbiamo dalla ſana Teolo-*
„ *gia, che la Miſericordia Divina principalmente conferiſce la gra-*
„ *zia.* La relazione non può eſſere più autorevole, perchè uſcita da
„ Perſonaggio informatiſſimo dello ſtato di tutt'i Regni della Criſtia-
„ nità. V'aggiungo rifleſſione (*veramente ſingulare, e non più ſa-*
„ *puta*] L'inſigne letterato ſi è trattenuto per tre anni, e meſi in
„ quella gran Città. Non avrebbe inſerite certamente quelle notizie
„ nell'Opera ſua, quando co' proprj occhj non foſſe ſtato teſtimonio
„ della pratica di quanto ivi vien riferito. Forſe ſi dirà, che que'
„ Sacerdoti, e Parrochi ſono nel loro cuore Calviniſti. Siano quel
„ che ſi voglia. Ma di quai mezzi eſteriori ſi prevalgono coloro per
„ promuovere i lor diſordini? Non ſpacciano già le dottrine di Cal-
„ vino; perchè ſe ciò faceſſero, ſarebbono ben toſto cacciati in eſi-
„ lio. *Vantano d' eſſere Probabilioriſti, e d' eſſervi nel Probabilio-*
„ *riſmo opinioni, le quali inſegnano, come non v' è obbligo nè me-*

„ *no di comunicarsi la Pasqua, nemmeno in morte : che può cre-*
„ *dersi Santo chi così praticò. Spargono, che i peccati mortali*
„ *possono attribuirsi ad umiltà, e simili dogmi.* Che se le dottrine
„ di tal natura si propagano nelle gran Città, che potrà temersi nel-
„ le Città minori, e per le terre, dove per l'ordinario s' incontrano
„ opponimenti men forti agli errori? Non è dunque vero, che dove
„ regna il Probabilismo, tutto sia pace di Religione, e sicurezza di
„ coscienza.

IV. Vostra Riverenza combatte sempre col medesimo spirito, ed i suoi colpi *præter propter* sono sempre del medesimo peso. Nel lungo trascritto testo voi somministrate vasto fondo, su cui sarebbe da lavorare per molto tempo. La brevità prefissa a queste osservazioni non permette di fermarmi a misura del bisogno. Accennerò di fuga alcune poche cose. Voi primamente comandate al vostro Avversario, che *impari* il contrario di quanto insegna, *da Personaggio, a cui egli non saprà contraddire*. Voi non palesate apertamente il nome di questo gran Personaggio; il qualificate però talmente, [non so se aveste parlato di lui così già vent'anni] che figuromi esser quegli, di cui l'altro vostro confratello il P. M. Autor della *Difesa* con grand'elogj riferisce questa massima. *Beati Turchi, che non hanno stampe*. Il vostro Avversario non *saprà contraddire* a sì gran Personaggio? Veramente v'assicuro, che grandissima è la stima, il rispetto, la venerazione, che egli professa a sì insigne Letterato per la felicità del suo ingegno, per le dotte eruditissime sue Opere pubblicate in quel genere di letteratura, che si chiama *Antiquaria*. Nè in ciò saprebbe contraddirgli. Ma nelle controversie Teologiche, come non saprà contraddirgli, se ha coraggio, quando ragion lo favorisce, di contraddire ed a Vostra Riverenza, ed a tutta quella legione di Letterati millantati dal vostro confratello nella citata difesa?

V. Accostiamoci al racconto. La gran Città nominata è Parigi Capitale della Francia, nella quale il celebre Letterato ha per appunto dimorato tre anni, e quattro mesi, come ei medesimo scrive nel *tom.* 1. *delle Osserv. Lett.* dove con giusta e meritata laude parla della Riverenza Vostra. Se in più Parrochie di questa Augusta Dominante vi sieno *Sacerdoti falsi*: se vi sieno *Parrochi* che *celino il Cal-*

Calviniſmo nel cuore: ſe i *Parrochi* di varie Parrochie di Parigi facciano *inſenſibilmente diſmettere l'uſo di confeſſarſi, e di comunicarſi, aſſerendo ancora, che ciò non ſia neceſſario*: ſe abbiano *con tal ſecreto maneggio ridotte le comunioni paſcali a ſcemare in qualche Parrocchia per la metà, ed in alcun' altra per due terzi*. Se ciò ſia vero, o falſo, il laſcio giudicare all'Arciveſcovo di Parigi, ed a quel gran Monarca, cui incombe il ſaperlo. Voſtra Riverenza che ne dice? Le par vero, o favoloſo queſto racconto? Se favoloſo: atroce impoſtura a tutta quella gran Capitale. Se vero: adunque è atterrata la principal parte del voſtro libretto. Come ciò? Ecco. Voi ſul bel principio del libro rimproverate otto impoſture al R. P. I. voſtro Avverſario, perchè obbliga i Criſtiani a non fidarſi indifferentemente di tutt'i Confeſſori: perchè gli aſtrigne ad uſare la dovuta diligenza nella ſcelta de' Sagri Miniſtri. Queſto è il corpo del delitto più orrendo, che lui rimproverate. Declamate, che queſta dottrina infama i Veſcovi, i Prelati, che eſaminano e Confeſſori, e Parrochi: che infama tutta la Gerarchia Eccleſiaſtica: che ſcandalezza i Criſtiani, cui fa perdere la ſtima, il riſpetto, la ſuggezione a' Confeſſori, a' Parrochi, a' Veſcovi. E pure il voſtro Avverſario parla in aſtratto, non nomina nè Città, nè Provincie, nè Regni. Voi col voſtro inſigne Letterato de' Confeſſori, e Parrochi di Parigi affermate quanto s'è indicato. Adunque debito graviſſimo di carità è avviſare i Criſtiani, che non ſi gettino alla cieca in ſeno a qualunque Paſtore. Debito della carità Criſtiana è di avviſare que' Criſtiani Parigini ad eſſer oculati e veglianti, per non incappare in que' lupi crudeliſſimi, i quali fanno carnificina ſanguinoſa delle pecorelle, che cadono ſotto lor zanne, che ſoſpendono a' poveri fedeli il celeſte Diviniſſimo pabolo de' Santiſſimi Sagramenti. Eſaminate ora a mente ſerena, ſe realmente voi col voſtro illuſtre Letterato abbiate diffamato l'Arciveſcovo, i Parrochi, i Confeſſori di Parigi?

VI. Non giudico opportuno di ſtendermi ſovra un tal punto. Vo' piuttoſto difendere il voſtro inſigne Letterato da una grave falſità, che lui ingiuſtamente imputate. Voi il rappreſentate per autore di un paradoſſo sì ſtrano, di cui capace non è uom mezzano, non che il di lui feliciſſimo ingegno. Voi gli fate raccontare, che le turbo-

lenze della Francia succedute sieno, per avere quel dottissimo, e fioritissimo Clero ragunato in Concilio Nazionale l'anno 1700. condannato il Probabilismo. Il Paradosso è incredibile, e perciò ritornino sotto l'occhio le parole vostre. *Lo stesso Reverendo Padre si compiace nel dire, che niuno inconveniente sia succeduto nella vasta Chiesa d'ampia Monarchia, dopo che in essa si è stabilito l'obbligo di seguire il PROBABILIORISMO: e ciò per il corso di quasi mezzo secolo. E' possibile che il R. P. I. sia così ignaro delle novelle celebri, che corrono per l'Italia? Però IMPARI il contrario da PERSONAGGIO ec.* Per rassegnare un vivo attestato della stima e profondo ossequio, che io per lui sinceramente nutro, vo' imprender sua difesa; o per meglio dire vo' accennare, che egli medesimo da sì mostruoso aggravio si difende. Non solo egli non fa menzione del sistema Probabilistico: non solo non dice, che il Probabilioriſmo sia la sorgente degli sconcerti di quel Regno in materia di Religione, ma espressamente narra, che quegl'animi tumultuanti per *pretesto* de'loro errori oppongono la Santa *Bolla Unigenitus*. Queste sono le parole del trascritto testo. *Quanto empio sia, e quanto contrario agl'istituti Cristiani l'artificio di que' falsi Sacerdoti, e di que' Parrochi, che celando il Calvinismo, e avendo preso per PRETESTO i mal pretesi errori della Santa BOLLA UNIGENITUS per disseminarlo ec.* Eccovi esposto il pretesto di sì fatti tumulti. Dove ci è in tutto il riferito testo, anzi in tutta l'Opera *notissima* di quell'illustre Personaggio, ombra di Probabilismo, o di Probabilioriſmo? Dove dicesi quivi, che questo sistema l'origine sia stata, o sia di conseguenze perniciose?

VII. Lasciato il testo dell'insigne Letterato, per cui replico d'averne infinita stima, e perciò fin ora ben due volte l'ho difeso dalle cose non vere, che voi altri gli fate dire per acquistar soccorso, ed autorità alle vostre opinioni; vengo al raziocinio di Vostra Riverenza, che scrive di que' Parrochi, e falsi Sacerdoti Parigini. *Vantano d'essere Probabilioristi, e di essere nel Probabilioriſmo opinioni, le quali insegnano come non v'è obbligo nè meno di comunicarsi la Pasqua, nemmeno in morte. Non è dunque vero, che dove regna il Probabilioriſmo, tutto sia in pace in materia di Religione.* Quante

te parole, tante ſaette. Il Probabiliſmo, o Probabilioriſmo non è punto di Religione che formi Sette; è quiſtione di Teologi Cattolici, che formano diverſe ſcuole. Vantanſi i Sociniani, i Calviniſti, i Luterani, e tutti gli altri anteriori Eretici di avere le Scritture Sante favorevoli a' loro errori. Dunque biſogna abolire la parola Divina? Farei cattivo uſo del tempo, ſe più mi dilungaſſi in rilevare, ſiami permeſſo di dire, la ſtravaganza di sì fatto diſcorſo. Non v' ha coſa per ſanta, che ſiaſi, di cui i cattivi uomini non poſſano abuſarſene. Coſa mai diranno gli Oltramontani Franceſi, quando leggeranno che tanti de' lor Teologi divulgano *ritrovarſi nel Probabilioriſmo opinioni, le quali inſegnano, come non v'è obbligo nemmeno di comunicarſi la Paſqua, nemmeno in morte?* Nel Probabilioriſmo Cattolico ritrovanſi tali opinioni? Voſtra Riverenza ciò aſſeriſce? E queſt'aſſerzione l'aſcrive al ſuo Letterato? Temo, che queſto voſtro inſigne Letterato ſi dorrà d'eſſere ſtato da voi prodotto in iſcena ſotto figura a lui certamente non convenevole. Nulla dico dell'altro diſordine, che immediatamente ſcrivete di leggere nel *libro medeſimo dell'inſigne Letterato*. Il diſordine riſguarda l' autorità Pontificia. Io di ciò non vo' per ora farne parola. Quanto a queſta ripugnante ſia il Probabiliſtico ſiſtema ſta dimoſtrato nel primo tomo della Storia ad evidenza.

VIII. Lamentaſi Voſtra Riverenza alla *pag.* 70., che il P. Terillo ſia coſtituito Principe de' Probabiliſti: dovea aggiugnere *Riſteſſiſti* e ſarebbe ſvanita la cagione del lamento. Replica. *Gran parte de' due tomi del R. P. I. ſi eſtendono nel battere il Terillo, e nello ſcreditare le di lui aſſerzioni. Ma eſſo ha preſo sbaglio. Dovea prenderſela contra il ſuo P. Medina.* Se il P. Medina foſſe caduto negli sbagli, ne' quali è caduto il Terillo, ciò, che ha ſcritto contra queſto, fuor di dubbio avrebbe ſcritto contra quello. Dovevate de' tanti errori confutati nell'Opera di Terillo un ſolo rilevarne nel Medina, e poi vibrare il voſtro colpo.

IX. Voſtra Riverenza alla pag. 71. vorrebbe, e non vorrebb' entrare nel merito della cauſa. Premette, che ella non è Lettore di Sagra Teologia. Eppure, ſe mal non mi appongo, ha ſoſtenuto per tanti anni il poſto di Teologo in una gran Corte. Comunque ſia,

voi

voi non volete entrare in aperta guerra, ma vi fermate in alcune scaramucce. V'ingegnate di fare alcune ritorsioni degli argumenti del vostro Avversario soliti rifugj di chi difende cause fallite. Impiegate tre o quattro paginette in simili giuochi d'ingegno, ed avvisate i vostri lettori alla *pag.* 73. *che se viveremo, intenderemo come si conteneranno i Probabilisti lettori di Sacra Teologia nell' esaminare l'Istoria del R. P. I.* Per non rifriggere dunque sempre le stesse cose, aspettiamo, che quel tomo, che si stampa di *là da' Monti*, ritorni di quà nell'Italia nostra: ed allora si ridurranno al vaglio e ritorsioni, ed argumentazioni. Le ritorsioni opposte da Vostra Riverenza sono già state preventivamente, non una, ma più volte sventate nella detta Storia. Alcune sono affatto fuor di causa, ed altre danno a divedere, che pienamente ignorasi la stessa nozione del Probabilioriſmo *subiettivo*. Confessate, che per ben esaminare i Testi del Terillo ci vorrebbe un mezzo Tomo, e perciò se non accordate quanto contro di lui sta scritto, almeno non vi cimentate a confutarlo. Avvisa, che senza la legge riflessa dal medesimo Terillo in Dio fabbricata, molti Probabilisti difendono la opinione men Probabile. La cosa è vera; ma questi tali non hanno esaminato l'argumento della subordinazione della legge secondaria alla primaria. Terminate le vostre ritorsioni in poche paginette. Passate ad altri fatti di poca, o niuna rilevanza. Andate di tratto in tratto maneggiando un arma, che nella vostra mente è difensiva insieme, ed offensiva. Scrivete alla *pag.* 76., che il R. P. I. ha bensì nel secondo Tomo della sua Storia accennato un argumento, che fa grande impressione a' Probabilisti, e gli stabilisce affatto nel Probabile; ma non favorite di palesare qual sia questo argumento. Alquante pagine dopo vi spiegate quanto basta per farvi capire.

X. L'argumento, che fa grande impressione a Vostra Riverenza, è il seguente registrato alla *pag.* 84. dove parlando del vostro Avversario scrivete così. „ Il R. P. I. fa una lunga enumerazione de' „ Teologi, che hanno impugnato il Probabile, e sostengono il Pro- „ babilioriſmo „ E dopo una, o due eccezioni ripigliate di questa foggia. *Alcuni nella condotta del loro vivere, ed anche nel morire*

non apparvero, ſe non buoni Probabiliſti, e niente di più. Alcuni poi non ſi moſtrarono Probabilioriſti ſecondo l'idea, che il R. P. I. ha delineato in certo ſuo Tomo del REGOLARE PROBABILIORISTA. *L'argomento cavato di qua piace troppo a' Probabiliſti, e li rende fermi nel lor opinare. Se poi al R. P. riuſciſſe di abbatterlo, darebbe un gran crollo alla ſentenza benigna: ma convien farlo in forma breve, riſtretta, dialettica, diritta a convincere ſenza il ſuſſidio, nè gli abbigliamenti della Rettorica.*

XI. Queſto è l'argumento tanto inculcato dal voſtro P. Terillo, e più volte ſciolto dal voſtro Avverſario. E poichè voi confeſſate, che crollo grave riceverebbe il Probabiliſmo, quando di una maniera ſtretta, breve, e dialettica sì fatto argumento reſtaſſe abbattuto, io m'impegno di mandarlo pienamente in fumo con una ſola propoſizione breve, ſtrettiſſima, e deciſiva. Uditela da Criſto medeſimo per bocca di S. Matteo cap. 23. *Super Cathedram Moyſis ſederunt Scribæ, & Phariſæi. Omnia ergo quæcumque dixerint vobis ſervate, & facite: ſecundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt.* Queſta è la mia riſpoſta ſpoglia di abbellimenti rettorici, ſgombra di ſottigliezze dialettiche: nè voi con tutti i voſtri Probabiliſti replicherete giammai nulla di ſodo contra a queſta riſoluzione. So, che non potendo riſpondere in cauſa, forſe vi appiglierete alla deſtrezza di rendermi odioſo preſſo un mondo di gente, ſclamando: Si condannano dunque di Fariſei tanti e tanti ....? Ma io coſtante e fermo vi riſpondo, che quelli, che operano al contrario di ciò, che inſegnano, ſono quelli compreſi nel teſto Evangelico. Si eccettua ſempre il contravenire per fragilità, per ſorpreſa, per qualche accidentale traſporto, alla buona dottrina, che ſi profeſſa. Dopo la riſpoſta breve, e deciſiva, di grazia, mio ſtimatiſſimo Padre, diſcorriamo un po' tra noi ſinceramente. Voi ſcrivete. *L'argumento cavato di qua piace troppo a' Probabiliſti, e li rende fermi nel loro opinare.* Spieghiamo un po' l'oggetto di queſto voſtro piacere. Voi cancellate dal ruolo degli Antiprobabiliſti tutti quelli, in cui alla integrità della loro dottrina non corriſponde la Santità della loro Diſciplina. E queſto è a voi motivo di piacere? O voi ſupponete, che coſtoro non vivano

no conforme a ciò, che inſegnano, per debolezza e fragilità ; e dovreſte compiagnerli, e commiſerargli : o voi ſupponete, che per maſſima, vita menino contraria alla loro Dottrina ; e dovreſte conſiderarli non quai eſemplari d'imitazione piacevole, ma quai oggetti del voſtro abborrimento : o finalmente ſupponete, che difendano l'antiprobabiliſmo per capriccio, per impegno, per una eſtrinſeca comparſa, nel qual caſo, dice lo ſteſſo voſtro Terillo, ſarebbono empj. Per ogn'uno di queſti capi il voſtro piacere è colpevole : deplorabile la fermezza voſtra nel Probabiliſmo quindi derivata. Anzi quindi dovreſte argumentare in queſta guiſa. Se que'medeſimi, che per proprio intereſſe, che per colorire in qualche maniera il loro tenore di vivere laſſo, dovrebbono difendere lecito l'uſo della opinione manco Probabile, non lo difendono, ma con tutto l'impegno ſoſtengono l'Antiprobabiliſmo, ragion vuole, che il Probabiliſmo ſia falſo in virtù di eſtrinſeca autorità, e l'Antiprobabiliſmo ſia vero. So Padre ſtimatiſſimo, che graviſſimo è lo ſcandalo, che recano quelli, le cui dottrine ſono ſane, e conformi al Vangelo, ed i loro coſtumi ſono rilaſſati. Il voſtro Avverſario in più, e più luoghi ha compianto il diſcredito recato alle ſane dottrine dai coſtumi ſciolti de' lor Maeſtri. Riſpondete per ultimo. Perchè mai di tante miſterioſe fraſi intrecciate il parlar voſtro? Il R. P. I. *ha delineato in certo ſuo Tomo il Regolare Probabilioriſta*. Perchè non iſcrivere nel tomo della *Diſciplina Apoſtolico-Monaſtica*? Voi ſpeſſo producete in iſcena queſto libro, luſingandovi di rendere l'Avverſario voſtro oggetto del comun'odio di tanti Regolari. Voi ſiete entrato in lega cogl'impugnatori di queſto libro, credendo ciò voſtro vantaggio : ma certamente ſono ite fallite le mire voſtre. Se io voleſſi uſare delle ritorſioni ſu queſto *Regolare Probabilioriſta*, che m'opponete, ſarebbono ſenza dubbio aſſai più felici delle voſtre. Non vo'ſtendermi altro ſu queſto punto. Il libro della Diſciplina Monaſtica verte ſulla *povertà Monaſtica*. Voi ringraziate Iddio, che oſſervate eſattamente, e ſenza diſtinzioni quel voto particulariſſimo impoſto dal gran Patriarca S. Ignazio, e del quale voi in queſto voſtro libretto giuſtamente, e ſantamente ve ne gloriate.

§. XII.

§. XII.

OSSERVAZIONE DECIMA

Sopra la ritrattazione del Probabiliſmo inſegnato dal Cardinale Pallavicini, la cui felice penna deſidera il R. P. G. Impegno del medeſimo per lo Probabiliſmo. Suoi irreparabili inciampi. Breve riſleſſione ſopra i PP. Garaſſe, Annati, De-Camps, Moya, ed altri.

I. QUell'aſtro luminoſo della Compagnia di GESU', e della Chieſa tutta il gran Cardinale Pallavicini, prevenuto da giovane dalle opinioni, che nelle ſcuole ritrovò dominanti, inſegnò il Probabiliſmo nel Trattato *de actibus humanis*. Divenuto Cardinale vide, che nelle Sacre Congregazioni ſempre ſi decideva a favore della più Probabile dottrina. La viſibile autorità ed eſperienza di quel Sagro Conſeſſo ſervì lui di ſtimolo a novamente ſtudiare la controverſia; e abiurato il Probabiliſmo, ſi dichiarò difenſore della più Probabile. Tanto afferma il P. Elizalde. *Eminentiſſimus Dominus* Cardinalis Pallavicini, *quandiu ſolum egit Theologum, docuit uſum vulgarem Probabilium. Deinde vero in Sacris Congregationibus acutiſſimum ingenium . . . . advertit vel quæcumque in Sacris Congregationibus agebantur eſſe iniqua, vel falſam eſſe opinionem de uſu Probabilium. Et ideo opinionem MUTAVIT. In quæſtiunc. ad logicam Moy.* §. 4. Soggiunge il P. Elizalde, che non ſolo il ſapiente Cardinale mutò ſentenza, ma che di più comandò, che il medeſimo Elizalde promulgaſſe queſta ſua dichiarazione: *Verum Eminentiſſimus Dominus Auguſtinianæ, quam Tullianæ laudis amantior, iſta omnia revocavit, mihique, ut id edicerem, præſcripſit. lib. 3. de Doctr. Mor. q.* 8. §. 1. *pag.* 158. Finalmente il Cardinale letto il libro dello ſteſſo P. Elizalde pubblicato ſotto il nome *di Cella-Dei* reſtò vie più confermato nella verità conoſciuta. *Poſtremo legit librum Cella-Dei, & in veritate maxime firmatus fuit.*

II. Per concepire quanto irrefragabile ſia queſto teſtimonio del P.

Elizalde, riflettasi, che non solo fu contemporàneo, ma amico, e confidente del Cardinale, dal quale ricevette il comando di pubblicare la detta ritrattazione. Aggiungasi, che il P. Elizalde fu uno de' più sapienti Teologi, che al suo tempo illustrasse la inclita Compagnia di Gesù, come asserisce, non dirò il Cardinale Noris *tom. 3. pag. 964. Edit. Veron.* ma il medesimo Cardinale Pallavicini nel tomo delle sue lettere, nelle quali pag. 514. di lui dice queste precise parole. *Uno de' maggiori Teologi, che vive oggi nella Compagnia.* Si legga il *cap. 17. n. 14. del lib. 6.* dello stesso Cardinale Pallavicino nella Storia del Concilio Tridentino, dove sta scritto, che per *concepire ammirazione* del Padre Elizalde *ci vuole la sapienza.*

III. Conferma la medesima ritrattazione il P. Niccolò Pallavicino della medesima Compagnia, e Nipote del Cardinale con uno scritto di suo proprio pugno. Questa scrittura si è riportata nel primo tomo della *Storia del Probabilismo ec.* pag. 51., dove pur sì narra, che il P. Tirso Gonzalez Generale della Compagnia intese questa ritrattazione dalla viva voce del medesimo P. Niccolò Pallavicino nipote del Cardinale, che morì sotto il suo Generalato nel Collegio Romano l'anno 1692. La medesima cosa afferma il P. Camargo celebre altresì Gesuita.

IV. A chi mai sarebbe caduto in pensiero, che a fronte di testimonj sì autorevoli, superiori ad ogni eccezione, si osasse da uom ragionevole affermare il contrario, senza produrre, non dirò eguali fondamenti, ma neppur lieve conghiettura? Eppure Vostra Riverenza a tanto s'avanza. I fondamenti, che voi producete per isnervare l'autorità di questi testimonj, danno un gran risalto alla vostra critica. Scrivete così pag. 85.„ Due Testimonj gravi asseriscono, che il Car„ dinal Pallavicino diveniſſe Probabilioriſta, e si riducesse a ritrat„ tare lo stampato in certo tomo suo favorevole alla sentenza detta „ benigna. *Gli attestanti sono il P. Elizalde, e il P. Niccolò* Pal„ lavicino, che si vuole di lui nipote, ma dubito senza fondamento „ per più ragioni. *Il P. Niccolò era Genovese, ed il Cardinale per „ feudi di sua Casa, e per altri titoli dicevasi Romano*„. Ragione a dir vero poderosa. Cosa mai pretende Vostra Riverenza con que-

queste parole. *Il P. Niccolò era Genovese, il Cardinale Romano.* O voi pretendete, che come *Genovese* non potesse attestar il vero: ed in questo caso lascio a' Signori Genovesi la difesa di lor Nazione. O pretendete, che come Genovese non potesse esser nipote del Cardinale: e questa pretensione non è meno bizzarra della prima. Ed io per non rampicarmivi dietro per sentieri sì precipitosi, vo' accordarvi quanto bramate. Non sia il P. Niccolò nipote del Cardinale: sia Genovese. Ma se voi non volete ammettere il suo attestato o perchè Genovese, o perchè non nipote, almeno almeno ammettetelo perchè P. Gesuita. Può concepirsi, permettetemi che riverentemente il dica, può concepirsi cosa più ridicolosa? Il P. Niccolò non fu nipote del Cardinale. Adunque non attestò il vero? Il P. Niccolò fu Genovese. Adunque il di lui attestato non è veridico? Eppure o una di queste due conseguenze è frutto del vostro discorso, o il vostro discorso è una chimera. Replicate, che, se il Cardinale s' avesse ritrattato, questa ritrattazione sarebbe seguita un' anno avanti sua morte. Non l'ha fatto. Dunque non è vero, che siasi ritrattato: Qual prova adducete, perche non l'abbia fatto? Niuna. Cosa rispondete all'autorità dell'Elizalde? Nulla. Cosa a quella del vostro Generale Gonzalez? Nulla. Nulla a quella del Camargo. Trascriviamo la vostra conclusione dalla detta pag. 85. „ Che dovrà dunque con-
„ chiudersi? Il più verisimile sembra a me, che prima di procedere
„ a formale ritrattazione *abbia giudicato bene* di nuovamente esa-
„ minare le ragioni dell'Elizalde, e confrontarle con quelle del Te-
„ rillo; ma avendo trovate queste più pesanti di quelle, *giudi-*
„ *casse ultimamente di potersi rimaner Probabilista*. Altrimen-
„ ti l' ignoranza invincibile non l' avrebbe salvato per quest' o-
„ missione, quando gliene fosse continuato l' obbligo di disdir-
„ si. *E però non disse TANTO MALE* il P. La Croix
„ *coll' affermare non esser certa la di lui mutazione*. „ Gran forza della verità! Il Padre La Croix non disse *tanto male*? Adunque accordate che disse *male*, ma non *tanto*. Io ora vi provo che il *tanto* è sommo. Ripudiare come Testimonj falsi quattro insigni Gesuiti sapienti, d'integrità singulare, quali sono un Tirso *Gonzalez* Generale della Compagnia, un *Elizalde* lodato dallo

ſteſſo Pallavicini Cardinale, un P. Niccolò *Pallavicini*, un *Camargo*, egli è un male enorme. Il dichiararli poi teſtimonj falſi per via di conghietture sì feſtevoli, come quelle, che oppone la Riverenza Voſtra, non dirò che ſia male, ma che ſia una coſa ſtrana, e ſorprendente. Voi alla *pag.* 86. ſoggiugnete, che in punto di morte il Cardinale lodò grandemente la Compagnia: ed io e in vita, ed in morte la lodo, e la loderò ſempre mai. Voi replicate, che il Cardinale pubblicò un tomo in diſeſa della Compagnia intitolato *Vindiciæ*. e poi eſclamate. *Ora pure vi ſarebbe biſogno di penna conſimile alla ſua, la quale in ſublime ſtile Italiano dileguaſſe con l'aſſiſtenza e forza della verità le imputazioni moderne.* Ed io vi riſpondo, che fate troppo onore alla *Storia del Probabiliſmo, e del Rigoriſmo* con queſto voſtro deſiderio ardente di una *penna conſimile* a quella dell'incomparabile Pallavicini per confutarla. *Ora pure ci ſarebbe biſogno di penna conſimile?* Mi perdoni Voſtra Riverenza, ſe le dico, che fa torto alla ſua Compagnia con dichiararla biſognoſa di una penna per riſpondere adeguatamente alla Storia del Probabiliſmo. Tanto ci vuole per confutare una Storia, che *certo* voſtro Cliente chiama *Romanzo* del Probabiliſmo? Nel rimanente. quali imputazioni ci ſono in quella Storia contra la illuſtre Compagnia ſempre mai ivi lodata? Sono neceſſitato qui a replicare le contraddizioni, gl'imbrogli, onde diverſi di voi altri Signori irreparabilmente da per voi ſteſſi v'imbarazzate. Voi riputate imputazione gravoſa il dire, che ſiete valoroſi, ed impegnati difenditori del Probabiliſmo. E voi nello ſteſſo tempo a fronte di teſtimonj irrefragabili volete far travvedere, che i più ſapienti Geſuiti ſono Probabiliſti, come il *Pallavicini*, il *Bellarmino*, il *Suarez*, ed altri. Fin a tanto, che non vi dichiarate per l'uno, o per l'altro partito: fin tanto, che camminar vogliate con un piè in terra, coll'altro in mare, difficilmente reggerete a' colpi della ragione. Perchè mai tanto impegno di voler Probabiliſta il Cardinale Pallavicino contra i teſtimonj più autorevoli? Perchè ripeto, tanto impegno? Ma riparli Voſtra Riv.

V. „ Non è vero quello, che il R. P. I. ſcrive, cioè che le A-
„ pologie del P. Annati, de Camps, Moya, ed altri abbiano ac-
„ cre-

„ creſciuto il ſiniſtro concetto de' Geſuiti in Francia. Grandi ſtra-
„ vaganze ! *Ora il R. P. I. deſcrive i Geſuiti troppo politici, ora*
„ *troppo ſtolidi*. Dovrò io ſcordarmi del riſpetto, che vi profeſſo in dicendo, che queſte coſe non ſono vere? Perchè non mai produrre un teſto del voſtro Avverſario, onde provare che abbia ſcritto ciò, che voi contra ogni ragione lui imponete? Eſſo vi nega e l'uno, e l'altro membro. Non ha ſpacciato per politici i Geſuiti, perchè la politica riſguarda il reggimento delle Città, Provincie, Regni, e Monarchie. I PP. Geſuiti ſono Religioſi zelanti, dotti, e diſtaccati dalle coſe del Mondo e da' maneggi politici della terra per popolare il Cielo di anime, come voi giuſtamente ſcrivete nelle pagine ſeguenti. Circa poi alle Apologie de' mentovati PP. ha ſcritto, che queſte ſervirono a far credere, che i Geſuiti aveſſero troppo impegno per lo Probabiliſmo, ma che nello ſteſſo tempo non voleano rimoſtrarlo, come fate voi ſteſſo. Se poi l'Apologia del P. Matteo Moya bruciata per mano di Boja abbia recato ſplendore, o pregiudizio, altri lo giudichi. Del P. Annati s'è detto, che la ſua Apologia riuſcì debole. Voi formate un compendio della vita, e delle virtù del P. Annati : ed io con piacere le ho lette, ed approvo tutto. Voi alla pag. 89. conducete i Leggitori voſtri in Francia a contemplare i favori *ſegnalati e copioſiſſimi, che i Geſuiti hanno ricevuti da quella Nazione : la eſtimazione, ch' eſſi poſſedono nella Corte Criſtianiſſima appreſſo il Monarca ; i Principi del Sangue, i maggiori Prelati, la più coſpicua Nobiltà*. Io come giuſto e ſincero veneratore della Compagnia avrei piu toſto condotti i Leggitori in Francia a contemplare le Sacre Apoſtoliche Miſſioni, che i Geſuiti fanno per i Villaggi, e per le Caſtella, per le valli pantanoſe, per le Montagne ſcoceſe delle più rimote Provincie della Francia, come per appunto faceva S. Franceſco Regis. Avrei rappreſentato il loro zelo indefeſſo nelle Chieſe con Catechiſmi, e criſtiane dottrine, e nelle ſcuole con iſtruzioni erudite e ſcientifiche, e nelle carceri, e nelle Galee con aſcoltare le confeſſioni de' miſerabili : ed avrei al più incidentemente, non mai da fronte, ſchierato in comparſa maeſtoſa il poſſeſſo di poſti, e di ſtima preſſo i Monarchi, i Principi, i Prelati. Vi ſcuſate di non ave-

avere il libro del P. *De Camps* per convincere di falsità il vostro Avversario. Questo libro l'avrà letto l'altro confratello, che stampa di *là da' Monti*, onde aspetterem le sue accuse. Del P. *Garasse* ne tessete breve compendio della vita, ed azioni sue eroiche. Di questo P. altro non ha scritto per quanto mi sovviene il R. P. I. sennonchè la di lui somma Teologica delle verità capitali della Religione Cristiana fu dalla Università di Parigi proibita l'anno *1626.*, come contenente opinioni pernicioſe al costume. Del P. Matteo Moya dopo aver dimostrato il suo merito, e la sua gran dottrina dall'essere stato eletto Confessore della Regnante di Spagna Maria d'Austria, scrivete pag. 130. che in quel primo libro non pretese altro, che farla da Storico. *Se veridico, o no, lascio deciderlo a chi ha potuto leggerlo.* Questa stessissima ragione allegò il medesimo Moya alla Congregazione del S. Ufficio, e riportò la seconda, e terza condanna. E dopo tre giudizj della Sede Apostolica contro di quel libro, voi rivocate in dubbio se sia, o no veridico? Anzi vi dichiarate manifesto difenditore del medesimo pag. 112. *I difenditori del Moya v' aggiungono altra ragione, che per modestia qui non giova raccontare.* Aspettiamo, che la racconti qualchedun altro, che non abbia tanta modestia di difendere i libri condannati dalla Sede Apostolica.

VII. Vostra Riverenza pretende, che siasi violato il rispetto, e la venerazione verso i Teologi, perchè il R. P. I. ha scritto, che molti moderni hanno introdotte delle lassità nella Morale Teologia, e rimproveragli, che abbia contravenuto alla sua protesta. Se Vostra Riverenza avesse riflettuto al Decreto del Pontefice Alessandro VII. avrebbe conosciuto quanto grave sia lo sbaglio suo. Affinchè se n'avvegga da vero, riprodurrò alcune poche righe del P. Terillo di cui più a lungo abbiam parlato di sopra. *Innumerabiles sunt qui a 30. annis summis casuum rerumque Moralium Tractatibus Bibliothecas impleverunt .... In opiniones laxiores oculos animumque conjecerunt .... Vidi, & exhorrui .... Incredibile non est eos sub subtili SATANNÆ insinuatione deceptos &c.* Leggetelo intero il testo nel tom. I. della Storia del Probabilismo, nella quale non mai ritroverete nè pur ombra di simili severe censure contra i Casisti moderni.

VIII.

VIII. Alla pag. 109. eſclama Voſtra Riverenza, che ſe meritano d'eſſere proibiti Diana, Tamburino, Eſcobar, Leandro; il meritano altresì il P. Medina, il P. Banez, il P. Lopez. Ebbene? ſe è così, ſia fatta giuſtizia. Se le opinioni laſſe del Tamburino, del Diana, del Leandro, dell'Eſcobar, ſono del pari nel Opere de' PP. Medina, Banez, e Lopez, è giuſtiſſimo, che eguale ſia la proibizione. Voi minacciate, che ſarà eſtratto un catalogo di propoſizioni larghe dalle Opere di queſti Autori. Già vi ſi è detto cento volte, che in ciò facendo recherete ſingulare benefizio alla Morale Criſtiana, che non troverete tra' Domenicani oppoſitori, perocchè queſti non hanno mai uſato di difendere gli errori de' privati Teologi di lor Religione. Queſta ſola avvertenza avrebbe dovuto baſtare per riſparmiarvi la fatica di opporre quaſi ad ogni foglio il Medina, il Lopez, il Mercado, ſe già prima di voi avea il R. P. I. a' medeſimi aſcritto il Probabiliſmo, non però in quell'ampiezza, in cui l'hanno eſteſo Sanchez, Tamburino, ed Eſcobar, ma con molte limitazioni.

§. XIII.

OSSERVAZIONE UNDECIMA.

Sopra i PP. Sanchez, Segneri, Viva, ed altri. Ingiuſtamente oppone il R. P. G. che i paſſi riportati ſieno troncati.

I. DApoichè il R. P. G. ha riempiute più e più pagine d'eſclamazioni, d'invettive contra le giuſtiſſime confutazioni delle laſſe propoſizioni inſegnate da' Caſiſti Moderni: dopo che ha combattuto a difeſa di tutti in comune, ſcende finalmente alla difeſa particolare del Sanchez, del Segneri, del Viva. Del P. Tomaſo Sanchez teſſe la vita con le di lui virtù, quaſichè l'Autore della Storia aveſſe proferita parola contra la probità, e integrità di tanto Religioſo. Voſtra Riverenza ſempre confonde, mi permetta di dirlo, una coſa con l'altra. Perchè l'Autore della Storia ha avviſato e Confeſſori, e e Teologi meno periti, che nel Sanchez, nel Tamburino, nell'Eſcobar, nel Diana, nel Zanardi, nel La Cruz, e nel Lopez, [ſiete contento]

tento] nel Candido, nel Manriquez, vi sono delle opinioni lasse: per questo gridate, che abbia dilacerata la loro riputazione? Non ha scusata sempre la loro intenzione? Non ha fatta lunga Apologia premessa alla Quaresima Appellante contra tale impostura? Non ha nella stessa Storia più volte confutata la stessa cosa? E dopo tutto ciò osate opporre una tanta falsità?

II. Ciò però, che sorpassa ogni credenza, si è, che Vostra Riverenza siasi lasciata trasportare ad accusare d'infedeltà l'Autore della *Storia* nel riportare i testi del P. Sanchez, quando è infallibile, che sono riportati con tutta esattezza. Questa accusa per un secolo si è adoperata infelicissimamente. E per non parlare de' tempi rimoti, il vostro Confratello il P. M. nella sua famosa *Difesa* ha opposta la stessa infedeltà. Eppure si è dimostrato in una intera Dissertazione, che di presente è unita alla *Quaresima Appellante* della terza edizione, che i testi allegati nella detta Quaresima sono sinceri, ed esatti. Mi dispiace di dover perder tempo ed infastidire il pubblico con copiature di testi. Tuttavia spero d'incontrare il comune compatimento se per difendere la sincerità di uno Scrittore dall'accusa di falsario, recherò qualche tedio con alcuni pochi però testi. Prima di tutto parli Sua Riverenza.

III. Pag. 144. „ Discendiamo ora al R. P. Istorico. Esso dice, che „ il Sanchez ha difesa la prima proposizione delle proscritte da In„ nocenzo XI. e adduce un testo del Padre; ma come a lui rinfaccia„ no in altri casi consimili i due confratelli P. *Millante*, e P. *Carat„ tini*, adduce il testo dimezzato„. Oh i valorosi difensori, che per voi sono questi due Domenicani *Millante*, e *Carattino*. In ogni quasi assalto gli spignete avanti.

IV. Scrive il P. Tomaso Sanchez nel libro primo sopra il Decalogo capitolo nono numero trentadue pag. 33. *Octavo deducitur quid in ea quæstione dicendum sit: an licitum sit in Sacramentorum administratione uti opinione minus probabili, & minus tuta, quando de Sacramenti valore agitur? Aliqui censent id illicitum esse, ac semper tutam partem amplectendam esse, in qua nullum irritandi Sacramenti periculum imminet . . . . sic sustinent Petrus de Soto . . Suarez . . ec.*

Quam-

Quamvis tamen hoc probabile ſit, exiſtimo tamen probabilius eſſe, licere in Sacramentorum adminiſtratione uti opinione minus probabili, relicta Probabiliori, ac tuta, non obſtante irritandi Sacramenti periculo. Che ne dice Voſtra Riverenza co'ſuoi *Millante*, e *Carattino?* Queſta è la ſentenza del Sanchez traſcritta dallo Storico, il quale avviſa, che il P. Sanchez ſubito dopo vi preſcrive due limitazioni, che in niun conto riſguardano la propoſizione dannata. E di ciò reſta avviſato il Lettore nel tom. 1. della Storia *pag.* 337. dove immediatamente dopo la traſcritta propoſizione ſeguono queſte parole. *Vi aggiunge due limitazioni, che non eſimono la ſua aſſerzione dalla cenſura.* Si potea procedere con più ſincerità? Il libro del P. Sanchez è ovvio a tutti : ciaſcheduno può farne il riſcontro : ritroverà, che nelle limitazioni produce le ragioni onde con maggior chiarezza conferma la difeſa della propoſizione dannata. Mi ſia permeſſo di dire, che Voſtra Riverenza per queſta volta moſtra di non aver capito nè il ſenſo della propoſizione dannata, nè la dottrina del ſuo P. Sanchez. La propoſizione dannata è la ſeguente. *Non eſt illicitum in Sacramentis conferendis ſequi opinionem probabilem de valore Sacramenti, relicta tutiore, niſi id vetet lex aut conventio, aut periculum gravis damni incurrendi. Hinc ſententia Probabili tantum utendum non eſt in collatione Baptiſmi, Ordinis Sacerdotalis, aut Epiſcopalis.* Eccovi le limitazioni aggiunte dal P. Sanchez, e dagli altri Autori, inſerite nella ſteſſa dannata ſentenza. Sappia per tanto la Riverenza Voſtra, che il Vaſquez, Salas, e Sanchez, ed altri Autori della riferita opinione, due coſe conſideravano nell' amminiſtrazione de' Sagramenti, cioè dire : la irriverenza, e nullità del Sagramento : ed il pericolo del danno, cui ſoggiace il Criſtiano. Pretendevano, che il primo motivo non doveſſe impedire l' uſo della opinione manco probabile nell'amminiſtrazione de' Sagramenti. Queſte ſono le parole del P. Sanchez nel citato num. 33. *Non poteſt alia culpæ ratio reperiri, ſequendo opinionem Probabilem, niſi aut irreverentia Sacramenti, aut ratione periculi irritationis. At neutra ratio culpam inducit. Non prior, quia nulla eſt irreverentia Sacramenti illud miniſtrare cum periculo, ut ſit irritum, ſequendo opi-*

nionem probabilem ... Non etiam posterior, quia quamvis sit irritandi Sacramenti periculum, aut illud suæ gratiæ effectu frustrandi, id etiam contingere potest, quando amplectitur quis opinionem, quæ dicitur probabilior. Dapoichè con tanta precisione il P. Sanchez col Vasquez, Salas, ed altri ha insegnato il primo membro della proposizione dannata, vale a dire, non peccare contra il precetto della Religione quel Ministro, che serves della opinione manco probabile nell'amministrare i Sagramenti; passa a rimostrare nel n. 34., che questo Ministro pecca contra il precetto della carità, se seguita la opinione meno probabile, per lo pericolo del grave danno del Prossimo. E questa stessa limitazione è contenuta nella proscritta propositione. E voi R. P. Giustificatore osate di scrivere pag. 144. *Dunque il P. Sanchez non insegna esser lecito l'usare l'opinione meno Probabile nell'amministrazione de' Sagramenti, giacchè si pecca contra la carità.* Argumentazione giustissima. Il P. Sanchez non ha insegnato, che si pecca contra la Religione, perchè ha asserito che si pecca contra la carità. Il P. Sanchez nel *n.* 34. insegna, che pecca contra la carità il Ministro, che fa uso della opinione manco probabile. Adunque nel *num.* 33. citato dall'Autore della Storia del Probabilismo, il P. Sanchez non insegna, che questo Ministro non pecca contra la Religione, servendosi della opinione meno Probabile nel conferire i Sagramenti. Queste sono le nerborute prove, onde voi dimostrate co' vostri Millante, e Carattino, che l'Autore della detta Storia ha prodotti i testi tronchi? Con falsità sì patenti, sì manifeste, si gitta polve negli occhi de' semplici, e si spaccia l'Autore della Storia per un falsatore, e troncatore di testi, per un calunniatore de' Teologi? P. stimatissimo, tutti quelli, che leggeranno simili cose, resteranno altamente sorpresi. L'amore troppo ardente verso il vostro P. Sanchez vi fa scordare di voi medesimo, portato per altro alla veracità, all'onestà, alla virtù. Per solo amore della verità, e per zelo, che i Lettori non restino ingannati, vo' trascrivere un'altra opinione lassa insegnata dal vostro Sanchez nello stesso numero da voi citato; nè perciò intendo di aggravarvi, che abbiate riferito il testo tronco. Soggiunge adunque il benigno P. Sanchez. *Nullatenus in charitatem aget, nec peccabit, si pœnitentem cum sola attritione per*

per ipſummet cognita abſolvat ſequendo opinionem probabilem .... Quia dolor eſt requiſitus non ex parte miniſtri, ſed ex parte pœnitentis.... Hoc tamen intelligerem, niſi pœnitens in mortis articulo eſſet. Tunc enim eſſet mortale & recipere, & ei Sacramentum pœnitentiæ cum ſola attritione cognita miniſtrare propter grave damnationis periculum, cui ille exponeretur, ſi forte hæc ſententia non eſſet vera. Che ne dice la Riverenza Voſtra di queſta bella dottrina? La opinione manco probabile in vita, la più probabile in morte. Una Teologia benigna per ora: una Teologia ſtretta per allora. Il medeſimo P. Eſcobario atteſta, che quella Teologia, che non è buona in morte, non è buona neppur in vita.

V. Alla pag. 145. procura di difendere il Sanchez, non perchè il teſto ſia riportato troncato, ma perchè ſi è omeſſa la ragione. Sicchè, quando ſi eſtraggono le ſentenze falſe, s'hanno ad eſtrarre anche le ragioni? Pretende in terzo luogo Voſtra Riverenza, che il detto Sanchez non abbia inſegnata la quinta propoſizione dannata, così ſcrivendo pag. 145. *Queſto non è vero: poichè il Sanchez aſſeriſce, che l'infedele, a cui appariſca in punto di morte probabiliore la noſtra ſanta Fede, è obbligato di abbracciarla: il che non ſpecifica la propoſizione dannata.* L'Autore della Storia altro non fa, che riferire la ſeguente propoſizione del P. Sanchez. *Dum infidelis ſibi perſuaſum habet ſuam ſectam eſſe probabilem, quamvis contraria ſit probabilior, tenetur utique in articulo mortis conſtitutus, veram fidem, quam probabiliorem judicat, amplecti: utpote quia in eo articulo eſt conſtitutus, in quo de extrema ſalute agitur: ac proinde partem, quam tutiorem, & probabiliorem judicat, amplecti tenetur. At extra eum articulum non tenetur. Quod adhuc prudenter exiſtimet ſe poſſe in ſua ſecta perſeverare, tempuſque rei melius examinandæ ſuperſit. Adde Myſteria fidei tam ſublimia eſſe, ac Chriſtianos mores adeo carnis & ſanguinis legibus repugnare, ut non quævis major probabilitas ſufficiens reputetur ad inducendam credendi obligationem. lib. 2. cap. 1. n. 6.* Queſto è il teſto, come ſta e giace, riportato nel citato *tom. 1. pag.* 338. Queſto teſto non comprende il tempo della vita, e l'articolo della morte? Queſta ſentenza ſi è ivi riportata come ſentenza larga per riſpondere al P. Se-

gneri, che scrive, non mai il Sanchez insegnar dottrine larghe. Qual è il parere di Vostra Riverenza intorno a questa sentenza del Sanchez? La difende ella o come stretta, o come larga? Ma ascoltiamo un'altra sua accusa d'infedeltà intorno a questo testo. Prima di riferire il testo latino del Sanchez il R. P. I. ha scritto, che il P. Sanchez insegna non esser tenuti gl'infedeli, persuasi della probabilità di loro Setta, per tutto il *tempo di vita loro*, eccettuato però l'articolo di morte, ad abbracciare la Religione Cattolica. Si legga la citata pag. 338. del tom. 1. Contra ciò così grida Vostra Riverenza pag. 146. *Queste parole* in tutta la sua vita *non si trovano nel Sanchez. Bensì sono state dal R. P. I. aggiunte colla sua punica fede, come ne lo rimprovera in consimili casi il di lui Confratello P. Carattino.* Correte tanto su questo vostro *Carrettino*, che spesso precipitate. Se non si fosse riportato il testo latino del Sanchez, pur pure potrebbe Vostra Riverenza accusare il R. P. I. *di fede punica*. Ma essendo questo trascritto intero, al più dovreste accusarlo d' ignorante di non aver ben capito il latino. Il Sanchez scrive. *Extra hunc articulum non tenetur*. Chi trasporta in volgare *fuori del articolo di morte per tutto il restante di vita sua non è obbligato*, è un affricano infedele, un uom falsario? Padre stimatissimo, poichè sinora non ho perduta la pazienza, nè smarrito quel rispetto, che vi professo, vo' perseverare costante. Ma per altro l'udirvi a parlare in sì fatta guisa, quando il vostro torto è lampante, e manifesto per fino a ciechi, confesso, che ecciterebbe sdegno a chi non riflettesse, che il vostro libretto è più degno di commiserazione, che di confutazione.

§. XIV.

§. XIV.

OSSERVAZIONE DUODECIMA

Sopra il P. Paolo Segneri, Viva, La Croix, ed altri. Benemerenza dell' Autor della Storia per aver finalmente obbligato il R. P. G. a confessare, che le tre lettere del P. Segneri sieno alterate. Si cerca chi le abbia alterate.

I. SE Vostra Riverenza avesse ben ponderati i proprj vantaggi, non avrebbe fatta giammai parola del pjssimo P. Segneri. Voi sapete, che il vostro Confratello P. M. ha mandato l'Autore della Storia del Probabilismo a studiare le tre lettere del medesimo. *Potrete* (scrive egli) *osservare nelle lettere sulla materia del Probabile del celebre uomo Paolo Segneri alla pag.* 33. *per meglio instruirvi in questo sistema. Difesa pag.* 19. Poteva egli a meno di non ubbidire a' comandamenti di questo vostro Socio? Voi scrivete la vita del P. Segneri. L'Autore della Storia nel primo tomo alla *pag.* 311. ha detto più in di lui laude in pochi periodi, che voi in più paginette. Ciascheduno può leggere il luogo citato. Nella prima lettera il P. Segneri scrive, che Sanchez, Laymanno, ed altri simili *non mai danno dottrine largbe*, ma queste le insegnano il *Paludano* il *Turrecremata*, il *Tarantasia*, S. *Antonino*, *Giulio Mercoro*, *Gaetano*, *Soto*, *Tabiena*. Chi ha mai perciò rimproverato il P. Segneri per calunniatore de' Domenicani, come voi per calunniatore de' Gesuiti spacciate il R. P. I. per avere questi, provocato, e necessitato, trascritte le opinioni larghe de' Tamburini, Escobarj, Sanchez, e simili? Più volte vi si è fatto questo argumento, e da voi sempre si è dissimulato.

II. Niuna cosa però oppone Vostra Riverenza al suo Avversario intorno al P. Segneri. Non l'accusate, che abbia parlato con poco rispetto, che abbia alterato qualche suo testo. Eppure più del solo Segneri ha scritto, che di tutti gli altri Casisti insieme, per cui avete

te mostrata tanta premura. Certamente, che il non aver voi opposta cosa alcuna intorno alla confutazione delle tre celebri lettere è un argumento decisivo, che tutto ciò che il R. P. I. ha scritto sulle medesime sia vero, ed irrefragabile. Ci è di più. Non solo non opponete cosa veruna, ma imbarrazzate voi stesso più che non mai. Trascriverò prima il vostro testo, e poi se ne faranno i commenti. Così dunque scrivete.

III. Pag. 124. *Quanto poi alle tre lettere, che si spacciano come lavoro della sua mano, io non pretendo di difender tutto il contenuto in esse, sì perchè a diligenze fatte non ho potuto rinvenirle presentemente, sì perchè non sono sicuro, che sieno interamente di lui. L'esperienza ha insegnato, che nell' Opere postume, tal' ora altre penne vi hanno intruso dentro i proprj pareri.* Sicchè condannate il vostro Confratello il P. M. di mal' avveduto nel mandare l' Avversario vostro e suo a studiar dette lettere quai parti del Segneri. Da quarant'anni in qua il P. La Croix, il P. Casnedi, il Viva, e comunemente i Gesuiti citano queste lettere come germani parti del Segneri. Sicchè l'Autore della *Storia del Probabilismo* ha il merito di aver fatto vedere, che queste tre lettere tanto citate, ed acclamate da voi medesimi, contengono cose tali, che non accordansi nè con la dottrina sana, nè con la pietà e probità singulare del celebre uomo P. Paolo Segneri. Voi non siete sicuro, che sieno *interamente* di lui. E qui nasce il dubbio qual parte sia di lui, e quale d'altri. Dubitate, che, come è accaduto ad altre Opere postume, altri v'abbiano intrusi i proprj pareri. Ma qui urtate in altro scoglio. Chi ha pubblicate queste lettere? Chi le ha fatte stampare? Si cerca chi le abbia alterate? Chi sa, che qualche Codice mss. non ci si conservi per farne opportuno rincontro? Il P. Richelmi Autore, per quanto vien detto, della Scrittura contra il Sig. D. Ballarino, non ha fatto alcun cenno delle cose da voi scritte. Anzi tutti i Moralisti Probabilisti dell'inclita Compagnia citano queste lettere, quasichè fossero di un santo Padre della Chiesa. Secondo Vostra Riverenza questi vostri Moralisti hanno imposto al pubblico, nel citare sotto l' autorità del grande uomo il P. Segneri, lettere che voi temete alterate. E di quel-

il

li che vi *hanno intruſi i proprj pareri* per accreditare con l'autorità del pio uomo l'infelice Probabiliſmo, qual giudizio dovrà formarſene? Comunque ſia, biſogna confeſſare, che l'Autore della Storia ſia di molto benemerito per aver ben diſaminate dette lettere nel tempo ſteſſo, che ha ubbidito al voſtro Confratello.

IV. Del P. Domenico Viva, dopo aver indicate le molte edizioni delle lui Opere qual oggetto di geloſia, e d'invidia, laſciate, per quanto ſcrivete pag. 127. *a' ſpiritoſi, ſodi, e ben fondati ingegni Napolitani* la Difeſa. Opponete, che il verbo *poſſunt* dal medeſimo adoperato, ſia ſtato tradotto nel verbo *devono*. Ed avete ragione, perchè la traduzione non è eſatta quanto alla lettera grammaticale. Nel rimanente conſiderate, che quando una propoſizione ammette due ſenſi diverſi, chiunque ne imprende la difeſa d'uno, ſoſtiene, che la propoſizione *deeſi* intendere in queſto, e non in altro ſenſo riſpetto a lui. La coſa è troppo leggera per farne più parole. Si conviene pienamente nel deſiderio, cui moſtrate, che non diaſi fede a' teſti traſcritti dal P. Viva, e dal P. La Croix, ſe prima non ſia fatto diligente riſcontro. Alla pag. 129. ſcrivete. *Il R. P. I. aſſeriſce, che ſono proibite tutte l' Opere del P. Fabri. Ciò non è vero.* Ma è benſì veriſſimo che l'Autore della Storia non ha mai ſcritto fatto sì falſo. Voi imponete a genio ciò, che vi piace, ſenza citare nè libro, nè luogo, ove ciò ſtia ſcritto. Dove in tutti e due i tomi della Storia ſi parla delle opere filoſofiche del P. Fabri? Altra menzione quivi non faſſi, che di un Dialogo delle note contra Vendrochio, e dell'Apologia in due tomi, le quali Opere tutte ſon proibite. Degli altri ſuoi libri non ſe ne fa nè pur cenno.

V. Alla pag. 134. fate comparire di bel nuovo in Teatro le Satire di Settano, e narrate le occaſioni date alla pubblicazione di tali Satire. V'inoltrate alla pag. 135. a rappreſentare la Religione Serafica, quella de' Teatini, e le altre quaſi tutte ſcreditate, perchè di qualche Caſiſta di tali Religioni ſi ſono a benefizio del popolo Criſtiano confutate opinioni laſſe, con iſcuſare ſempre la buona intenzione degli Autori. Alla pag. 138. formate un galantiſſimo ſillogiſmo, onde pretendete provare, che diaſi ignoranza invincibile

nelle

nelle quistioni sopra le conseguenze assai prossime a' precetti naturali. La seconda parte della propositione minore si è fin qui provata ad evidenza falsa, e perciò il sillogismo cade a terra. Nelle altre due paginette, e nelle giunte, replicate cose già confutate.

§. XV.

OSSERVAZIONE ULTIMA

Sopra quanto s'è detto ne' precedenti paragrafi. Si conchiude che in virtù delle censure fatte dal R. P. G. i due tomi della Storia del Probabilismo sieno inespugnabili ripieni di verità manifeste.

I. DA quanto fin'ora abbiam detto raccoglies, che secondo Vostra Riverenza i due Sommi Pontefici Alessandro VII. ed Innocenzo XI. abbiano condannato dottrine immaginarie, ovvero insegnate dagli Etiopi, dagli Abissini. Secondo voi dette sentenze dannate non ritrovansi in alcun Teologo Gesuita, non nel Sanchez, non nel Vasquez, non nel Tamburino, non nel Moya da voi difesi. Gli altri diranno lo stesso del Diana, del Pasqualigo, del Filippino, del Leandro, di Antonio a Spiritu Sancto, del Zanardi, e così ite discorrendo. Non con altri principj i Giansenisti hanno mascherati i loro errori, sennon con dire, che riprovano le cinque propositioni, come giacciono, ma che queste o non ritrovansi in Gianseno, o in Gianseno non hanno senso erroneo, atteso gli antecedenti, e conseguenti. Lo stesso stessissimo si è detto, e si continua a dire delle propositioni Morali dannate. O queste non ritrovansi ne' Casisti, o se si ritrovano, non hanno senso cattivo per cagione delle cose, che vi precedono, o vi seguitano. Quindi n' avviene, che da queste difese ingannati tanti Confessori leggono il Sanchez, il Tamburino, e simili, con la buona fede, che tutte le sentenze di tali Autori sieno buone, e sicure. Eppure

io

io m'impegno di provare con tanta evidenza in virtù di critica, e preſcindendo dall' autorità della Chieſa, che in queſti Autori vi ſieno ſentenze dannate, e larghiſſime, con quanta in virtù di critica ſi prova, che le cinque propoſizioni ritrovanſi nell' Auguſtino di Gianſenio. Non oſtante ſiccome Gianſenio è difeſo da ſuoi partigiani, così i Moderni Moraliſti ſono *giuſtificati* da' loro aderenti. V'ha di peggio. Perchè l' Autore della Storia del Probabiliſmo ha fatto qualche eſtratto dai libri di queſti Autori di propoſizioni altre dannate, altre larghe, ſi è concitato contro le maldicenze più crudeli. Viene ſpacciato per un manifeſto calunniatore di quaſi tutt' i più celebri Ordini Regolari, e per un infamatore de' mentovati Moraliſti. Queſte ſono le cenſure incorſe dal Reverendo Padre Iſtorico, tuttochè abbia ſempre mai ſcuſata la pia intenzione de i medeſimi Autori. Favoriſca un po' V. Riverenza di riſpondere a queſto queſito. Se la Santa Sede iſtituiſſe giudicatura ſopra i difenſori, che negano ritrovarſi nel Sanchez, nel Tamburino, nell'Eſcobario, nel Diana, nel Leandro, nel La Cruz, nel Zanardi le propoſizioni Morali dannate, come ha iſtituito Tribunale contra coloro, che negano ritrovarſi le cinque propoſizioni in Gianſenio; coſa mai ſarebbe? Le propoſizioni certamente eſiſtono ne' detti, ed altri ſimili Moraliſti. Coſa dunque riſponderebbeſi? Ma coſa ſi riſponderà al Divino Supremo Giudice? Per una vana immaginaria riputazione ſi nega, che in tali Autori vi ſieno ſentenze larghe, quando è evidente, che ci ſono? Si pubblica per un calunniatore, per un maligno, per un falſario, chi pel fine unico di diſingannare gl'ignoranti avviſa, che in queſti libri ci ſono dottrine falſe? A coſto dell' inganno degl' imperiti, con pericolo della eterna dannazione del popolo Criſtiano, ſi perſiſte nella difeſa di una vana chimerica gloria di non aver Teologi inſegnatori di opinioni larghe, quaſi che i detti Teologi perdeſſero la ſtima per aver errato, ſe hanno errato gli ſteſſi Santi? Si ſcrive la vita de' medeſimi Moraliſti, ſi eſaltano le loro virtù, i loro meriti, il loro zelo, per far travedere, che non abbiano fallato nello ſcrivere, quaſichè per eſſere ſta-

ti probi, e virtuosi, fossero stati infallibili? Si mette in grandiosa comparsa il disprezzo di ricchezze, di comodi, di posti, il conculcamento di tutto il mondo, che hanno fatto tanti Confessori, per dimostrare, che nella condotta delle anime non possono errare, e per dissuadere i Cristiani dall' usare diligenza nella scelta de' Ministri Sagri? Se l'abbandono delle ricchezze, gradi, e terrene comodità infondesse la sapienza Celeste, la penetrazione, lo zelo, se cancellasse dalla mente le false opinioni, o rendesse gli uomini liberi dall' essere prevenuti da' falsi sistemi: se gli rendesse insensibili, e superiori alla gloria del partito, allo spirito della fazione; potrebbesi tutto ciò con patetiche figure, e con colori assai brillanti esporre in veduta. Ma le riferite cose possono essere separate: e chiunque ciò negasse, contraddirebbe alla Scrittura santa. Sono persuaso, che il tutto si faccia con buona intenzione, come con buona intenzione si palesano le opinioni lasse de' medesimi Autori. Queste due intenzioni, evidentemente contrarie, noi le chiamiamo buone tutte e due. Ma è infallibile, che avanti Iddio se una è buona, l'altra è cattiva. I Probabilisti ricorrono alla ignoranza invincibile per provare, che tutte e due sieno, o possano esser sante. Ma quando non giungono a provare, che il merito della vita eterna sia un ente di ragione, finto dalla umana mente, non proveranno nè pure, che due contrarie intenzioni sopra la stessissima cosa sieno sante. Se poi in simili casi possa darsi ignoranza invincibile, la quale scusi affatto dalla colpa, io temo altamente. Ed il timore mio è sì grande, che quando Vostra Riverenza avesse dimostrato non potersi de' libri stampati, e ristampati estrarre le proposizioni cattive per disinganno de' Lettori, senza violare la carità, e offendere la fama del prossimo, o non ritrovarsi in detti libri simili proposizioni; io sicuramente avrei persuaso l' Autore della Storia ed a ritrattare il passato, e a desistere da simile impresa per lo avvenire. Ma voi non avete potuto provare nè l' uno, nè l' altro punto.

II. Rimane per tanto conchiuso, che la Storia del Probabilismo,

lismo, e del Rigorismo sia, almeno in virtù della critica fatta da Vostra Riverenza, inespugnabile, e superiore a qualunque importante censura. Questa conclusione essa è evidentissima. Vostra Riverenza, come s'è dimostrato, nulla di forte, nulla d'importante ha saputo opporre contra detta Storia. La cosa maggiore, che ha opposto, è la ristampa della *Istruzione de' Confessori* del Padre Medina in Verona, di cui non s'è fatta menzione dal vostro Avversario. E questa ristampa qual poderoso ariete la lanciate e per dritto, e per traverso, opponendola in più pagine: tutti gli altri obbietti in materia d'Istoria sono del medesimo valore. L'altro punto principale, su cui poggiate il libro vostro è, che l'Autore della Storia sia un calunniatore e de' Gesuiti, e degli altri più celebri sagri Ordini Regolari. Questa è la vostra, arma più poderosa. Quest'arma è peggiore delle altre. Si scorra tutto il libretto vostro, e rileverassi, che qua vanno a finire tutte le vostre obbiezioni.

III. Quindi è, che se il tomo, che stampasi di *là da' Monti* non conterrà cose migliori delle vostr, io vi prometto per parte dell'Autore della Storia del Probabilismo, che non vi sarà recata risposta alcuna. Se vedrà ravviluppata la causa dentro l'ingombro delle solite speculazioni, se vedrà trascritte le capricciose sottigliezze raccolte tutte in quattro tomi in foglio dal Padre Casnedi, non vi sarà in conto alcuno amareggiato il piacere di diliziarvi dentro la siepe di un migliajo di distinzioni, di ritorsioni, di probabilità riflessa, e diretta, e di simili speculazioni, che a nulla servono, sennon a rendere interminabile la causa, senza verun profitto de' leggitori. A me stesso, il confesso candidamente, rimorde la coscienza d'aver gettato il tempo nel confutare il libro vostro. Questo, come s'è detto, non contenendo nulla di dottrinale, ma soltanto minuzie, e sutterfugj, è stato la cagione che io altresì componga un libretto, vuoto d'insegnamenti, e d'istruzioni dottrinali. Il fine solo di difendere i tre tomi da voi criticati, spero che siami per preservare dalla colpa d'avere inutilmen-

te gittati alcuni pochi giorni. Se però a simili libri non si vedranno in avvenire risposte, ciò non si ascriva alla impotenza di saper rispondere, ma bensì ad una prudente moderazione di animo non litigioso in cose frivole, e ad una giusta economia d' impiegar il tempo in cose migliori. Vivete felice.

A G.

Digitized by Google

AGGIUNTA

Sopra i due fogli volanti, che portano per titolo, *querele della Giustificazione di più Personaggi al contraddittore di essa.*

I. L'Autore della Giustificazione, non sapendo rispondere all'elegante, e dotto sermone latino pubblicato contra detta *Giustificazione*, si è fatto a compendiare il medesimo suo libricciuolo di circa otto fogli, accorciandogli in due soli, sotto il titolo qui sopra esposto. E'oggetto di compassione, e di lagrime, il vedere questo per altro rispettabile Autore servirsi di mezzi a tutte le leggi ripugnanti, non per sostenere la sua causa, ma per iscreditare il suo Avversario. Primamente alla pagina 1. e 2. scrive, che l'Autore della Storia del Probabilismo ha *insultati, e maltrattati gravissimamente i Gesuiti con derisioni, e con moltitudine di asserzioni non vere*. Se ciò è vero, perchè non addurre un qualche testo trascritto da detta *Storia*? Il rappresentare il P. C. per ingiuriatore di una Religione così illustre, senza provarlo, e senza poterlo provare, qual pena si merita mai?

II. Ma, acciocchè il pubblico abbia una giusta idea del Libro del R. P. *Giustificatore*, uopo è trascrivere un testo del medesimo, in cui tutta la sostanza si contiene. Scrive dunque pag. 2. così.„ L'Autore della *Giustificazione* ha stimato meglio il proce„ dere per istrada più breve, e con una sola risposta abbattere „ quanto il R. P. *Concina* ha pubblicato ne' suoi libri a discredi„ to altrui. Ha presentato al pubblico questo Scrittore decaduto „ affatto d'ogni merito d'esser creduto, e reso incapace di conse„ guir fede di veritiero, e ciò sul fondamento di quanto hanno „ scritto contro del medesimo i due di lui Confratelli *R. P. Mil„ lante, e Carattino* del Sagro Ordine di San Domenico. Ha „ prodotte [il P. Giustificatore] le censure di amendue sopra cer„ ti libri anteriormente stampati da esso R. P. Concina sulle ob„ bligazioni della povertà Regolare. Queste censure sono *così tre„ mende, pesanti, e taglienti, che atterrano, e sbranano in pez-*

„ zi

„ *zi la riputazione letteraria* dell'Autore di essi libri, e distrug-
„ gono in lui *ogni fondo di veridicità* „. Con queste blande, e dolci, e prudenti frasi scrivono cotesti Probabilisti, che sempre esclamano: *Carità, Carità?*

III. Questa, dice egli, è la *strada più breve* per abbattere con *una sola risposta* quanto ne' suoi libri ha pubblicato il P. Concina. Ammettiamo per ora la ipotesi, che il P. Concina abbia errato nella Controversia della povertà Regolare. Adunque ha errato nella Controversia del Probabilismo? Questa è la stretta Dialettica, con cui il degno Avversario atterra i due tomi della Storia del Probabilismo. Senonchè l'argumentazione del dotto Gesuita è più da Politico, che da Dialettico. Non è egli sì corto di mente, che non vegga, quanto infelice sia il raziocinio suo. Ma frattanto ei dice, questa maniera di argumentare è valevole ed a concitare contra il P. Concina tutt'i Regolari, ed a suscitare guerra domestica tra' Confratelli. Ma per questa fiata l'argumentazione politica svanisce in fumo. Sua Riverenza lusingavasi di quì vedere più Domenicani avventarsi tra di loro per somministrar materia di divertimento al Gesuita. Ma s'è ingannato a partito. Se il P. Millante, ed il P. Carattino abbiano, o no giustamente censurata *La Disciplina Apostolico-Monastica*, ognuno potrà vederlo. Questa è una contesa, che i tre Domenicani se la decideranno tra di loro: poichè di presente tutti, e tre d'accordo sono uniti a deludere il politico argumento del R. P. Giustificatore, il quale s' invita a rispondere a questo dilemma. O egli ha letta la *Disciplina Monastica* del P. Concina, o no. Se no: con qual coscienza condannare un libro senza averlo letto? Se sì: ritorna l'argomento, che abbiam toccato di sopra nell'Osservazione prima. Egli si dichiara impugnatore di quella santa vita comune, che ha professato. Il glorioso Patriarca S. Ignazio [serviamoci anche noi dell' arte, che usa l'Avversario] ha prescritta nella sua celebre Compagnia con leggi più severe la esatta comunità. Oltre al voto solenne di povertà comune alle altre Religioni, si fa nella medesima Compagnia un voto particolare di non mai allargare, o di non consentire, che si allarghi, ma piuttosto di ristrignere la povertà Religiosa. Ed il P. Giu-